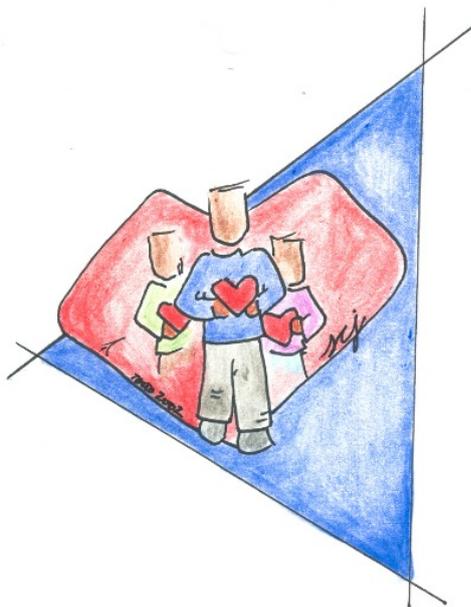


**ITER FORMATIVO PER LAICI DEHONIANI**

**CON DEHON NEL XXI SECOLO**

*Amati da Dio, in comunione, per la vita del mondo*



**TERZO ANNO**

**IL CAMMINO DI FEDE DI P. DEHON**

*Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto (Gv 19, 37)*

Roma, 2016

*Hanno collaborato all'elaborazione del Progetto dell'Iter Formativo molte persone, tra confratelli e laici dehoniani, ai quali esprimiamo la nostra riconoscenza:*

**Gruppo di Lavoro:** P. Adérito Gomes Barbosa (POR), P. Bruno Pilati (ITS), P. Ramón Domínguez Fraile (ESP), P. Josef Gawel (POL), P. Vincenzo Martino (ITM), P. Fernando Rodrigues Fonseca (POR), P. Ricardo Jorge Freire (POR), Paola de Angelis (laica consacrata, IT) e Serafina Ribeiro CM.

**Coordinatori del progetto:**

**Anno I:** P. Adérito Gomes Barbosa scj  
P. Ramón Domínguez Fraile scj  
*Spagna e Portogallo*

**Anno II:** P. Cláudio Weber scj  
*America Latina*

**Anno III:** P. Bruno Pilati scj  
*Italia del Nord*

**Anno IV:** P. John van den Hengel scj  
*Aree di lingua inglese*

**Redattori dei testi del 3° Anno:** P. Bruno Pilati scj; Donatella Martelli; P. Fernando Rodrigues Fonseca scj (celebrazione finale).

### III° ANNO – PRESENTAZIONE

#### *Amati da Dio, in comunione, per la vita del mondo*

Abbiamo la soddisfazione di presentare il sussidio per il Terzo Anno dell'Iter Formativo per la formazione dei Laici Dehoniani.

Parecchi gruppi già utilizzano le proposte del I e II anno, che trattano della familiarità con la spiritualità di P. Dehon e della conoscenza della sua esperienza di fede. Speriamo che a breve possiamo presentare anche il IV quaderno intitolato *Per la Vita del Mondo*, con il quale si conclude il Progetto di 40 temi, previsto per la formazione dei cristiani chiamati a seguire la spiritualità del Cuore di Cristo secondo il carisma di P. Dehon.

Per valorizzare nel miglior modo possibile i sussidi, vogliamo ricordare agli animatori dei gruppi e ai formatori dehoniani, alcuni punti:

- La Famiglia Dehoniana è presente in 40 paesi. Ciò significa un'enorme ricchezza di valori, di espressioni culturali e distinti livelli di formazione religiosa e dehoniana. Questa diversificazione si presenta come sfida all'idea di proporre sussidi validi per tutti. Siamo consapevoli dell'impossibilità di soddisfare i bisogni d'ogni realtà culturale. Non ci resta che suggerire che in ogni paese animatori e formatori si prendano la libertà di adattare i testi nel miglior modo possibile.
- L'adattamento deve valorizzare e sviluppare soprattutto le forme di accoglienza, le risorse pedagogiche, il modo di coinvolgere i partecipanti nelle dinamiche di riflessione, i suggerimenti di letture complementari accessibili nella propria lingua, l'organizzazione e pianificazione della chiesa a livello nazionale, diocesano o parrocchiale, la scelta dei canti e i modi di celebrare, in accordo con la cultura locale.
- I testi sono estesi e articolati, pensati per un anno di formazione, con un tema al mese. Possono essere utilizzati anche per incontri settimanali o quindicinali. Risultano ricchi anche per giornate di studio, e per ritiri spirituali o assemblee.
- Nella citazione dei testi di P. Dehon è stato adottato il sistema introdotto dal sito [www.dehondocs.it](http://www.dehondocs.it) dal Centro Studi di Roma. Per facilitare l'identificazione dei brani citati in questo itinerario, riprendiamo in questo quaderno una lista delle sigle degli scritti del Fondatore.
- Questo itinerario non è un *Manuale concluso*. Viene proposto *ad experimentum* e può essere migliorato grazie alla collaborazione di molti. Chiediamo di inviare osservazioni e proposte di miglioramento a uno dei membri del Gruppo Coordinamento Internazionale (GCI) della Famiglia Dehoniana.
- Il Gruppo di Lavoro che ha elaborato questo progetto offre anche altri sussidi metodologici agli animatori e formatori in vista dell'accompagnamento personale e di gruppo dei laici che vogliono fare un cammino di crescita secondo la spiritualità dehoniana. Ci sono tre testi:
  - Metodi per l'educazione cristiana di adulti. Elementi per i gruppi della Famiglia Dehoniana (P. Adérito Barbosa scj e Celina Pires alvd)
  - La figura dell'accompagnatore (P. Rinaldo Paganelli scj)
  - Accompagnare e consigliare (Serafina Ribeiro CM)

- In seguito, il cammino di formazione dei laici dehoniani dovrà essere assunto dal *Coordinamento Internazionale della Famiglia Dehoniana*, costituito, provvisoriamente nell'Incontro del maggio 2014, da:
- Rosalie Grace M. Escobia – [rgme1971@yahoo.com](mailto:rgme1971@yahoo.com) –Filippine, e
  - Ida Coelho – [idajpcoelho@yahoo.com.br](mailto:idajpcoelho@yahoo.com.br) – Brasile, rappresentanti dei laici;
  - Silvia Bertozzi – [silvia.bertozzi@gmail.com](mailto:silvia.bertozzi@gmail.com) – italiana, missionaria in Finlandia, per le persone consacrate;
  - P. Bruno Pilati, ITS – [bruno.pilati@dehoniani.it](mailto:bruno.pilati@dehoniani.it) – per i religiosi della Congregazione SCJ e
  - P. Claudio Weber – [cweber@dehon.it](mailto:cweber@dehon.it) – del Consiglio generale della Congregazione (fino alla designazione di un nuovo consigliere generale).
- Nel maggio 2017 ci sarà l'*Assemblea Internazionale* della Famiglia Dehoniana. Uno degli obiettivi di quest'assemblea è formare un gruppo di coordinamento definitivo, che porti avanti l'animazione e lo sviluppo della Famiglia Dehoniana, e coordini le diverse realtà che la costituiscono.

Ci auguriamo che i temi proposti aiutino ognuno a crescere spiritualmente in dialogo con il cammino di fede percorso da P. Dehon. Ringraziamo cordialmente tutti quelli che hanno contribuito all'elaborazione di questo sussidio.

P. John van den Hengel scj

P. Claudio Weber scj

Roma, 10 ottobre 2016.

## **TERZO ANNO**

### **IL CAMMINO DI FEDE DI P. DEHON**

Il percorso del terzo anno prevede dieci incontri, da 21 al 30, e una celebrazione conclusiva:

- **XXI Incontro** – P. Dehon e la Bibbia
- **XXII Incontro** – Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto (Gv. 19, 34-37)
- **XXIII Incontro** – P. Dehon e l’Eucaristia
- **XXIV Incontro** – Eucaristia: Il Risorto trasfigura la nostra vita
- **XXV Incontro** – Il senso di Chiesa in P. Dehon
- **XXVI Incontro** – Comunione di vocazioni nella Chiesa
- **XXVII Incontro** – Adorazione Eucaristica
- **XXVIII Incontro** – Profeti dell’amore
- **XXIX Incontro** – Servitori della riconciliazione
- **XXX Incontro** – Proposta di vita per il laico dehoniano
- **Rito:** Consegna della Bibbia e del simbolo dei sandali

### **Obiettivo generale del III anno**

Crescere spiritualmente in dialogo con l’esperienza di fede di P. Dehon.

### **Obiettivi specifici**

- Riconoscere un comune sentire, una spiritualità che ci unisce.
- Prendere coscienza che la spiritualità di P. Dehon è un dono per la Chiesa e il mondo di oggi.
- Rendersi disponibili per azioni e progetti comuni.

### **Note introduttive alle schede**

All’inizio di ogni scheda vengono presentati gli obiettivi specifici che ci si prefigge di raggiungere con la proposta tematica. Segue una rapida descrizione del senso dell’incontro.

Ogni appuntamento è scandito in alcuni passaggi:

- A. Accoglienza
- B. Brano biblico
- C. Testo/i di p. Dehon
- D. Riflessione
- E. Testimonianza
- F. Per la condivisione di gruppo
- G. Per la preghiera.

Il contenuto di ogni tema è stato curato riprendendo da sussidi di relatori che hanno animato le iniziative di formazione promosse dalla Famiglia Dehoniana nella Provincia ITS a partire dagli anni 1990 (p. Francesco Duci, p. André Perroux, p. Tullio Benini, p. Virginio Bressanelli, p. Marcello Mattè, p. Ezio Gazzotti ...).

Per quanto riguarda l'accoglienza e l'inizio dell'incontro, si offrono alcuni suggerimenti: l'animatore dell'incontro è chiamato a scegliere e adattare a seconda della realtà in cui si trova a fare la proposta.

Così pure per la preghiera: si mettono a disposizione testi tra cui scegliere, ma di proposito non si è predisposta una celebrazione; si sono semplicemente indicate -nello "stile" grafico- possibili modalità di recita (a cori, a voci alternate tra solista e assemblea, tra voci maschili e voci femminili ...), lasciando la vera e propria organizzazione alla sensibilità dell'animatore e al contesto in cui si svolge l'incontro.

I canti indicati sono desunti dalla tradizione italiana. Ogni responsabile dell'incontro saprà trovare canti dalla propria tradizione ecclesiale.

In 'altri testi' vengono riportati i brani di appoggio per l'apertura dell'incontro, secondo la modalità proposta; vengono inoltre segnalati ulteriori approfondimenti a partire dai sussidi del cammino formativo ITS, dal Catechismo della Chiesa Cattolica e altro disponibile sull'argomento. Con l'esperienza questa parte potrà essere arricchita.

*Redazione a cura di p. Bruno Pilati e Donatella Martelli; la celebrazione finale è stata preparata da p. Fernando Rodrigues Fonseca.*

## SIGLE DEGLI SCRITTI DI PADRE DEHON E ALTRE PUBBLICAZIONI DEHONIANE

### *I – Scritti di P. Dehon*

<i>Titolo</i>	<i>Sigla</i>	<i>Pubblicazione anteriore</i>
<u>Au delà des Pyrenées</u>	<b>ADP</b>	
<u>Cahiers Falleur</u>	<b>CFL</b>	<b>STD 10</b>
<u>Catéchisme Social</u>	<b>CSC</b>	<b>OSC III</b>
<u>Cœur Sacerdotal de Jésus</u>	<b>CSJ</b>	<b>OSP 2</b>
<u>Conférences Diverses</u>	<b>CFD</b>	
<u>Correspondance (voll. 1...)</u>	<b>COR</b>	
<u>Couronnes d'Amour (voll. 1 – 3)</u>	<b>CAM</b>	<b>OSP 2</b>
<u>De La Vie d'Amour envers le Sacré-Cœur de Jésus</u>	<b>VAM</b>	<b>OSP 2</b>
<u>Directions Pontificales, Politiques et Sociales</u>	<b>DPS</b>	<b>OSC II</b>
<u>Directoire Spirituel (1919)</u>	<b>DSP</b>	<b>OSP 6</b>
<u>Études sur le Sacré-Cœur de Jésus (voll. I – II)</u>	<b>ESC</b>	<b>OSP 5</b>
<u>Excerpta</u>	<b>EXC</b>	
<u>L'Année avec le Sacré-Cœur de Jésus (voll. I – II)</u>	<b>ASC</b>	<b>OSP 3 – 4</b>
<u>L'Usure au Temps Présent</u>	<b>UTP</b>	<b>OSC II</b>
<u>La Rénovation Sociale Chrétienne</u>	<b>RSO</b>	<b>OSC III</b>
<u>La Sicile, l'Afrique du Nord et les Calabres</u>	<b>SAC</b>	
<u>Le Plan de la Franc-Maçonnerie...</u>	<b>PFM</b>	<b>OSC III</b>
<u>Le Règne du Cœur de Jésus (Revue)</u>	<b>RCJ</b>	
<u>Lettres Circulaires</u>	<b>LCC</b>	
<u>Manuel Social Chrétien</u>	<b>MSO</b>	<b>OSC II</b>
<u>Manuscrits divers</u>	<b>MND</b>	
<u>Mille lieues dans l'Amérique du Sud</u>	<b>MLA</b>	
<u>Mois de Marie</u>	<b>MMR</b>	<b>OSP 1</b>
<u>Mois du Sacré-Cœur de Jésus</u>	<b>MSC</b>	<b>OSP 1</b>
<u>Nos Congrès</u>	<b>NCG</b>	<b>OSC II</b>
<u>Notes Quotidiennes (voll. I – V)</u>	<b>NQT</b>	
<u>Notes sur l'Histoire de ma Vie (voll. 1 – 8)</u>	<b>NHV</b>	
<u>Œuvres Sociales (Voll. I – VI)</u>	<b>OSC</b>	
<u>Œuvres Spirituelles (Voll. 1 – 7)</u>	<b>OSP</b>	
<u>Pensées</u>	<b>PNS</b>	
<u>Petit Directoire pour les Recteurs</u>	<b>PDR</b>	<b>OSP 7</b>
<u>Rénovation Spirituelle</u>	<b>RSP</b>	
<u>Retraite à Moulins</u>	<b>RML</b>	
<u>Retraite de Braisne</u>	<b>RBR</b>	<b>NQT 1</b>
<u>Retraite du Sacré-Cœur</u>	<b>RSC</b>	<b>OSP 1</b>
<u>Retraite en Mer (1911)</u>	<b>RMR</b>	

<u>Retraite Sacerdotale</u>	<b>RSD</b>	
<u>Retraite sur la Mer (1906)</u>	<b>RME</b>	
<u>Richesse, Médiocrité, Pauvreté</u>	<b>RMP</b>	<b>OSC III</b>
<u>Sœur Marie de Jésus</u>	<b>SMJ</b>	<b>OSP 6</b>
<u>Souvenirs</u>	<b>SVN</b>	<b>OSP 7</b>
<u>Suppléments</u>	<b>SPL</b>	
<u>Thesaurus</u>	<b>THE</b>	<b>OSP 7</b>
<u>Thèse pour la Licence</u>	<b>THL</b>	<b>OSC IV</b>
<u>Thèse pour le Doctorat</u>	<b>THD</b>	<b>OSC IV</b>
<u>Un Prêtre du Sacré-Cœur de Jésus</u>	<b>PSC</b>	<b>OSP 6</b>
<u>Vie Intérieure : Exercices Spirituels</u>	<b>VES</b>	<b>OSP 5</b>
<u>Vie Intérieure : Principes</u>	<b>VPR</b>	<b>OSP 5</b>

## **II – Modo di citare NHV e NQT**

<b>NHV</b>	NHV IX, 136
<b>NQT</b>	a) <i>testo P. Dehon:</i> NQT III/1887, 106 b) <i>note CGS:</i> NQT 5, 592, n.13 c) <i>rinvio ai volumi:</i> NQT 1 – 5, pp...

## **III – Modo di citare Le Règne du Cœur de Jésus**

<u>Le Règne du Cœur de Jésus</u>	<b>RCJ</b>	1-12 (1889) 211
----------------------------------	------------	-----------------

## **IV – Modo di citare le pubblicazioni del CGS**

<u>Dehoniana</u>	<b>DEH</b>	DEH 3/1999, 89
<u>Studia Dehoniana</u>	<b>STD</b>	STD 25/2, 1994, 209

## ***Incontro XXI***

### **PADRE DEHON E LA BIBBIA**

#### ***Obiettivi dell'Incontro***

- Conoscere l'incontro di P. Dehon con il Verbo incarnato e la sua Parola: la sua familiarità con la Parola di Dio, letta, ascoltata, meditata, contemplata, rielaborata.
- Aprire ad accogliere il dono della Parola di Dio 'nel cuore a Cuore' con Gesù Maestro che parla al suo discepolo.
- Incamminare nel percorso della lectio divina: 'appuntamenti privilegiati' per 'dimorare' nella Parola di Dio, personalmente e comunitariamente.

#### ***Senso dell'Incontro***

Siamo all'inizio del terzo anno dell'ITER: un cammino che, passo dopo passo, ci sta facendo crescere come discepoli del Cuore di Gesù, oggi, in compagnia dell'esperienza di fede di P. Dehon. Poniamo al centro dell'attenzione l'incontro di P. Dehon con Gesù, il 'Verbo incarnato', e la sua familiarità con la Parola di Dio.

I tempi sono cambiati e noi viviamo nella consapevolezza del primato della Parola di Dio. Questa consapevolezza, maturata dal clima del Concilio Vaticano II ed espressa nella costituzione *Dei Verbum*, è stata ripresa nel Sinodo dei vescovi 2008 e riconsegnata a tutta la Chiesa nella esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* (2010) di Papa Benedetto XVI.

Anche le omelie e le catechesi di Papa Francesco alimentano questa familiarità con il Dio che ci parla.

#### ***Sviluppo dell'Incontro***

### **A. Accoglienza**

Si può iniziare l'incontro con l'intronizzazione della Parola di Dio (cfr. i testi per la preghiera) oppure con il racconto della vocazione di Sant'Antonio abate (cfr. altri testi 2) testimonianza di come la Parola di Dio ha illuminato i suoi passi di vita e l'ha plasmato grazie a un ascolto obbediente.

Altra modalità di partenza: si potrebbe prendere spunto dal racconto dei due boscaioli (cfr. altri testi 1) per dare voce al bisogno di una sosta quotidiana per affinare il cuore 'nel cuore a Cuore' con Gesù presente nella sua Parola.

### **B. Brano biblico (Lc 4,16-21)**

<sup>16</sup>Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. <sup>17</sup>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: <sup>18</sup>*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,* <sup>19</sup>*a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

<sup>20</sup>Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano

fissi su di lui. <sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: «**Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato**».

### Commento

Per 'dimorare nella Parola di Dio' occorre rinnovare alcune consapevolezze:

#### **Cristo è presente nella sua Parola.**

È Lui che la pronuncia ora. Non si legge un libro, ma si ascolta Qualcuno che ci vuole bene! Cristo fa risuonare viva la voce del suo Vangelo e attraverso Lui risorto e presente Dio Padre viene incontro ai suoi figli e parla con essi.

**Cristo parla oggi**, si rivolge al suo popolo e a ciascun cristiano. Ognuno deve dire: è a me che parla... Bisogna sentirsi chiamati da Gesù, chiamati personalmente. La Scrittura è tutta intera per noi: per tutti e per ciascuno.

#### **Cristo domanda oggi una risposta: a noi, a me ...**

Ai piedi del monte Sinai, a Dio che parlando aveva proposto la sua amicizia, il popolo ha risposto: *“tutto quello che il Signore ha detto, noi lo faremo e lo ascolteremo”* (Esodo 24).

San Girolamo rifletteva così: *“Quando ci rechiamo al Mistero eucaristico, se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio e la carne di Cristo e il suo sangue, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?”* (Sul Salmo 147, in CCL 78, pp. 337-338).

Gesù va a cercare un passo a lui familiare.

Gesù si inserisce nel solco dei profeti, li prende e li incarna in sé. E i profeti, da parte loro, lo aiutano a capire sé stesso, chi è davvero, dove è chiamato ad andare: *lo Spirito del Signore mi ha mandato ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi, agli oppressi*. Da subito Gesù sgombra tutti i dubbi su ciò che è venuto a fare: è qui per togliere via dall'uomo tutto ciò che ne impedisce la fioritura, perché sia chiaro a tutti che cosa è il regno di Dio: vita in pienezza, qualcosa che porta gioia, che libera e dà luce, che rende la storia un luogo senza più disperati.

Dio si schiera, non è imparziale; sta dalla parte degli ultimi, mai con gli oppressori.

Viene come fonte di libere vite, e da dove cominciare se non dai prigionieri? Gesù non è venuto per riportare i lontani a Dio, ma per portare Dio ai lontani, a uomini e donne senza speranza, per aprirli a tutte le loro immense potenzialità di vita, di lavoro, di creatività, di relazione, di intelligenza, di amore.

Il primo sguardo di Gesù non si posa mai sul peccato della persona, il suo primo sguardo va sempre sulla povertà e sulla fame dell'uomo.

La buona notizia è che Dio mette l'uomo al centro, e dimentica sé stesso per lui, e schiera la sua potenza di liberazione contro tutte le oppressioni esterne, contro tutte le chiusure interne, perché la storia diventi "altra" da quello che è. Un Dio sempre in favore dell'uomo e mai contro l'uomo.

## **C. Testo di P. Dehon**

*«Considerate Nostro Signore in tutti i suoi misteri, e in questi misteri studiate il suo Cuore, il libro per eccellenza»* (cf. DSP 293; VAM 301). *«Ascoltatelo... il Verbo incarnato, il Figlio unico, il vostro Maestro... leggete il suo Vangelo, conformatevi ai suoi comandamenti e ai suoi consigli.. Ascoltatelo in pratica: seguite i suoi esempi, vivete della sua vita, imitate le sue virtù. Imparate da Lui che è mite e umile di cuore... Ascoltatelo, cioè mettetevi sotto la guida dello Spirito Santo che vi insegnerà tutte le cose nel suo nome»* (ASC 52).

«Esaminiamo bene tutta la predicazione di Nostro Signore, vi si troverà sempre l'insegnamento di questo amore, filiale per Dio, tenero, soave e pieno di forza per gli uomini...» (CAM 1/207)  
«Studiamo il Sacro Cuore nel Vangelo: tutto qui!» (CAM 1/213)

## D. Riflessione

### 1. P. Dehon assiduo nell'ascolto del Maestro nella familiarità con le Scritture

La familiarità di P. Dehon con la Parola di Dio appare ben evidente a chi percorre la sua opera immensa. Si possono contare non meno di 24.000 citazioni, la maggior parte esplicite, altre sono delle allusioni, delle reminiscenze. Sapendo quanto, nella Francia cattolica del XIX secolo, l'accesso diretto al testo sacro era limitato e controllato, e se si paragona con altri autori spirituali della stessa epoca, la constatazione non può che sorprendere.

Un ascolto, a partire dalla liturgia della Chiesa, prolungata nella preghiera personale. Nel suo ardente desiderio di «*ascoltare e custodire*» la Parola, Padre Dehon ama prolungare la sua orazione dandosi alcuni *slogans*: li attinge tutti dalla Scrittura e ne impregna la sua vita quotidiana. Ricordiamo particolarmente **l'Ecce venio** del Verbo che entra nel mondo; è un vero condensato della sua disponibilità, in unione col Cristo, con Maria (***Fiat, Ecce ancilla***). Ha molta cura di collegare queste due parole al contesto del Salmo 40,7 da dove sono tratte: «*Mi hai aperto [scavato] l'orecchio*», ripreso così in Eb 10,7 secondo i Settanta: «*Mi hai dato un corpo*». Per presentarmi a Dio, «*eccomi, vengo*» per «*fare la tua volontà*» con tutto il mio essere.

Come Gesù, anche noi dobbiamo **prima ascoltare, ascoltare a lungo**. Dobbiamo «*svolgere il Rotolo del Libro*», saperci «*stupire*» del progetto di amore che ci è stato dato per servire. Così impariamo che Dio non vuole un culto fatto solo di azioni esterne che non impegna il nostro essere in verità («*non hai voluto né sacrificio, né oblazione*»); egli si aspetta da noi che accogliamo «*la sua legge nel più profondo del nostro essere*» (cfr. Sal 40).

Dobbiamo dunque, e Padre Dehon lo fa spesso, ripetere con il giovane Samuele: «**Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta**» (1Sam 3,9); e pregare con Salomone, all'inizio del suo regno: «*Signore, dona al tuo servo un cuore che sappia ascoltare*» (1Re 3,9).

### 2. Parole familiari

La familiarità di P. Dehon con la Parola di Dio ricevuta nella Chiesa, attraverso la vita sacramentale, la liturgia ordinaria e festiva, l'educazione e la formazione, le tradizioni spirituali... ha alcuni *luoghi* che lo Spirito di Dio ha suggerito a Padre Dehon come **appuntamenti privilegiati con il Signore**: per imparare l'amore di Dio nel suo Figlio fatto uno di noi, per nutrire la sua risposta e rinnovare il suo coraggio, la sua fedeltà nonostante la sua fragilità.

«Sono stato crocifisso con Cristo; e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2, 20).

«Ti benedico, o Padre... Hai rivelato queste cose ai piccoli. Tutto mi è stato dato dal Padre mio... Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti affaticati e oppressi, e io vi ristorerò... Imparate da me, che sono mite e umile di cuore...» (Mt 11, 25-30).

*«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito... Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3,16-17).*

Il “Prologo” di Giovanni, *«Il Verbo si fece carne e venne abitare in mezzo a noi, e noi vedemmo la sua gloria... Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia».* Ancora, in Giovanni: *«Chi ha visto me ha visto il Padre» (14, 9) «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto» (19, 37)...*

*«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc 12 49-50).* Confidenza alla quale Padre Dehon spesso lega un'altra, attorno alla meraviglia dell'Eucaristia: *«Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: “Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”...» (Lc 22, 14-15).*

Un altro testo tra i più visitati: *«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 1-2).*

Ravvicinati così, ma dispersi in tutta l'opera, libri, corrispondenza, diario..., questi brani parlano chiaramente. Con altri indicano i *luoghi* più assiduamente frequentati, anche più spesso proposti. Insieme sono come il sigillo, l'impronta di una personalità. Con tanti altri simili delineano un modo, un clima di accoglienza e di assimilazione, **un “dimorare” in Cristo, nella sua Parola**, per irradiare tutta l'esistenza. Designano una “spiritualità”, una “prospettiva spirituale” che qualifica tutto per dare senso a tutto: *«Omnia instaurare in Cristo» (Ef 1, 10, era il motto del Pontefice Pio X).* Con san Paolo ancora lo confessa: *«Per me infatti il vivere è Cristo» o «Cristo è il vivere» (Fil 1, 21).*

È nella stessa lettera di Paolo l'ardente dichiarazione: *«Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore...; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato già conquistato da Gesù Cristo.» (Fil 3, 8.12).*

Ispirandosi a santa Gertrude, vede nella perla preziosa della parabola (Mt 13, 45-46) Gesù stesso: perla di tanto valore che vale tutti i sacrifici. E per i suoi giovani religiosi aggiunge: *«La nostra Congregazione deve essere una Congregazione di miliardari!» (Retraite de rénovation spirituelle, 33).*

In questi ‘appuntamenti’ privilegiati con la Parola, che gli suggerisce lo Spirito ed ai quali ci invita lui stesso, noi troviamo la sorgente e l'espressione propria della sua spiritualità. Non possiamo ignorare o sottovalutare l'apporto di altre fonti, Agostino, Bernardo, Gertrude, Margherita Maria, la Scuola francese di spiritualità... Ma prestando soprattutto attenzione a questi testi biblici, potremo scorgere la densità di ciascuno e allo stesso tempo la loro convergenza, la loro complementarità e quanto questo insieme ci porti al cuore stesso del Vangelo, elemento di forza per noi oggi. Meditati attentamente, ricollocati nel loro contesto, suscitano il nostro stupore e il nostro impegno. Questi brani costituiscono la Buona Novella che Padre Dehon continua ad imparare per sé e a donare a noi, quella che riempie e unifica la sua vita. E questo fin da quando, a 13 anni, durante la notte di Natale, si attarda davanti al presepio a dialogare con il Piccolo Bambino, il Salvatore donatoci da Dio *«gioia per tutto il popolo».*

Prolungherà poi questo dialogo, sotto forme molto diverse e specialmente con Maria e Giovanni ai piedi della Croce, contemplando quel Costato aperto che è la porta di accesso al mistero di Dio. «*Amo meditare la salvezza ai piedi della Croce*». «*Il Cuore di Gesù, l'amore di Gesù, è tutto il Vangelo... Non c'è da cercare altro nel Vangelo che l'amore di Gesù, dalla sua Incarnazione fino alla sua morte... L'amore vivificante che[Gesù] ha per gli uomini è la luce che illumina tutti questi misteri; è una luce vivificante. Esaminiamo bene tutta la predicazione di Nostro Signore, vi si troverà sempre l'insegnamento di questo amore, filiale per Dio, tenero, soave e pieno di forza per gli uomini... Studiamo il Sacro Cuore nel Vangelo: tutto qui!*».

P. Dehon non è un biblista e neppure un commentatore della Scrittura. Non ha nulla di originale in questo campo; sono numerose le “dipendenze”, molti anche i punti interrogativi. Ma egli è **un «uomo spirituale», appassionato per Cristo, Parola di Dio nella nostra carne**. Lo cerca e sa trovarlo, inserito nella tradizione del suo popolo, confessato nella fede di quelli e di quelle «*che hanno visto e toccato il Verbo della Vita*», la comunità della Chiesa riunita per testimoniarlo. Egli ha fame e sete di questa Parola; se ne nutre e la propone come indiscusso punto di partenza per la nostra vita di unione al Signore. Ama farne come un florilegio spirituale al termine delle sue numerose meditazioni, per conservarne freschi il sapore e la forza attraverso le mille occupazioni delle sue giornate.

Le insistenze, certo, sono state diverse nel corso della storia, e le pratiche, più o meno felici; ma in questo modo la Chiesa non ha mai cessato, «soprattutto nella liturgia, di prendere il pane di vita sul tavolo della Parola di Dio e su quello del Corpo del Cristo per offrirlo ai fedeli» (Concilio Vaticano II, DV 21).

### **3. Rinnovata coscienza del primato della Parola di Dio**

Ora dal secolo che ci separa da Padre Dehon e particolarmente dopo il Concilio Vaticano II (1962-65), in una ammirevole ricerca ecumenica, **lo Spirito spinge la Chiesa ad assumere una rinnovata coscienza di questo primato della Parola**. Si è potuto parlare di una vera «*epifania della Parola di Dio nella comunità cristiana, la restituzione della Parola al Popolo di Dio...*».

La tradizione ha introdotto la prassi della **Lectio divina**, lettura orante nello Spirito Santo, capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente. (cfr incontro XVIII)

Essa si apre con la lettura (*lectio*) del testo che provoca una domanda di conoscenza autentica del suo contenuto reale: *che cosa dice il testo biblico in sé?*

Segue la meditazione (*meditatio*) nella quale l'interrogativo è: *che cosa dice il testo biblico a noi?*

Si giunge, così, alla preghiera (*oratio*) che suppone quest'altra domanda: *che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua parola?*

E si conclude con la contemplazione (*contemplatio*) durante la quale noi assumiamo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare la realtà e ci domandiamo: *quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?*

Di fronte al lettore orante della Parola di Dio si erge idealmente il profilo di Maria, la madre del Signore, che «*custodisce tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2, 19; cf. 2, 51), cioè – come dice l'originale greco – trovando il nodo profondo che unisce eventi, atti e cose, apparentemente disgiunti, nel grande disegno divino.

Oggi il rimettere la nostra fede-vita e la vita della Chiesa **intorno alla Buona Novella dell'amore di Dio in Gesù Cristo**, riveste un'importanza tutta particolare.

Diamo quindi il nostro modesto apporto nel vivere oggi questa vocazione, a partire dal modello lasciatoci da Padre Dehon, nel dinamismo della sua ispirazione, soprattutto nell'accentuare il più possibile lo studio dei Libri Sacri, ricevuti dalla Tradizione della Chiesa. Portiamo sempre luce e motivazioni con la nostra vita, con le nostre forme di presenza e di servizio, a partire dalla Parola «custodita fedelmente» come manifestazione dell'amore ricevuto e chiamata a una personale risposta. Questa attualità si concretizza nella fedeltà effettiva di ciascuno a «rimanere nella Parola». Sta davanti a noi, personalmente e come gruppo, la **pratica abituale della lectio divina**, soprattutto facendo riferimento ai testi scritturistici che Padre Dehon ha tanto pregato e ha maggiormente proposto...

## **E. Testimonianza**

Da quando frequento Casa Padre Dehon, a Conegliano (TV), una delle cose che apprezzo di più è la fedeltà all'appuntamento settimanale della *lectio divina*: è una costante da ottobre a giugno. È una preziosa risorsa spirituale per il territorio in cui abitiamo.

Quando prevedo di partecipare alla *lectio* del giovedì, un po' prima mi preparo i segnalibri alle pagine giuste. Lo faccio perché so che arriverò sempre all'ultimo momento, ma anche perché questo mi permette una **prima lettura silenziosa e solitaria** della Parola. Anche questo passaggio è molto importante perché mi dà modo di stare a tu per tu con la Rivelazione. E questa non si è esaurita con l'intuizione di chi ha scritto quelle pagine, ma continua a parlare al lettore aperto e disponibile.

Quando ci ritroviamo per la *lectio* del giovedì, privilegiamo la prima lettura ed il Vangelo della domenica successiva. La prima Lettura viene letta e contestualizzata. Invece per il Vangelo, dopo la lettura a voce alta, lasciamo un po' di spazio perché ognuno riprenda una frase che lo ha colpito. Segue una introduzione o **spiegazione del testo**, da parte di un padre dehoniano, a turno, ma anche da parte di laici disponibili. Mi piace questa possibilità di contestualizzare i testi anche da parte dei laici!

Il momento più intimo ed insieme più "dirompente" nelle sue possibilità di intuire nuove strade è quello della **condivisione**. In questo momento ognuno, liberamente, riprende quella parola o quell'espressione che lo aveva colpito e cerca di capirne il perché, prima di tutto con sé stesso.

A me, per esempio, succede che all'inizio sia solo un'intuizione, un'attrazione alquanto nebulosa. È solo in un secondo momento, nel silenzio e nell'ascolto degli altri, che il pensiero si delinea più chiaro.

L'immagine che ho di questo momento è un vassoio al centro del tavolo in cui ognuno porta una parte della sua vita, della sua esperienza, del suo sentire particolare e quello che ne risulta è un colorato *bouquet*, ogni volta diverso e impreziosito dal contributo di ciascuno.

L'incontro termina con la lettura del salmo e un canto. Poi ci fermiamo alcuni minuti a salutarci.

È anche questo un bel momento, ma personalmente provo la stessa sensazione di quando al cinema o a teatro si riaccendono le luci e si ritorna nella vita normale. Mi piacerebbe conservare ancora un po' quell'atmosfera intima e gravida di pensieri, passando alla cappella. Questo è vero si perde quella sera, ma lo ritrovo nella **S. Messa della domenica**.

Le volte in cui arrivo alla Messa senza aver prima letto e meditato le Letture, queste scorrono quasi senza che me ne accorga e mi ritrovo ad un certo punto seduta ad ascoltare l'omelia. Quando invece nel giovedì precedente ho partecipato alla *lectio*, ecco che le Letture ed il Vangelo mi sono

già familiari e si animano dei commenti e della condivisione degli amici con cui ci siamo trovati. La Parola diventa molto più ricca, sfaccettata, personalizzata, vivente e vissuta.

La Parola è diventata carne nell'esperienza di tanti fratelli! Che gioia allora partecipare alla comunione di Gesù, la Parola fatta carne per eccellenza! (*Daniela Brotto*)

## **F. Per la condivisione di gruppo**

*«È indispensabile tenere tra le mani e sul cuore la Bibbia. Trovare anche il modo di fare nelle nostre case, piccole chiese domestiche, l'angolo della Parola: un posto di onore in cui tenere aperta la Parola di Dio, magari con un lume e un fiore davanti, proprio come facciamo per onorare le immagini dei nostri santi»* (Messaggio al popolo di Dio del Sinodo dei Vescovi 2008).

*«E come dobbiamo ricevere la Parola di Dio? Come si riceve Gesù Cristo! La Chiesa ci dice che Gesù è presente nella Scrittura, nella Sua Parola. Per questo è fondamentale leggere durante la giornata un passo del Vangelo. Perché? Per imparare? No! Per trovare Gesù, perché Gesù è proprio nella Sua Parola, nel Suo Vangelo. Ogni volta che io leggo il Vangelo, trovo Gesù.*

*Ma come ricevo questa Parola? Si deve ricevere come si riceve Gesù, cioè con il cuore aperto, con il cuore umile, con lo spirito delle Beatitudini. Perché Gesù è venuto così, in umiltà. È venuto in povertà. È venuto con l'unzione dello Spirito Santo.*

*Anche a noi cristiani farà bene oggi, durante la giornata, domandarci: "Ma, come ricevo, io, la Parola di Dio? Come una cosa interessante? Ah, il prete oggi ha predicato questo ... ma che interessante! Che saggio, questo prete!", o la ricevo così, semplicemente perché è Gesù vivo, la Sua Parola? E sono capace di comprare un piccolo Vangelo e portarlo in tasca, portarlo in borsa e quando posso, durante la giornata, leggere un passo, per trovare Gesù lì?»* (Omelia di Papa Francesco a Casa s. Marta – 01.09.2015).

Il mio 'ascolto della Parola di Dio'? Condivido tempi, modalità e brani che sento familiari.

## **E. Per la preghiera**

### **Liturgia di intronizzazione della Parola**

*I vari partecipanti sono seduti a semicerchio; al centro è preparato un ambone-leggio sul quale viene adagiato il libro delle Scritture, dopo averlo tenuto sollevato in alto davanti al gruppo durante il canto proposto, o simile, di acclamazione alla Parola.*

Canto: **Ogni mia Parola**

Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo  
e non vi ritornano senza irrigare e far germogliare la terra,  
Così ogni mia parola non ritornerà a me senza operare quanto desidero,  
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata,  
ogni mia parola, ogni mia parola.

### **1.L. Dalla lettera agli Ebrei**

*«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi  
molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti,  
ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio ...»* (Eb 1, 1-2a)

## **2.L. Dal vangelo di Luca 4,16-21**

<sup>16</sup>Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere.

<sup>17</sup>Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

<sup>18</sup>*Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,  
<sup>19</sup>a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

<sup>20</sup>Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette.

Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui.

<sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: **“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.**

*(dopo la proclamazione della Parola può esserci il bacio al libro delle scritture da parte di ogni componente il gruppo mentre si canta un alleluia)*

**Alleluja!**

**ed oggi ancora ascolterò la tua parola  
che mi guida nel cammino della vita!**

*(dialogo tra solista e tutti o a cori alterni)*

Dio nei tempi passati parlò molte volte e in molti modi ai nostri padri per mezzo dei profeti. Ora nei nostri giorni ha parlato per mezzo del Figlio.

**Dio ci ha rivolto la Parola.**

Non una parola di Dio in un linguaggio che ci sarebbe stato inafferrabile, ma una Parola umana indimenticabile, suo Figlio Gesù.

Essa ha attraversato i tempi senza perdere sapore e ci raggiunge in tutte le nostre lingue. Parola efficace come la pioggia che cade nella terra e la rende feconda.

**Essa ci strappa alla nostra solitudine,  
penetra in noi come la pioggia nella terra arida.  
Ci dona refrigerio, ci indica la direzione e il cammino.  
Ci attende, ci accoglie, ci introduce in uno spazio nuovo.**

A noi Cristo affida la sua Parola secondo il carisma di Padre Dehon. Diventeremo così per gli uomini d'oggi una lettera di Cristo risorto; lettera scritta non su carta preziosa, lettera scritta nella nostra vita. Il centro della nostra esistenza è l'unione con Cristo, unica condizione per essere parola che testimonia.

**Il Padre ci doni la gioia di essere parola che scalda l'umanità  
attraverso il Cuore di Gesù.  
Ponga in noi il suo Spirito che trasforma la nostra vita  
nel suo messaggio d'amore.  
A lui l'onore e la gloria! Amen**

Rit. *Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio  
e la vivono ogni giorno!*

*(Se questa preghiera apre l'incontro si può inserire qui la testimonianza di s. Antonio Abate [vedi altri testi 2] e si conclude con il ritornello).*

## **Altri testi**

### *1. Racconto*

**Due boscaioli** lavoravano nella stessa foresta ad abbattere alberi.

I tronchi erano imponenti, solidi e tenaci. I due boscaioli usavano le loro asce con identica bravura ma con una diversa tecnica: il primo colpiva il suo albero con incredibile costanza, un colpo dietro l'altro, senza fermarsi se non per riprendere fiato rari secondi. Il secondo boscaiolo faceva **una discreta sosta** ogni ora di lavoro.

Al tramonto, il primo boscaiolo era a metà del suo albero. Aveva sudato sangue e lacrime e non avrebbe resistito cinque minuti di più. Il secondo era incredibilmente al termine del suo tronco.

Avevano cominciato insieme e i due alberi erano uguali! Il primo boscaiolo non credeva ai suoi occhi. *“Non capisco niente! Come hai fatto ad andare così veloce se ti fermavi tutte le ore?”*.

L'altro sorrise: *“Hai visto che mi fermavo ogni ora. Ma quello che non hai visto è che approfittavo della sosta per affilare la mia ascia”*.

### *2. Dalla Vita di sant'Antonio abate, scritta da sant'Atanasio, vescovo.*

Dopo la morte dei genitori, lasciato solo con la sorella ancor molto piccola, Antonio, all'età di diciotto o vent'anni, si prese cura della casa e della sorella. Non erano ancora trascorsi sei mesi dalla morte dei genitori, quando un giorno, mentre si recava, com'era sua abitudine, alla celebrazione eucaristica, andava riflettendo sulla ragione che aveva indotto gli apostoli a seguire il Salvatore, dopo aver abbandonato ogni cosa. Richiamava alla mente quegli uomini, di cui si parla negli Atti degli Apostoli, che, venduti i loro beni, ne portarono il ricavato ai piedi degli apostoli, perché venissero distribuiti ai poveri. Pensava inoltre quali e quanti erano i beni che essi speravano di conseguire in cielo.

Meditando su queste cose entrò in chiesa, proprio mentre si leggeva il vangelo e sentì che il Signore aveva detto a quel ricco: *«Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi e avrai un tesoro nei cieli»* (Mt 19,21).

Allora Antonio, come se il racconto della vita dei santi gli fosse stato presentato dalla Provvidenza e quelle parole fossero state lette proprio per lui, uscì subito dalla chiesa, diede in dono agli abitanti del paese le proprietà che aveva ereditato dalla sua famiglia - possedeva infatti trecento campi molto fertili e ameni - perché non fossero motivo di affanno per sé e per la sorella. Vendette anche tutti i beni mobili e distribuì ai poveri la forte somma di denaro. Partecipando un'altra volta all'assemblea liturgica, sentì le parole che il Signore dice nel vangelo: *«Non vi angustiate per il domani»* (Mt 6,34). Non potendo resistere più a lungo, uscì di nuovo e donò anche ciò che gli era ancora rimasto. Affidò la sorella alle vergini consacrate a Dio e poi egli stesso si dedicò nei pressi della sua casa alla vita ascetica, e cominciò a condurre con fermezza una vita aspra, senza nulla concedere a se stesso.

Egli lavorava con le proprie mani: infatti aveva sentito proclamare: «*Chi non vuol lavorare, neppure mangi*» (2Ts 3,10). Con una parte del denaro guadagnato comperava il pane per sé, mentre il resto lo donava ai poveri.

Trascorrevva molto tempo in preghiera, poiché aveva imparato che bisognava ritirarsi e pregare continuamente (cfr. 1Ts 5,17). Era così attento alla lettura, che non gli sfuggiva nulla di quanto era scritto, ma conservava nell'animo ogni cosa al punto che la memoria finì per sostituire i libri. Tutti gli abitanti del paese e gli uomini giusti, della cui bontà si valeva, scorgendo un tale uomo lo chiamavano amico di Dio e alcuni lo amavano come un figlio, altri come un fratello.

### ***Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema***

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 50-141;
- Messaggio del Sinodo (2008) al popolo di Dio e la esortazione postsinodale *Verbum Domini* di papa Benedetto XVI;
- P. Francesco Duci, *Parola di Dio e fede* (formazione ITS 2013).

## ***Incontro XXII***

### **VOLGERANNO LO SGUARDO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO**

#### ***Obiettivi dell'Incontro***

- Leggere e contemplare il brano della trasfissione di Gesù (Gv 19,34-37), icona privilegiata della contemplazione di P. Dehon.
- Conoscere come la Chiesa guarda al Cristo trafitto e che cosa 'vede'.
- Comprendere la centralità del Cuore aperto sulla croce nell'esperienza di fede di P. Dehon.
- Imparare a contemplare il Cuore trafitto e a lasciarsi regalare l'amore che ne sgorga.

#### ***Senso dell'Incontro***

La pagina della passione che P. Dehon ha prediletto, fino a visitarla spiritualmente ogni giorno, è Giovanni 19,31-37. In questo incontro vogliamo lasciarci attirare da questa icona molto cara a P. Dehon ed entrare nel suo movimento contemplativo.

La riflessione è impostata sul 'vedere' dell'evangelista, della Chiesa, di P. Dehon e nostro: un atteggiamento contemplativo che può culminare nei testi per la preghiera.

#### ***Sviluppo dell'Incontro***

##### **A. Accoglienza**

Convocati attorno all'icona della morte in croce di Gesù: diapositiva, quadro, pannello. Si può iniziare con la venerazione dell'icona del Calvario (opera di p. Marco Ivan Rupnik nella cappella scj di Capiago)

Viene proclamato il Vangelo di Gv 19, 28-37 (ascoltato in piedi in religioso silenzio).

Poi, ognuno -uno alla volta o in processione- fa un inchino davanti all'icona, o la bacia, mentre si canta l'Inno al Salvatore trafitto o Cuore di Cristo (cfr. altri testi 1 o 2) o altro canto adatto.

##### **B. Brano biblico (Gv 19,28-37)**

<sup>28</sup>Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". <sup>29</sup>Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. <sup>30</sup>Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito. <sup>31</sup>Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. <sup>32</sup>Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. <sup>33</sup>Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, <sup>34</sup>ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. <sup>35</sup>Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. <sup>36</sup>Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* <sup>37</sup>E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

## Commento

È una contemplazione di fede, che non può che essere prolungata, per capire tutto il contenuto della morte-trasfissione di Gesù. Occorre vedere attraverso il segno e al di là del segno.

Contemplare il Crocifisso è vedere il grande "**segno di Dio**"; è vedere l'amore di Dio fatto visibile («*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio...*»: Gv 3,16); è vedere l'amore estremo, totale, solidale in tutto, con cui Gesù sa amare ed ha effettivamente amato («*Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine*», Gv 13,1). Così il Cristo si è fatto solidale con i peccatori, fino a diventare lui stesso peccato (cfr. 2Cor 5,21) per distruggerlo in sé.

Contemplare il Crocifisso genera una "visione di fede" e abilita alla risposta d'amore.

P. Dehon contempla la scena ponendosi consapevolmente dalla parte di Maria e di Giovanni, i due privilegiati spettatori, i primi della lunga processione di credenti che avrebbero fissato lo sguardo riconoscente su Colui che era stato trafitto per noi. Più che interessarsi ai simboli del sangue e dell'acqua che significano la salvezza ottenuta dalla passione di Gesù, P. Dehon è fortemente colpito dal luogo invisibile da cui provengono.

Provengono dalla profondità interiore del Crocifisso squarciata dalla lancia. Quella fonte, rimasta fino ad allora segreta, viene ora scoperta e aperta, ed è il Cuore di Cristo. Si scopre alla fine ciò che c'era fin dall'inizio: la fonte della salvezza è l'Amore di Dio nel Cuore di Cristo.

## C. Testi di P. Dehon

P. Dehon entra nella interpretazione ormai tradizionale, nella mistica e nella devozione: anche per lui qui è il momento supremo della rivelazione dell'amore; davanti ad esso sente sgorgare in sé un profondo bisogno di riconoscenza e la decisione di ricambiare l'amore con l'amore.

*«Questa ferita ci apre e ci consegna il Cuore di Gesù. Nella fede noi vi leggiamo l'amore che ha donato tutto, anche la stessa vita. In questo amore riconosciamo il motivo e il fine di tutte le opere divine: Dio ci ha creato, redento, santificato per amore. Nel Cuore di Gesù possiamo cogliere il fondo ultimo della natura divina, nella sua più meravigliosa manifestazione: Dio è amore! San Giovanni lo ha letto nel Cuore di Gesù. Ho bisogno di contemplare la trasfissione per vedere come sono stato amato e come io devo amare a mia volta. Là imparerò come il cuore che ama deve agire, soffrire, donarsi totalmente, fino alla morte, per Dio e per le anime»* (ASC 3/425).

*«L'apertura del Cuore di Gesù è il mistero dei misteri, il fondamento di tutti gli altri, il mistero dell'amore che era stato intravisto nelle età più antiche, ma che è stato rivelato pienamente per noi»* (CAM 2/193). *«Questo atto riassume tutta la vita di Gesù, i misteri della sua incarnazione, quelli della passione e anche i misteri della gloria e dell'eucaristia»* (CAM 2/184). *«È il mistero che sorpassa tutti gli altri perché tutti li contiene. Cosa sarebbe l'oblazione del Salvatore, la sua vita, la sua immolazione sulla croce, la sua stessa morte, se non traessero la loro linfa dal Cuore di Gesù?»* (CAM 2/196) *«Ecco il grande mistero dell'amore, la sorgente e il canale di tutte le grazie, l'immolazione realizzata»* (CAM 2/183). *Facciamo un atto di fede e di amore; crediamo all'immensità dell'amore che Dio ha per noi nel Cuore di Gesù»* (CAM 2/193).

## D. Riflessione

### 1. La Chiesa contempla il suo Signore trafitto

Il discepolo che Gesù amava è ai piedi della croce insieme a Maria, la madre di Gesù. Rappresenta la Chiesa. Sostenuto dall'affetto verso il Maestro e attratto a stare con Lui anche nel momento più tragico, può vedere gli ultimi avvenimenti della vita mortale di Cristo.

*Il vedere con gli occhi si trasforma in una 'visione di fede'.*

Guardano i giudei che non vogliono dei crocifissi durante il Sabato. Anche i soldati guardano («*Venuti da Gesù, vedono che era già morto*»). L'evangelista scrive perché anche noi dobbiamo vedere («*volgere lo sguardo a Colui che hanno trafitto*»).

Guardano Maria, le donne, il discepolo. Coloro che stanno ai piedi della croce non possono far nulla di esterno (nessun intervento o azione) in favore di Gesù. Ormai egli è giunto all'estremo momento! E neppure Gesù chiede loro di "fare qualcosa", bensì di "guardare e credere", accogliere la sua morte con il profondo significato che essa contiene.

*Perché guardare/vedere?*

Sappiamo l'importanza del verbo "vedere" per il quarto vangelo. Indica l'esigenza di *guardare bene, guardare con attenzione, penetrare il significato* di ciò che sta avvenendo circa i personaggi, i fatti, le circostanze... per cogliere il contenuto vero al di là delle apparenze, il messaggio di Dio per la nostra vita.

Si tratta di *vedere i fatti, cogliere i segni*; non ci è chiesto di immaginare o usare la fantasia o desiderare visioni... Si tratta di *contemplare* guidati dalla Parola.

L'evangelista giura di aver visto bene e di aver visto cose importanti.

*Che cosa vede?*

**Vede Gesù che adempie la Scrittura** (v. 28).

Giunto all'ultimo istante della sua vita, Gesù ha la coscienza di aver attuato la volontà del Padre fino in fondo. È vissuto in obbedienza; e questa obbedienza così totale è uno dei segni più grandi che attestano l'autenticità delle parole e delle opere di Gesù. Al grande segno datoci dal Padre: «*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito*», ora si aggiunge il grande segno che ci dà Gesù: «*Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 3,16; 15,13). L'adempimento della Scrittura è nel dono che Cristo fa di sé attraverso la croce.

**Vede che gli uomini danno da bere aceto a Gesù** (v. 29).

La sete di Gesù non è solo quella del corpo (cfr l'incontro con la Samaritana in Gv 4). Attende una risposta di fede, mentre l'aceto è simbolo di una risposta d'odio, di rifiuto, di peccato... «*Mi hanno odiato senza ragione*», aveva detto durante la cena citando il salmo 69,5 (Gv 15,25); l'odio è l'opposto dell'amore. Noi sappiamo che all'amore si risponde con l'amore.

Il discepolo vede che Gesù non si tira indietro davanti all'odio che lo sta uccidendo. Anzi «*il suo cuore si commuove dentro di lui, il suo intimo fremere di compassione*» per noi (cfr. Os 11,8-9): «*Perciò non dà sfogo alla sua ira, né distrugge*» chi lo sta uccidendo, ma continua ad offrire al Padre la sua vita per la nostra salvezza... L'amore di Cristo vince ogni odio.

**Vede che Gesù, dando l'ultimo respiro, trasmette lo Spirito alla sua Chiesa (v. 30).**

«*Diede lo spirito*», dice il testo greco. L'ultimo sospiro di Gesù esprime anche il dono dello Spirito. Lo Spirito santo esce da lui come un torrente abbondante da grande sorgente. Gesù non muore senza scopo, ma per salvare l'uomo: dimostra così il suo amore fino alla fine. Se egli dona lo Spirito, non può essere che Dio!

Lo Spirito che egli dona ricrea l'umanità, costruisce la nuova alleanza (Dio viene riconciliato con l'uomo e l'uomo con Dio in una comunione d'amore), rigenera l'uomo come figlio di Dio, lo rende capace di amare come Gesù ama. Anche il miracolo della nuova alleanza può essere compiuto solo da Dio!

**Vede che a Gesù non vengono spezzate le gambe (v. 33).**

«*Venuti da Gesù, come videro che era già morto, non gli spezzarono le gambe*»: il Cristo è presentato come l'Agnello pasquale al quale non doveva essere spezzato alcun osso (v. 36). Ciò avvenne nella stessa ora in cui nel tempio di Gerusalemme si immolavano gli agnelli per la Pasqua.

È Gesù il vero Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, è lui che versa il suo sangue per la remissione dei peccati di tutti gli uomini (Gv 1,29). Gesù di Nazaret è l'uomo tutto donato al Padre e tutto donato a noi. Così l'amore di Dio trionfa sulla cattiveria umana.

**Vede che Gesù viene trafitto (v. 34).**

Il soldato con una lancia gli apre il costato. Questo gesto è il punto centrale del brano. La trasfissione apre una ferita e, perciò, una sorgente. Gesù diventa la nuova sorgente di salvezza, una sorgente sempre in atto, una sorgente abbondante a cui tutti possono attingere. Gesù trafitto ripete a noi il suo invito: «*Chi ha sete venga a me e beva... O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte... Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò*» (Gv 7, 37-38; Is 55,1; Mt 11,28).

Ormai **il suo Cuore è aperto e resta aperto**. Tutto ci viene dal Padre attraverso il Cuore trafitto di Cristo. Da questo passaggio (questa via aperta nel suo corpo) ci viene ogni grazia e salvezza; il Padre viene a noi e noi possiamo accostarci ed entrare nel mistero di Dio (cf. Eb 7,25; 4,16; 10,19-22). Gesù è unico mediatore e pontefice.

**Vede fluire dal Costato trafitto sangue e acqua (v. 34).**

La ferita, da cui sgorga sangue, è segno di morte, una morte espressione dell'amore fino alla totalità («*Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*», Gv 15).

Il sangue che sgorga produce la nuova alleanza per la remissione dei peccati (Eb 9,11-22; Mc 14,24); è un sangue che, nell'Eucaristia, Cristo perennemente offre al Padre per la salvezza del mondo...

L'acqua raffigura la vita, il dono dello Spirito che ci rende figli, partecipi «della vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra vita umana». Così avviene la nuova creazione. Questa sorgente aperta realizza Ez 47: quest'acqua che sgorga dal lato destro del tempio porta vita e abbondanza nel mondo intero. Il sangue e l'acqua sono simbolo dei sacramenti della chiesa. Noi siamo nati là, dal Cuore trafitto...

## **«Vedere» spinge ad accogliere.**

"Credere" significa accorgerci che Cristo, attraverso la sua incarnazione e morte, si è fatto vicino a noi, solidale con noi (con ciascun uomo, dice il Concilio Vaticano II); ed accoglierlo per diventare, a nostra volta, solidali con lui, partecipi della sua oblazione riparatrice.

*«Colui che ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa di dire il vero: perché anche voi crediate»*(v. 35). Questa testimonianza, giurata così solennemente, è in ordine alle fede. Chi vede i segni e ne capisce il contenuto, arriva alla visione di fede.

È avvenuto allora sotto la croce, e deve avvenire adesso nella nostra vita di cristiani di questo secolo.

Per Giovanni c'è un nesso strettissimo tra "vedere" e "credere". Lo afferma anche in conclusione al suo vangelo (20,30-31): *«Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo abbiate la vita nel suo nome»*.

Maria, la madre, guarda e crede (cfr. il suo atteggiamento di offerta accanto alla croce del Figlio, la sua accoglienza della chiesa attraverso il discepolo, la sua perseveranza nella preghiera in attesa dello Spirito, At 1,14).

Giovanni, il discepolo che rappresenta la chiesa, guarda e crede (cfr. anche 20,5.8: *«Vide le bende... Vide e credette»*).

Anche Tommaso, dopo aver visto "i segni" che aveva chiesto, arriva a credere (cfr. Gv 20,25ss: *«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi... Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani...»*).

## **2. La contemplazione di P. Dehon**

*Che cosa vede P. Dehon nella trasfissione del Costato di Cristo?*

### **a. Vede un amore totale, gratuito, perenne, pieno di tenerezza e di misericordia per ogni peccatore.**

Il Cuore trafitto è prima di tutto il segno dell'amore: un amore grande, fino all'estremo. *«Ci ha amati a dismisura»* (P. Dehon). Guardando il Cuore trafitto possiamo riconoscere fino a che punto Gesù è stato capace di amare e ci ha amato.

*«Questa ferita ci apre e ci consegna il Cuore di Gesù. Nella fede noi vi leggiamo l'amore che ha donato tutto, anche la stessa vita. In questo amore riconosciamo il motivo e il fine di tutte le opere divine: Dio ci ha creato, redento, santificato per amore. Nel Cuore di Gesù possiamo cogliere il fondo ultimo della natura divina, nella sua più meravigliosa manifestazione: Dio è amore! San Giovanni lo ha letto nel Cuore di Gesù. Ho bisogno di contemplare la trasfissione per vedere come sono stato amato e come io devo amare a mia volta. Là imparerò come il cuore che ama deve agire, soffrire, donarsi totalmente, fino alla morte, per Dio e per le anime»* (ASC 3/425).

### **b. Vede un amore rifiutato, oltraggiato, percosso, ucciso...**

Su Gesù è stato commesso uno scempio (flagellato, percosso, degradato, crocifisso, trafitto, deriso...). Fino a questo punto è stato rifiutato e umiliato! Il Cuore trafitto è il segno dell'odio; e ciò a opera degli uomini, a opera nostra: *«a causa dei nostri peccati»*.

Se da una parte esprime la pienezza dell'amore di Dio, che si è fatto carne per amarci fino alla totalità, dall'altra esprime anche la drammaticità della sua sofferenza, dell'odio riversato su di lui dall'ingratitudine umana. Il peccato - ogni tipo di peccato - colpisce al cuore il Figlio di Dio. Guardando allo scempio compiuto su Gesù, possiamo comprendere l'effetto devastante del peccato.

Ciascuno di noi ha partecipato a questa trasfissione del Cuore di Gesù. C'è una responsabilità personale e comunitaria circa la morte di Cristo, che va capita alla luce della fede.

*«Innalzato sulla croce, Gesù non vedeva davanti a sé che nemici, non udiva che maledizioni e bestemmie. Il popolo che la provvidenza aveva scelto con tanta cura e che aveva pazientemente educato, respinge e crocifigge il Salvatore. Dov'erano i discepoli e gli amici di Gesù? Avevano paura e si nascondevano; non comprendevano il grande mistero della croce»* (CAM2/145-146 e 148).

### **c. Vede un amore che chiede riparazione.**

Contemplare significa anche lasciarci coinvolgere. Rimane vero che il Cristo è il primo riparatore. Ma anche noi siamo chiamati a schierarci. Il peccato è una realtà storica e attuale: il vero dramma dell'umanità, dal quale deriva ogni altro male. Quanto sia urgente oggi lottare contro il peccato (ingiustizie, guerre, corruzione, egoismi di ogni tipo) diventa palese guardando anche solo superficialmente situazioni locali e internazionali. C'è urgenza di collaborare alla "ricostruzione" dell'uomo secondo Dio. *«Siamo chiamati a inserirci nel movimento dell'amore riparatore donandoci per i nostri fratelli con e come il Cristo»* (Regola di Vita scj, n. 21).

*«Il Cuore di Gesù nell'eucaristia è il solo e vero riparatore ed è, allo stesso tempo, il solo capace di amare e di rendere grazie. Noi ci associamo al Cuore di Gesù per questo grande compito della riparazione, presentando, aiutati dalla sua grazia, le nostre disposizioni; il suo amore le trasformerà in atti di amore, come a Cana ha trasformato l'acqua in vino...»* (CAM 2/194) *Un amore che non si accontenti di affetti o di sentimenti, ma che si traduce nell'impegno più generoso delle virtù cristiane e nella pazienza durante le prove. Dal Cuore di Gesù noi attingeremo quel supplemento d'amore che solo può rendere gradite le nostre riparazioni»* (CAM 2/207).

### **d. Vede un amore che spinge a conformarci a Cristo.**

Anzitutto con la conversione del nostro cuore; poi con una adesione affettiva ed effettiva all'eucaristia (uno stile eucaristico nella nostra vita) e con l'instaurazione di un nuovo stile di rapporti sociali.

*«Il nostro solo desiderio sarà di diventare l'eucaristia vivente del Cuore di Gesù come questo divin Cuore è la nostra eucaristia»* (CAM 3/268).

### **e. Vede un amore di risposta.**

“Almeno tu amami!”. Il no all'amore si ripara con il sì all'amore.

*«Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini, eppure dalla maggior parte di essi, e spesso anche dai prediletti, non riceve che freddezza, ingratitudine e oltraggi».*

*«La riparazione noi la intendiamo ... come una risposta all'amore di Cristo per noi»* (Regola di Vita scj, n. 23).

*«Gesù non sa che farsene delle nostre opere, se non ha il nostro cuore»* (NQT 3/148 – 16-17.07.1886).

## **E. Testimonianza**

*Dal diario di p. Longo, missionario dehoniano e martire in terra d'Africa (1964).*

Egli scrive nel bel mezzo del terremoto che sta sperimentando, ossia dei disordini e delle stragi provocate dalla ribellione dei “Simba” nel Congo del 1964, che di lì a poche settimane porterà alla

uccisione di numerosi missionari (29 dehoniani dei quali un vescovo) e tra di essi lo stesso p. Longo, oltre che un numero incalcolato di persone innocenti. Grazie a menzogne e stratagemmi particolari i ribelli che si facevano anche chiamare “Simba” - leoni, avevano diffuso la convinzione di essere invincibili e quasi “dei”, con potere di vita e di morte sulle persone, potere che di fatto esercitavano indiscriminatamente.

Si tratta di un dialogo con un pigmeo della foresta, popolo particolarmente caro al padre.

*Pigmeo:* “Padre, quel 'Simba' - Leone è un Dio?”.

*P. Longo:* “Ricordati, mio caro, quello che tante volte ti ho spiegato e che il vostro maestro Giuseppe Moke [uno dei primi catechisti di questi luoghi] vi ha spiegato meglio di me: Dio non ha un ventre pieno di fame come il nostro; Dio è buono e non ha la testa piena di rabbia come la nostra. Dio non si veste di rami di palma come quelli che uccidono! Dio non ha fretta di prendere i suoi nemici, perché nessuno può prendere Lui! Per andare alla guerra, Dio non ha bisogno di rubare gli autocarri altrui, né di prendere il cibo e le capre dei poveri, per paura di morire di fame! Dio viaggia senza... gambe; il suo Spirito è sempre nutrito, le sue mani non si vedono e fanno girare i venti, correre i fiumi, fermano i leoni senza neppure toccarli!”

*Pigmeo:* “Ho capito, Padre! Anche questi Simba assassini si fermeranno un giorno davanti al vero grande Simba Buono, che è Dio!”

*P. Longo:* “Prendi la tua fede con le due mani e stringila al tuo spirito, perché non fugga con gli stregoni e non ti porti così alla morte!”

## **F. Per la condivisione di gruppo**

*Per noi la contemplazione del Cristo trafitto ha due luoghi privilegiati: l'ascolto della Parola e l'Adorazione eucaristica.*

- *Come vivo l'atteggiamento contemplativo nella mia vita?*
- *Il mio riferimento privilegiato è il Cuore di Gesù, il suo modo di vivere e donarsi?*

## **G. Per la preghiera**

*La preghiera può essere organizzata come dialogo tra solista e assemblea oppure due righe ciascuno a turno a due cori o a due voci (maschile e femminile).*

*«Il Costato aperto e il Cuore trafitto del Salvatore sono per Padre Dehon l'espressione più evocatrice di un amore di cui egli sperimenta la presenza attiva nella propria vita.*

*In questo amore di Cristo che accetta la morte come dono supremo della sua vita per gli uomini e come obbedienza filiale al Padre, Padre Dehon vede la sorgente stessa della salvezza.*

*Dal Cuore di Gesù, aperto sulla croce, nasce l'uomo dal cuore nuovo, animato dallo Spirito, e unito ai suoi fratelli nella comunità di carità che è la Chiesa» (Regola di Vita scj, nn. 4-5).*

### **Volgiamo lo sguardo a Te, Signore dal Cuore trafitto,**

perché nella contemplazione di questo mistero comprendiamo il tuo amore infinito per noi.

### **Volgiamo lo sguardo a Te, Signore della Storia,**

per imparare a guardare con amore e passione l'umanità con le sue gioie e contraddizioni.

### **Volgiamo lo sguardo a Te, Signore della vita,**

perché possiamo attingere alla sorgente del Tuo Cuore la forza di vivere una vita significativa e incoraggiante, capace di generare speranza.

**Volgiamo lo sguardo a Te, cuore e sorgente** della nostra spiritualità  
concedici di ravvivare la nostra identità nel mondo e nella chiesa.

**Volgiamo lo sguardo a Te, Signore dell'ecce venio,**  
ti chiediamo di poter rinnovare il nostro sì in piena libertà e totale dedizione.

**Volgiamo lo sguardo a te, Gesù dal costato trafitto**

che nello Spirito ti sei offerto al Padre.

Dal tuo fianco sgorga l'acqua viva e il sangue della nostra redenzione.

La tua gloriosa ferita ci ha guariti, la tua volontà d'amore ci ha santificati.

Donaci di partecipare alla tua redenzione con l'offerta della nostra vita.

Insieme con noi accogli le sofferenze e le attese del mondo.

Seguendo te, buon Pastore, che hai dato la vita per noi,

partecipiamo al tuo amore solidale perché la salvezza raggiunga ogni uomo. Amen.

## **Altri testi**

### *1. Inno al Salvatore trafitto (Duci-Bach)*

Aperte le braccia sul mondo nell'ora dell'ultimo dono  
a noi che t'abbiamo trafitto riveli il mistero del cuore.

Un colpo crudele di lancia l'esanime fianco percuote  
dal fondo fluisce sommessa un'onda di sangue e di acqua.

Nell'umile segno si svela un grande mistero nascosto  
nel sangue ci salva l'amore morendo ci dona la vita.

L'eterno invincibile amore che ardeva nel Padre e nel Figlio  
l'amore che accoglie e perdona trabocca dal cuore squarciato.

O Cuore che sempre rimani aperto passaggio di Pasqua  
sei porta del Padre che viene approdo del Figlio che torna.

In te Crocifisso e Risorto si compì l'eterno disegno  
sei tu la pienezza dei tempi il cuore del mondo che viene.

O Padre che Amor ti riveli nel Cuore pasquale del Figlio  
a Te nello Spirito Santo il canto di giubilo Amen!

### *2. Cuore di Cristo (M. Frisina)*

Cuore di Cristo, fornace ardente  
di carità e di bontà infinita,  
fosti formato nel grembo di Maria  
dalla potenza dello Spirito.

Cuore di Cristo, tempio di Dio,  
porta del cielo e dimora divina,  
sei tabernacolo di giustizia e amore,  
d'ogni virtù tu sei l'abisso.

Cuore di Cristo, in cui il Padre  
trova la sua compiacenza divina,  
sei desiderio dei colli eterni,  
fonte di santità e di vita.

Cuore di Cristo fatto obbediente  
fino alla morte per noi peccatori,  
d'ogni dolore schiacciato ed umiliato  
per i peccati d'ogni uomo.

Cuore di Cristo tu sei salvezza  
di chi pone speranza in te,  
sei dei morenti speranza e fiducia,  
di tutti i santi la dolcezza.  
Amen.

### ***Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema***

- P. Francesco Duci, *Il Cuore del Salvatore* (formazione ITS 1997)
- P. André Perroux, *Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto* (formazione ITS 1998).



## *Incontro XXIII*

### **P. DEHON E L'EUCARISTIA**

#### ***Obiettivi dell'Incontro***

- Vivere la celebrazione eucaristica come incontro gratuito di Gesù con noi nel dono di sé per ognuno di noi.
- Conoscere l'esperienza "eucaristica" di P. Dehon: una Eucaristia celebrata e vissuta, una Messa continua.
- Far crescere in noi l'esperienza della celebrazione eucaristica come momento che nutre il quotidiano e rafforza il nostro "vivere l'Eucaristia" nella vita di ogni giorno, là dove ci troviamo.

#### ***Senso dell'Incontro***

Nel percorso di questo terzo anno più volte (scheda 23, 24, 27) riflettiamo sull'incontro di P. Dehon e del cristiano con il mistero eucaristico: vogliamo conoscere come P. Dehon "ha vissuto" l'Eucaristia nella celebrazione e nel quotidiano della sua esistenza.

A partire dall'istituzione dell'Eucaristia di Gesù nell'ultima cena pasquale, narrata nei Vangeli, sottolineiamo due dimensioni da tenere unite: partecipi di una vita offerta e invitati alla cena, alla comunione.

Nella condivisione ci soffermeremo sul nostro modo di "vivere" l'Eucaristia nella celebrazione comunitaria e nel quotidiano.

La prospettiva di questo incontro è l'Eucaristia nel quotidiano. Mentre nel prossimo incontro si vorrebbe accentuare la prospettiva del quotidiano nell'Eucaristia.

#### ***Sviluppo dell'Incontro***

### **A. Accoglienza**

Preparare una tavola con al centro un pane grande e una brocca di vino. Si assegna un posto a ciascuno e si sottolinea l'essere invitati alla mensa.

Si può anche partire dall'architettura delle nostre chiese (foto o power point) e dalla collocazione dell'altare e del tabernacolo: le differenti scelte architettoniche dicono la diversa concezione e percezione del mistero eucaristico nella storia della Chiesa.

### **B. Brano biblico (Lc 22,14-20)**

<sup>14</sup>Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, <sup>15</sup>e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, <sup>16</sup>perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». <sup>17</sup>E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, <sup>18</sup>perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». <sup>19</sup>Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; **fate questo in memoria di me**». <sup>20</sup>E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

## Commento

Quella sera nel cenacolo Gesù si trovava con i discepoli a tavola per il pasto serale; i segni utilizzati furono due alimenti nutritivi della tavola (pane e vino), che Gesù benedisse, spezzò e distribuì perché fossero consumati. La celebrazione eucaristica, pur nei suoi legittimi sviluppi rituali e teologici, è fondamentalmente una cena, la cena che il Signore risorto imbandisce ogni domenica per riunire la comunità dei suoi discepoli intorno alla sua tavola. La dimensione conviviale dell'Eucaristia è stata rimessa in onore dagli sforzi concentrati della liturgia, della teologia e del Concilio Vaticano II, come fondamentale per la comprensione d'insieme della sua realtà.

La vigorosa riscoperta della cena ha contribuito grandemente alla riforma conciliare dei libri liturgici, e ha perfino determinato un rivolgimento nel presbiterio delle chiese cattoliche. Dal fondo dell'abside è stato staccato l'altare, separato dal monumento del tabernacolo e spostato in avanti nel mezzo del presbiterio, se non addirittura nella navata centrale. Forse un espediente per migliorare la comunicazione con l'assemblea? No, si è trattato di adeguare le strutture architettoniche alla nuova comprensione della Messa, collocando in bella evidenza la mensa dell'altare, perché su di essa e sull'azione che vi viene celebrata torni a polarizzarsi l'interesse primario dei fedeli.

Per rendere più evidente l'aspetto conviviale risulta utile considerare da vicino i racconti evangelici dell'ultima cena di Gesù, le sue parole sul pane e sul calice, i gesti delle sue mani e di quelle dei discepoli, il suo benedire Dio all'inizio e alla fine, le prospettive di salvezza che vi emergono, ecc., senza trascurare uno sguardo retrospettivo alla prassi conviviale nella vita pubblica. E mettere in evidenza anche i valori etici e sociali connessi.

## C. Testi di P. Dehon

*«L'Eucaristia è il focolare, la base, il centro di tutta la vita, di ogni opera, di ogni apostolato. Tutta la redenzione gravita attorno al calvario; tutta la sua applicazione gravita attorno all'altare. L'operaio evangelico che non vive della vita eucaristica non ha che una parola priva di vita e un'azione inefficace»* (NQT 25/33 – 1910).

*«Nell'Eucaristia, Gesù ci offre il modello della nostra vita interiore. Ivi la sua vita è principalmente nascosta, silenziosa, amante, sacrificata. Così deve essere la nostra vita. L'Eucaristia è insieme sacrificio e sacramento. È anche il mezzo col quale nostro Signore abita con noi quotidianamente sull'altare e davanti alla croce. Gesù ci dà l'esempio del sacrificio e dell'immolazione. Egli ama donarsi a noi nella comunione. Diventa volentieri il nutrimento delle nostre anime, sospira il momento di donarsi. Dobbiamo bramare di riceverlo. Gesù trova le sue delizie nell'abitare fra noi. Così egli si espone a tutte le dimenticanze e anche a tutti gli oltraggi. Ci invita a visitarlo con confidenza e amore»* (DSP 70-71).

## D. Riflessione

### 1. La celebrazione eucaristica: culmen et fons (LG 11)

P. Dehon ha atteso con intima trepidazione il giorno della sua ordinazione sacerdotale avvenuta nella cattedrale di S. Giovanni in Laterano a Roma il 19 dicembre 1868. La celebrazione della prima Messa era la meta attesa. La celebrò al seminario dove aveva studiato, presenti le persone più care. L'Eucaristia starà sempre al centro della sua vita, momento fondamentale della sua fede e nutrimento quotidiano della sua vita spirituale. P. Dehon provava sempre di più la felicità di poter celebrare la santa Messa.

Nel diario fa sovente riferimento alla santa Messa, in particolare nel periodo dopo l'ordinazione. È sempre un momento di intensa fede e altamente emotivo fino alle lacrime. Esprime il suo fervore nel Direttorio Spirituale (testo che ha composto per esprimere lo spirito concepito fin dagli inizi e che ha consegnato ai suoi religiosi come guida da cui attingere i valori carismatici dell'Istituto da lui fondato).

Il sacrificio eucaristico è «*il dono per eccellenza del Cuore di Gesù e del suo amore*» (DSP 229); «*è il centro della religione, il cuore della devozione, l'anima della pietà, il mistero ineffabile che contiene l'abisso della carità divina, mediante il quale Dio ci comunica con sovrana generosità le sue grazie e i suoi favori*» (come afferma san Francesco di Sales; DSP 229).

Gesù stesso ha consegnato l'Eucaristia alla Chiesa. Di questo, essa è pienamente consapevole e la celebra “in memoria” di Cristo. Chiede ai cristiani di amare la partecipazione alla santa Messa e di guardare al sacrificio eucaristico come alla sorgente che alimenta la loro adesione al Signore Gesù. Lo stesso fa P. Dehon con i suoi religiosi. Ricorda che «*il sacrificio della Messa è, per tutti i Sacerdoti del Sacro Cuore, il grande atto della giornata, l'olocausto del perfetto amore, il sacrificio riparatore per eccellenza*» (DSP 229). Indica anche il motivo dell'importanza della santa Messa: la conformazione a Cristo.

«*I Sacerdoti del Sacro Cuore, celebrando la Messa, e coloro che non sono preti partecipandovi, si compenetreranno con amore dei sentimenti e delle intenzioni del Cuore di Gesù. Uniranno l'offerta del loro cuore a quella del divin Cuore di Gesù per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime*» (DSP 229).

“*Il sacrificio eucaristico è fonte e culmine di tutta la vita cristiana*” (LG 11).

La Messa è il porto di uscita e di rientro della navigazione quotidiana del cristiano.

## **2. Fare della vita una Messa continua**

P. Dehon non si limita a considerare la santa Messa come celebrazione a sé stante. La vede come realtà da cui attingere e di cui alimentarsi lungo la giornata. Parla di “**Messa continua**” (CAM 3/264), vissuta nell'atteggiamento interiore di offerta.

Egli era così compenetrato del mistero celebrato al mattino dall'altare, da desiderare di non interromperlo lungo le occupazioni della giornata. Sognava che la comunione spirituale con Cristo sacerdote e agnello pasquale, raggiunta nel momento solenne della celebrazione, non venisse interrotta nemmeno in mezzo alle occupazioni assillanti; così da poter offrire non solo dei frammenti di tempo, di cuore e di azione, ma la totalità della vita e della persona.

Colpito profondamente da quell'amore personale di Cristo per lui, P. Dehon si sentiva provocato a ricambiarlo, in misura possibilmente piena. Voleva chiamare a raccolta, dentro la Messa che gli faceva incontrare ogni mattina quell'infinito amore, tutte le sue energie di contraccambio, tutte le possibilità ed occasioni della sua giornata: pensieri e affetti, gioie e sofferenze, azione e devozione.

## **3. Vita offerta**

Al tempo di P. Dehon la Messa era sentita soprattutto come sacrificio offerto a Dio, **il santo sacrificio della Messa**.

*La scuola francese di spiritualità* aveva privilegiato il sacrificio come momento culminante del culto sacerdotale che si rende a Dio. Non fa meraviglia che P. Dehon, formato a questa scuola nel seminario francese di Roma, conceda così grande importanza alla componente sacrificale-oblativa della Messa, e domandi ai suoi figli spirituali di immergersi generosamente in questo programma offertoriale, così da fare della propria vita una “Messa continua” (CAM 3/264).

Il sacrificio è la volontaria offerta di sé stessi, il libero dono della propria vita per amore del Padre e per la vita degli uomini, in comunione con il Cristo pasquale che poté dire di sé: «*Non sono venuto per essere servito, ma per servire, dando la mia vita in riscatto dei molti*» (Mc 10,45).

La Messa incontra realmente Gesù in questa sua disposizione radicale di Figlio e di sacerdote, e rende realmente presente l'atto unico del suo sacrificio, passato attraverso la croce e giunto a compimento nella risurrezione: un corpo che è stato dato e sangue che è stato versato per noi e per tutti.

Dall'inizio alla fine, la vita di Gesù è stata animata dalla pronta offerta di sé alla volontà di salvezza del Padre: disposizione riassunta nello slancio dell'*Ecce venio*. P. Dehon coglie dalle labbra di Gesù quell'anelito, lo attinge al suo Cuore di Figlio; è consapevole di non compiere un semplice gesto esteriore di imitazione, ma di partecipare all'*Ecce venio* stesso di Cristo. «*Pronunciando l'Ecce venio, il Cuore di Gesù ha offerto anche noi e continua ad offrirci; senza questa unione la nostra oblazione sarebbe vana e non accettata*» (CAM 1/66). Saperci portati in alto dal vigore dell'*Ecce venio* di Cristo, molto al di sopra delle nostre tenui possibilità: ecco la gioia segreta della nostra "Messa continua" (CAM 3/264).

Voleva che la sua offerta risultasse non soltanto continua, ma pronta, pronta ad accogliere ciò che la vita di solito comporta o improvvisamente riserva, sia esso gradito o doloroso, pronta per essere poi trasferita in Cristo al momento della Messa. Ogni giorno, tutto, prontamente.

#### 4. Comunione

La comunione è il traguardo "naturale" e la ragion d'essere dell'Eucaristia, il suo momento salvifico per eccellenza. Ma la comunione a cui mira, non è semplicemente quella individuale (ognuno la sua propria comunione! Ma che comunione sarebbe?). L'Eucaristia esiste per una comunione assai più grande, degna di questo nome, degna del progetto di Dio: la comunione ecclesiale del corpo mistico di Cristo, **comunione del Capo con le membra e delle membra fra di loro**. È questa la grande grazia che le preghiere eucaristiche implorano: «*lo Spirito Santo ci unisca in un solo corpo*».

È la prospettiva ecclesiale in cui Paolo considera la comunione: «*Il pane che noi spezziamo non è forse comunione del corpo di Cristo? Poiché il pane è uno solo, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo perché partecipiamo dell'unico pane*» (1Cor 10,16s).

L'unità non è data dalla concorde riunione fraterna del trovarsi insieme: è creata dal Pane unico che viene mangiato a quella mensa, il Pane che è Cristo.

I valori comunitari sono ben auspicabili, e in qualche misura anche richiesti come condizione previa, ma il mistero della nostra unità in Cristo è ben altro. È questa la posta in gioco del recupero della cena: la coscienza di comunione ecclesiale, che per tanti secoli sembrava scomparsa dalle riflessioni sulla Chiesa.

Il motto dehoniano: "***fare della nostra vita una Messa continua***" mantiene tuttora la sua validità programmatica; ha soltanto ampliato enormemente i suoi confini, oltre l'ambito oblativo-culturale, pur così intensamente suggestivo.

## E. Testimonianza

*P. Beppe Pierantoni, missionario scj italiano nelle Filippine dal 1991, il 17 ottobre 2001 viene sequestrato dai guerriglieri islamici e vive 6 mesi nella foresta in continui spostamenti, insieme al gruppo, fino alla liberazione avvenuta l'8 aprile 2002.*

*Dal libro 'Con Dio e con i guerriglieri islamici' diario di un rapimento, EDB 2003, pp. 31-33 riprendiamo la testimonianza del momento drammatico del sequestro vissuto alla luce della 'Messa continua'.*

Stelle a milioni sopra la mia testa e sfavillio fosforescente dell'acqua tutto intorno, che meraviglia... In un'altra occasione avrei apprezzato di più. Ma non sarà un segno che sono nelle mani di Chi ha fatto tutto ciò? Speriamo di non dare nell'occhio ai pescatori, ne andrebbero di mezzo!

Sono seduto tra fusti di benzina, corde e un telone di plastica... mi devo accomodare meglio che posso, devo cercare di rilassarmi, di pregare, di rimanere distaccato e lucido per capire cosa sta succedendo e come meglio comportarmi. Signore, aiutami!

Devo pregare! Dirò un rosario: ho bisogno di pregare, di affidarmi. Il Signore mi guiderà, mi darà dei segni, mi dirà cosa fare... Signore, se è arrivata la mia ora, fammelo capire, che io mi possa preparare... Ho molta paura, stammi vicino, Signore!

*Ave, o Maria, piena di grazia... «Se qualcuno ti chiede di fare un miglio con lui, tu fanne due!».*

La Madonna mi starà vicino, sono qui per colpa di suo Figlio, in fondo! «... *Invece di un miglio tu fanne due!*». Sì, già farne uno solo è difficile, quando non sei libero...

Nel primo mistero doloroso si contempla... Signore, nelle tue mani affido la mia vita, si faccia di me secondo la tua volontà.

Costeggiano Zamboanga, per me stiamo andando a Basilan. Chi ne uscirà più di là! Pazienza, basta che non muoia nessuno per causa mia; se muoio io non sarà poi una gran perdita... Ma chissà il dolore dei miei! Speriamo che abbiano la carità di non informarli, magari questa cosa si risolve in poco tempo... «*Se qualcuno ti obbliga a fare un miglio con lui, tu fanne due!*».

Già, se fanno del male a me, passi; se lo fanno alla mia famiglia... Se è vero che chiedono un riscatto, dove troveranno i soldi papà e mamma? Si rovineranno, preferiranno rovinarsi piuttosto che rifiutare! Maledetta gente, devo scappare; è un dovere. Meglio morire io che far morire i miei.

Maria, piena di grazia, prega per noi... Signore, illumina, dammi l'occasione e la prontezza di sottrarmi al disegno di questa gentaglia... Devo scappare!

Nel secondo mistero... Signore, che falliscano i disegni dei malvagi. Dammi coraggio, Padre! «*Se qualcuno ti chiede il mantello, tu dagli anche la tunica!*».

Devo stare calmo, devo concentrarmi sulla preghiera: Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te e tu sei benedetta... «*Ecco sono la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola*». Come si dice pure in latino? «*Ecce Ancilla*», sì!

Abbandono a Dio: non è il cuore del Vangelo? Si faccia di me secondo la volontà di Dio... Se ci credi, Beppe, lo devi dimostrare ora... è l'ora dei fatti, maledetto fariseo chiacchierone.

*«Non ti ho detto che se crederai, vedrai la gloria di Dio?».*

Ave, Maria... Non ti ho detto tante volte, Signore, che se vuoi qualcosa da me, devi fare tutto Tu, mi devi portare momento per momento?! Ho paura, ho poca fede, non ce la farò...

Ma qui siamo in mare aperto, la costa è sparita. «*Non ti ho detto che se crederai, vedrai la gloria di Dio?*». Non ho paura di morire, lo sai! Tanto, è meglio morti che poveri di amore come me. Sono un buono a niente, non aspettarti chissà cosa da me, Signore. Anche in questa situazione, dovrai fare tutto tu.

Sta a vedere che non andiamo a Basilan... «*Se crederai, vedrai la mia gloria... fidati di me!*». Signore, qualunque cosa succederà, stammi vicino, prendimi in braccio, stringimi forte, aumenta la mia fede, dammi coraggio... Nelle tue mani io metto la mia vita!

Stanno rallentando, forse aspettano l'altra barca, adesso chiedo se mi allentano queste manette... Lo fanno, mi sciolgono un polso. Me sento meglio, non ho più l'angoscia di annegare, così potrò nuotare se cado in acqua. Forse riesco a fuggire, se solo succede qualcosa. Ma ripartiamo a grande velocità...

Ave, Maria, piena di grazia, il Signore è con te... ecco di nuovo la costa, voliamo sopra le onde del mare, devo irrigidire i muscoli per non sentire il continuo urto con le onde... L'asse che mi fa da schienale sta diventando una tortura e l'acqua entra a secchiate. Mi invitano a ripararmi con il telo di plastica, lo fanno anche loro. Pesci volanti fuggono numerosi davanti allo scafo che taglia le onde, in successione frequente. La notte è tenuemente luminosa, sufficiente a guardarci intorno per qualche metro. La spossatezza mi vince, mi assesto in una specie di assopimento vigile. Passano le ore, quante? A quanti chilometri l'ora viaggiamo?

Ma dove diavolo stiamo andando? Signore, io non lo so, ma so che lo sai Tu, e dovrebbe bastarmi. Che sia giunto il momento invocato, atteso e temuto della "grande e definitiva umiliazione del mio orgoglio"? Che si stia per realizzare quella tua promessa, che più volte ho sentito risuonare dentro di me e che spesso mi ritorna alla mente, che "morirò fuori dalle mura di Gerusalemme"?

Un'emozione profonda mi passa dentro: sarò capace di affrontare con dignità il momento?».

## **F. Per la condivisione di gruppo**

*Sulla tavola c'è il pane e il vino; è giunto il momento di condividere il nostro vissuto.*

*Spezzato il pane, ognuno prendendo un pezzetto ' si comunica' - cioè condivide qualcosa a partire dalle domande e dalla riflessione - e poi mangia il pane e beve il vino.*

Come vivo la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore? Quali attenzioni per fare della vita una 'Messa continua'? La mia esistenza è animata dal progetto dell'*Ecce venio*?

## **G. Per la preghiera**

*Si tratta della proposta di un testo di preghiera alla Trinità.*

*Si può pregare a voci soliste a rotazione, o a due cori o a voci maschili e femminili.*

*Si può anche ripetere tutti insieme, dopo ogni strofa, la riga iniziale rivolta alle singole persone della Trinità, o sostare, al termine delle invocazioni per ogni Persona della Trinità, con un canone tipo Laudate omnes gentes (Padre) – oh adoramus te Domine (Figlio) – veni sancte Spiritus! (Spirito)*

**TI RENDIAMO GRAZIE, PADRE,**

per questa memoria delle nostre origini presso di Te,

che è la Santa Cena, nella quale il Tuo Spirito, primo dono ai credenti,

viene a rendere presente per noi la Pasqua riconciliatrice del Tuo Figlio.

Ti benediciamo, perché l'unico pane e l'unico calice  
ci raccolgono nell'unico Corpo, facendo di noi,  
nella comunione all'unico Santo mediante i santi doni,  
la comunione dei santi nel tempo e per l'eternità.

Ti rendiamo grazie, Signore del cielo e della terra,  
perché questo banchetto anticipa la festa del Tuo Regno,  
e, mentre sostiene noi poveri e pellegrini,  
ci fa vigili e attivi per costruire nella storia la giustizia e la pace,  
colmando il nostro cuore di speranza e di gioia.

**TI BENEDICIAMO, SIGNORE GESÙ CRISTO,**  
che hai voluto affidare alla Tua Chiesa il memoriale della Tua Pasqua.  
Fa' che tutta la nostra esistenza stia umilmente sotto la Tua parola di missione:  
"Fate questo in memoria di me".

Concedici, perciò, di celebrare nella vita e nella storia  
la memoria potente della Tua passione e della Tua resurrezione  
per il dono del Tuo Spirito, che compie nel tempo la santa promessa.

Fa' che, docili a Lui, sappiamo sempre esserne trasformati,  
in modo che la Tua azione di grazie diventi la nostra,  
il Tuo sacrificio il nostro,  
e il sì che il Padre ha detto su di Te risuoni anche per la nostra vita.

E fa' ancora che, uniti nello Spirito dal mistero del Tuo Corpo e del Tuo Sangue,  
sappiamo vivere in comunione e crescere in comunione,  
dando ai nostri atti un respiro di Chiesa  
secondo la missione che Tu affidi a ciascuno.

**TI BENEDICIAMO, SIGNORE SPIRITO SANTO,**  
Tu desiderio nel cuore della Chiesa,  
Tu esaudimento della nostra preghiera!

Ti rendiamo grazie perché santificando i doni che noi offriamo  
rendi presente per noi il Cristo,  
e fai di noi il Suo Corpo vivente nella storia.  
Sii Tu l'agente primo dell'evangelizzazione del Regno  
nelle opere e nei giorni della nostra vita.

Arricchiscici dei Tuoi doni,  
perché possiamo metterli al servizio nella comunità dei fratelli  
per la crescita di tutta la famiglia umana.  
Aiutaci a portare con amore la Croce,  
fino al giorno in cui spunti l'alba della Gloria promessa e attesa.

In Te, per Cristo Signore nostro, andremo al Padre,  
e il banchetto santo di questo giorno presente  
sarà per noi il pegno vivo e gustoso del banchetto  
in cui mangeremo il pane cotto del Regno.  
Amen! Alleluia! (mons. Bruno Forte)

### ***Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema***

- *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn.1322-1419.
- P. Francesco Duci, *Eucaristia istituita e Eucaristia celebrata* (formazione ITS 1998).

## ***Incontro XXIV***

### **EUCARISTIA:**

## **LA PRESENZA DEL RISORTO TRASFIGURA LA NOSTRA VITA**

### ***Obiettivi dell'Incontro***

- Cercare qualche risposta a domande che sentiamo frequenti in noi e attorno a noi: come vivere la presenza del Risorto oggi; come crescere in umanità, nella fede, nell'amore, in questo nostro quotidiano; come l'Eucaristia può animare, fecondare, sostenere il cammino nelle vicende di ogni giorno.
- Entrare, attraverso la contemplazione del gesto di Gesù ai suoi discepoli, nella logica del servizio, del lasciarsi lavare i piedi per poterli lavare agli altri
- “Leggere” quale posto occupa l'Eucaristia nella vita della Chiesa e della Comunità cristiana, nella vita di P. Dehon.

### ***Senso dell'Incontro***

Nell'incontro precedente ci siamo lasciati portare dentro l'istituzione dell'Eucaristia di Gesù nell'Ultima Cena e abbiamo approfondito il senso della nostra partecipazione alla Cena del Signore nelle nostre Comunità.

In questo incontro desideriamo fermare l'attenzione sul nostro quotidiano trasfigurato dalla presenza del Risorto e dall'Eucaristia.

### ***Sviluppo dell'Incontro***

#### **A. Accoglienza**

Un'icona raffigurante la Lavanda dei piedi (ad es. quella di Sieger Koder) è al centro dell'incontro e guiderà la nostra riflessione. Accanto possono essere collocate alcune foto di momenti significativi della vita della Comunità, quali la lavanda dei piedi del Giovedì Santo, il servizio a fratelli sia vicini (servizi di accoglienza, in famiglia, sul territorio, ad es.) sia lontani (esperienze di condivisioni con realtà missionarie ...), il rispetto della persona e dell'ambiente.

#### **B. Brano biblico (Gv 13,1-17)**

<sup>1</sup>Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. <sup>2</sup>Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, <sup>3</sup>Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, <sup>4</sup>si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. <sup>5</sup>Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. <sup>6</sup>Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: “Signore, tu lavi i piedi a me?”. <sup>7</sup>Rispose Gesù: “Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo”. <sup>8</sup>Gli disse Simon Pietro: “Non mi laverai mai i piedi!”. Gli rispose Gesù: “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. <sup>9</sup>Gli disse Simon Pietro: “Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!”. <sup>10</sup>Soggiunse Gesù: “Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti”. <sup>11</sup>Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: “Non tutti siete mondi”.

## B. Testi di P. Dehon

*«La divina Eucaristia, mediante la santa comunione, ci fa penetrare nel mistero stesso dell'Incarnazione, e lo estende a tutti i figli di Adamo che saranno disposti ad approfittarne. Che cosa c'è di più grande? Di più bello? Di più tenero e di più generoso!... La mia carne è vero cibo, il mio sangue vera bevanda. Mangiare Dio, abbeverarsi di Dio, lasciarsi incorporare a Gesù-Cristo, fare una cosa sola con Lui: oh! Che glorioso privilegio! E quanto l'incarnazione eucaristica completa meravigliosamente la prima Incarnazione!... La divina Eucaristia non è altro che l'Incarnazione applicata ad ognuno di noi» (CAM 3/25-26).*

*«La meditazione degli augusti misteri dell'Eucaristia completa quella dei misteri dell'Incarnazione e della Passione, ne dà una intelligenza più profonda. A Betlemme, a Nazaret, sul Golgota, nel cielo, nel tabernacolo, troviamo sempre lo stesso Cuore, sempre lo stesso amore...» (CAM 3/5-6).*

Nella stessa linea dell'incarnazione, P. Dehon sottolinea quanto Gesù nell'Eucaristia si rende accessibile, sempre offerto per essere “preso”, assimilato, per diventare in noi fonte della nostra fedeltà attiva, pronta a testimoniare il Vangelo nella concretezza di ogni giorno. Quando Gesù dà a noi tutti il suo corpo come cibo da prendere e mangiare, riassume ciò che nell'amore costante del suo cuore egli ha voluto essere: cibo, una realtà del nostro quotidiano, il pane di ogni giorno, una realtà di assoluta necessità e assimilabile, peritura come siamo noi. La vita divina del Verbo incarnato viene a rinnovare e trasformare in noi le energie dell'amore quotidiano.

*«Gesù ha dato tutto, per me, per noi» (Gal 2, 20; Ef 5, 2): la sua disponibilità e la sua compassione, il suo tempo, le sue fatiche sulle nostre strade, il suo onore, la lealtà nel professare l'amore del Padre, che è il suo tesoro più prezioso. Ha dato «se stesso», la sua vita. «Gesù ci ama immensamente più di quanto noi possiamo amare noi stessi. Ci ha amati sino all'estremo (Gv 13, 1). Ci ha amati con un amore eterno (Gv 31,3). Ci ha amati più del suo onore, più del suo riposo, più della sua vita, poiché ha sacrificato tutto per testimoniarcì il suo amore ... Questo amore l'ha spinto a farsi il cibo delle nostre anime, affinché possa unirsi a noi e fare - per così dire- del suo cuore e del nostro una sola e unica cosa. «Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56). O prodigio, o eccesso dell'amore divino!» (MSC 107-108).*

*«Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13, 1). Gesù si dona come cibo e bevanda, anticipando liberamente la sua passione in cui «compirà tutto»: è sempre lo stesso dono totale, «è sempre lo stesso Cuore» (CAM 3/6) che si offre affinché noi viviamo il nostro quotidiano, con lo stesso amore, con lo stesso cuore, formato alla scuola del suo cuore e con tutta la nostra vita, nutrita dalla sua.*

Per P. Dehon la Messa è la vita, che deve essere «una messa perpetua» (CAM 3/264).

## C. Riflessione

### Eucaristia e quotidiano

La parola Eucaristia nel nostro linguaggio rimanda alla Messa, all'assemblea domenicale, alla liturgia che celebriamo. Nel Vangelo si parla della **Cena di Gesù**, dell'incontro con i suoi amici per un ultimo pranzo insieme prima di morire: un appuntamento che è la fonte, l'istituzione stessa del

sacramento dell'Eucaristia. Il racconto della «Cena del Signore» -che troviamo nei vangeli sinottici- occupa uno spazio ridotto ma è un momento solenne, accolto come il suo testamento.

Un clima eucaristico pervade tutta la vita di Gesù: cioè uno stile di vita, di comportamento in tutto ... La vita di Gesù è eucaristica.

## 1. L'Eucaristia nella vita delle comunità cristiane secondo Paolo

### a. L'Eucaristia "colora" la vita

L'Eucaristia, in quanto Cena con Gesù, ci unisce strettamente, quasi fisicamente, al Dio unico e vivente in Cristo. «*Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo?*» (1Cor 10, 16).

E chiede adesione piena a Dio in Cristo e unità tra di noi: «*Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane*», v.17.

Non giova a nulla -scrive Paolo- essere battezzato, aver partecipato al pranzo eucaristico, se d'altro canto ci si dà a tutti i vizi della vita «vecchia» (vv.1-13).

L'armonia tra sacramenti (Battesimo e Eucaristia) e vita è essenziale nella comunità del Risorto per condividere la sua vittoria sulla morte. Celebrare («*mangiare lo stesso cibo spirituale, bere la stessa bevanda spirituale*», v. 4) è inseparabile da una condotta di vita che sia autenticamente nutrita dal Signore, «*la roccia spirituale*», che ci accompagna nel cammino quotidiano.

### b. L'Eucaristia crea condivisione fraterna

Paolo descrive nei capitoli 11-15 (1Cor) il comportamento che conviene nelle assemblee, i doni e i carismi ... ed *en passant* parla dell'Eucaristia, la cena del Signore, allora celebrata alla fine dei pasti presi insieme. E sottolinea come tali pasti, invece di mostrare la comunione fraterna nella condivisione del cibo tra tutti, ricchi e poveri, svelano la divisione contraddicendo il senso della Cena e il suo significato per la nostra vita.

Dalla croce di Gesù, segno del servizio a tutti, «*il suo corpo per noi*» (v. 24) scaturisce il senso del nostro servizio per amore nella condivisione fraterna.

«*Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga*», v. 26. L'annunziate, lo testimoniate nella trasparenza del vostro agire.

### c. L'Eucaristia è centro della fede e della vita comunitaria

Paolo affronta problemi concreti, quotidiani, e sottolinea il legame infrangibile tra il culto eucaristico e la vita in comunità: a partire dalla comunione con Gesù nella sua Cena scaturisce l'impegno di ognuno per costruire e vivere comunità di vita

Nella prima comunità cristiana il posto riconosciuto all'Eucaristia è assolutamente centrale: un tesoro che il Signore trasmette alla comunità e nella comunità (cfr. v. 23ss).

## 2. La testimonianza di Giovanni

### a. L'Eucaristia è servizio, dono di sé nell'umiltà e nel concreto della vita

«*Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*» (Gv 13,15). Un servizio totale: «*Alla vigilia della sua Passione ... il servizio del Maestro e Signore*».

«*Il Pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*» (Gv 6, 33).

«*Fin dalla sua incarnazione Gesù si considerava come il Pane di vita*» (CSJ 251).

### *b. Gesù è Pane di vita che sazia ogni fame*

Una presenza che nella Chiesa riceviamo nel banchetto eucaristico, per irradiarla nel nostro quotidiano, rinnovato nell'adesione credente al Signore ...

In tutto Gesù è Pane vero per la nostra vita, come è Acqua viva, come è Luce, come è Via, come è Risurrezione ... come è Cuore aperto a tutti e in tutto ...

Quando «*dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*» (Gv 13,1), Gesù si dà come cibo e bevanda, anticipa liberamente la sua passione dove «compirà tutto»: è sempre lo stesso dono totale, «è sempre lo stesso Cuore».

## **3. L'Eucaristia nel quotidiano di Gesù**

P. Dehon privilegia la prospettiva di Giovanni. Rivisitiamo l'intera vita di Gesù: in tutto egli è Pane di vita divina e ci nutre in tutti gli aspetti della nostra vita. Credere in lui e «mangiarlo» per «venire a Lui», per «seguirlo» sono quasi equivalenti, assolutamente inseparabili.

### *a. Il pane e il vino, frutto della terra e del nostro lavoro*

Il simbolismo tanto ricco del pane e del vino è presente nelle nostre culture ma anche nella Bibbia. Pane e vino sono l'espressione di ciò che ci permette di sussistere, di rifare le nostre forze per crescere, di far festa. Esprimono la nostra convivenza (assunta come valore e impegno), la convergenza di molti lavori umani, il contributo e la collaborazione di molti mestieri, l'arte nel lavorare, nel preparare, nel conservare.. Ma nello stesso tempo sono segno della nostra insuperabile fragilità e dipendenza, del nostro legame vitale con la terra dalla quale veniamo, della quale abbiamo bisogno per continuare a vivere -senza dimenticare la vocazione ricevuta da Dio di «dominare, far produrre e fruttificare per noi e per tutti ..., nella bellezza del nostro mondo secondo il Creatore» (cfr. Gn 1, 29-30 e 2,15).

### *b. Pane e vino: la nostra vita quotidiana*

Gesù valorizzando il pane e il vino, valorizza il lavoro dell'uomo, celebra l'alleanza tra la terra e l'uomo come Dio -Creatore e Padre- l'ha voluta per noi.

Ha visto Maria e Giuseppe lavorare per far vivere la famiglia. Anche lui e per la maggior parte della sua vita (P. Dehon ritorna spesso su questo «*immenso mistero della vita nascosta*») ha faticato nel lavoro, gli ha confermato la sua dignità, ha sperimentato la complementarietà e la solidarietà nel suo piccolo paese di Nazareth, nel suo popolo e nella complessa situazione politica del suo tempo. Conosce il prezzo delle cose anche più umili, della gente semplice e povera; non si spreca niente. Gesù riconosce e celebra l'amore del Padre e la sua provvidenza, e il lavoro dell'uomo, che si incontrano nel quotidiano.

### *c. «Il Verbo si fece carne ..., e prese pane e vino ...»*

Egli si fa carne (Gv 1, 1ss), condivide la nostra condizione.

«*Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo*» (GS 22, 2) e «*nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi" ... Prese anche il calice, dicendo "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue"*» (1Cor 11, 23ss). Gesù ha voluto esprimere ciò che ha voluto essere e vivere attraverso tutta la sua presenza in mezzo a noi. Ci rivela che tutto il nostro mondo, terra e lavoro, tutto il nostro quotidiano è reso capace di entrare nel Regno di Dio.

Gesù ha dato se stesso per me, per noi, per le moltitudini; ha dato la sua vita, e per poterla dare l'ha presa da noi e l'ha vissuta nella nostra umanità.

*d. La «deificazione della nostra terra»*

P. Dehon ci parla della “trasfigurazione”, “divinizzazione” o “deificazione” delle nostre persone, della società, della terra e ne parla in strettissimo collegamento con l'Eucaristia.

L'Eucaristia ci nutre, *«ci rilancia di continuo sulle vie del mondo, al servizio del Vangelo»* (RdV, 82), consacra tutte le nostre capacità ed energie rinnovate in impegni di fraternità, di giustizia e di solidarietà. Per riprendere le parole stesse di Padre Dehon: si tratta qui del *«Regno eucaristico di Gesù»* (ESC 2/15.A.VI), che è nello stesso tempo *«il Regno sociale del Sacro Cuore»* nelle anime, nella società civile, nella Chiesa (ESC 2/15.B).

*e. Nella luce della Pasqua*

Il Risorto condivide la sua vita con noi, corpo spezzato, sangue sparso, ma per rinviarci alla quotidianità, vissuta nella luce e con la forza della sua vittoria pasquale (cfr. Lc 24, 31 e 35; Gv 21, 5; Lc 24, 41; At 10, 39ss; At 2, 46; At 16, 34; At 1, 11; Mt 28, 19-20).

*f. «Mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori» (Mt 9, 11)*

La condivisione del cibo esprime la convivenza sociale, comporta e conforta la comunità nella vita, ossia l'interdipendenza e la riconoscenza reciproca degli altri nel loro bisogno e diritto di vivere, la gioia e le esigenze dell'essere insieme nel quotidiano, il valore dell'ospitalità, la riconciliazione, la collaborazione.

*g. «Bevete tutti, è il mio sangue dell'alleanza, versato in remissione dei peccati» (Mt 26, 27)*

La cena è il luogo della rivelazione dei cuori, la manifestazione della verità. Gesù dona la propria vita agli amici anche peccatori, come fedeltà e offerta dell'amicizia più forte di tutto; la speranza della vittoria della fedeltà sulla paura, sulla superficialità e sul tradimento. Così per noi, in ogni Eucaristia.

*h. «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia Passione» (Lc 22, 15)*

Sarebbe proficuo percorrere il Vangelo per “spigolare” negli atteggiamenti di Gesù, in tanti incontri e in tante parole, la presenza – tra le righe in filigrana – dell'Eucaristia.

Per esempio: la disponibilità per l'incontro, per il perdono, per dare ristoro e fiducia; le moltiplicazioni del pane, del cibo, nel deserto (luogo della fragilità morale per noi che diventa luogo dell'incontro vitale con Dio); l'adorazione al Padre «in spirito e verità»; la preghiera di Gesù (che nasce dalla tradizione del popolo) consacra l'avvenimento presente e apre sul futuro che il Padre opera oggi.

Padre Dehon è commosso da questo ardente desiderio: *«Gesù aveva fame e sete di vedere il giorno di questa Pasqua: voleva aprirci la sorgente della vita, voleva iniziare questa intimità con noi»*. Tutto il quotidiano di Gesù, anche la sofferenza, il fallimento della condanna, del tradimento, della croce, tutto trova senso nell'oblazione al Padre che dà la vita. L'Eucaristia celebra questo dono, con la stessa fiducia e la stessa speranza, per nutrirci e trascinarci sulla stessa strada: il passaggio pasquale quotidiano dal nostro mondo al Regno.

#### 4. L'Eucaristia nel nostro quotidiano

a. *L'Eucaristia anima, vivifica la Chiesa, l'immerge nella Pasqua di Gesù.*

Ogni domenica, ogni giorno, la nutre («Prendete, mangiate, bevete!») della nuova vita, frutto del servizio di Gesù. Ci rivela che la scelta di Dio in Cristo è scelta per la vita piena, oggi e per sempre.

b. *L'Eucaristia feconda il quotidiano*

L'Eucaristia ci è data nel pane e nel vino che sono nutrimento vitale per la nostra sussistenza, è stata voluta come *cibo*: deve fecondare il nostro quotidiano. Questo quotidiano è il terreno ben concreto di ogni giorno in ogni aspetto: può esprimere la realtà piena dell'Eucaristia.

Quotidiano: la mia vita, nella sua continuità e unità, nella sua bellezza, fragilità e umiltà, e nel suo mondo.

c. *L'Eucaristia compenetra il quotidiano, per una vivificazione reciproca.*

Il Concilio Vaticano II sottolinea con forza: «*l'Eucaristia, il sacrificio eucaristico è fonte e culmine di tutta la vita cristiana*» (LG 11).

Nutriti dall'Eucaristia, nella convivenza della mensa e della vita, nella nostra fragilità ma con la nostra fede, siamo penetrati dal dinamismo dell'incarnazione redentrice.

Nell'Eucaristia – prolungata nell'adorazione – ci offriamo allo Spirito di Gesù: faccia nascere e intensificare in noi il desiderio del Cuore del Signore. Ci faccia condividere con il cuore il desiderio di Gesù di questo incontro. Facciamo nostro questo suo desiderio per poterlo concretizzare come Lui in impegni di vita filiale e fraterna, soprattutto nella solidarietà con i più bisognosi, nel confronto efficace con la fame del mondo, con la tragedia del peccato ... in comunione con l'attesa del Padre, nella certezza della vittoria che deve irradiarsi nel mondo come rifulge già sul volto glorioso del Signore.

#### 5. La «deificazione della nostra terra»

a. *La dimensione universale del mistero di Cristo*

«*Tutto è vostro ... ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio*»; il nostro universo, la nostra terra sono per Cristo e Cristo è per la nostra terra: realismo e universalismo, dimensione cosmica del mistero di Cristo e dimensione cristologica del creato. L'Eucaristia realizza questa fondamentale comunione Cristo-mondo. Una visione cristiana della nostra terra, una adesione a Cristo che ci rimanda alla nostra terra, al nostro quotidiano più concreto.

La terra, il mondo e noi: tutto è frutto del Dio-Amore. Al centro di tutto: Cristo, il Verbo incarnato.

b. *L'Eucaristia, «deificazione» della terra*

L'Eucaristia, sacramento della Presenza reale dell'amore dato per sempre, diventa in noi fonte sempre rinnovatrice delle energie dell'amore, nella nostra debolezza di peccatori perdonati. Ci porta -se siamo coerenti con il dono che ci nutre- a continuare oggi, al nostro posto, secondo la nostra iniziativa, le scelte di Gesù nella sua incarnazione e secondo i vari «misteri» della sua vita in mezzo a noi: vita di servizio nella disponibilità, nell'accoglienza, nella bontà e misericordia, nella preferenza data chiaramente ai poveri, ai piccoli; vita di dono.

### c. *Il Regno sociale del Cuore eucaristico di Gesù*

L'Eucaristia nutre ogni giorno la nostra risposta di accoglienza, di rinnovamento, di azione di grazie e di solidarietà nel servizio del Regno.

«*Il Vangelo non basta. Senza l'Eucaristia il Vangelo non realizza tutto il disegno di Dio con noi, l'Emmanuele. ... Una società che non si prostra davanti all'Eucaristia non è una società vivente, perché non acclama il suo Sovrano sul trono che egli si è scelto per effondere la vita*» (ESC 2/15.A.VI).

## **E. Testimonianza**

Alcune settimane fa, due giovani sono venuti alla nostra casa dandomi molto denaro per nutrire la gente. A Calcutta prepariamo pasti per 9.000 persone al giorno. Volevano che il denaro fosse speso per nutrire questa gente.

Chiesi loro: "Dove avete trovato così tanto denaro?". Ed essi risposero: "Ci siamo sposati due giorni fa. Prima del matrimonio abbiamo deciso che non avremmo avuto abiti da matrimonio, e neppure feste. Diamo a voi il nostro denaro".

Per un indù di alto ceto sociale questo è uno scandalo. Molti furono sbalorditi nel vedere che una famiglia così elevata non avesse abiti e festeggiamenti per il matrimonio. Poi chiesi loro: "Perché avete fatto questo?". Ed ecco la strana risposta che mi diedero: "Ci amiamo a tal punto che volevamo donare qualcosa ad un altro per cominciare la nostra vita insieme con un sacrificio".

Mi ha colpito moltissimo vedere come queste persone fossero affamate di Dio. Un modo per concretizzare l'amore l'uno per l'altra era di fare questo grandissimo sacrificio. Sono sicura che voi non capite che cosa significhi questo. Ma nel nostro paese, in India, sappiamo che cosa significhi non avere abiti e feste per il matrimonio. Tuttavia questi due giovani hanno avuto il coraggio di comportarsi così. Questo è davvero amore in azione. (*Madre Teresa di Calcutta*)

## **F. Per la condivisione di gruppo**

- Nel mio vissuto come si compenetrano Eucaristia e quotidiano?
- Durante la mia giornata penso all'Eucaristia? Quando e come?
- La mia vita viene illuminata, sostenuta dall'Eucaristia?
- Ci sono momenti o aspetti del quotidiano (personale o di famiglia, di lavoro, di relazione) positivi o preoccupanti che mi riportano all'Eucaristia nella sua preparazione e celebrazione, nel suo prolungamento nell'adorazione?
- La mia vita concreta quotidiana è una "vita eucaristica"?

## **G. Per la preghiera**

*Una breve preghiera recitata da singoli a cui il gruppo si aggiunge ogni volta o dopo tre interventi.*

**Rit. Padre, dammi oggi, il pane quotidiano...**

Dammi oggi, il pane quotidiano...

Il pane della speranza,  
per dare speranza.

Il pane della gioia,  
da poter spartire.

Il pane dell'intelligenza,  
per varcare l'impossibile.

Il pane del sorriso,  
da trasmettere agli altri.

Il pane della misericordia,  
perché possa ricevere e dare perdono.

Il pane del dolore,  
da condividere.

Il pane della grazia,  
per non attaccarmi al male.

Il pane della fraternità,  
per diventare una cosa sola con i miei fratelli.

Il pane del tempo,  
per conoscerTi.

Il pane del silenzio,  
per amarTi.

*(Ernesto Olivero)*

**Canto:**     *Pane del cielo*

**Pane del Cielo sei Tu, Gesù,  
via d'amore: Tu ci fai come Te.**

No, non è rimasta fredda la terra:  
Tu sei rimasto con noi  
per nutrirci di Te, Pane di Vita;  
ed infiammare col tuo amore tutta l'umanità.

Sì, il Cielo è qui su questa terra:  
Tu sei rimasto con noi  
ma ci porti con Te nella tua casa  
dove vivremo insieme a Te tutta l'eternità.

No, la morte non può farci paura:  
Tu sei rimasto con noi.  
E chi vive in Te vive per sempre.  
Sei Dio con noi, sei Dio per noi, Dio in mezzo a noi!

## Altri testi

*Per chi usasse l'immagine di Sieger Köder*

(Gv 13). Sul dipinto vediamo Gesù e Pietro che s'inclinano profondamente l'uno verso l'altro. Gesù è inginocchiato, quasi prostrato davanti a Pietro in un gesto assoluto, non si vede nemmeno il suo volto. In questo momento Gesù è soltanto servizio per quest'uomo davanti a lui. E così vediamo il suo volto rispecchiato nell'acqua, sui piedi di Pietro. Pietro s'inchina verso Gesù. La sua mano sinistra ci parla di rifiuto: *"Tu Signore vuoi lavare i piedi a me?"* (Gv 13,6). La sua mano destra e il suo capo, in contrasto, si appoggiano con tutto il loro peso sulla spalla di Gesù. Pietro non guarda al Maestro, non può vedere neppure il suo volto che appare nel catino. Nel Vangelo di Giovanni Gesù risponde alla domanda esitante di Pietro: *"Quello che faccio tu ora non lo capisci ma lo capirai dopo"* (Gv 13,7). E' questa parola che si rispecchia nell'immagine. Adesso, in questa situazione, non conta il capire ma l'incontro, l'accettare un'esperienza. Il corpo di Pietro è un corpo che vive un processo, un incontro dalla testa ai piedi, una persona che scopre il suo bisogno di essere lavato, una persona che scopre allo stesso tempo la sua dignità. Sono bisognoso che il Maestro mi lavi i piedi, sono degno che lui mi lavi i piedi...

Di conseguenza non è il volto di Gesù che è al centro dell'immagine, ma il volto luminoso di Pietro sul quale si riflette il segno della dignità riacquistata.

Lo sguardo di Pietro è diretto verso i piedi di Gesù. Questi piedi sono smisurati, soltanto all'occhio di chi guarda l'immagine. Dallo sguardo di Pietro ci lasciamo condurre a questi piedi e scopriamo con lui che nell'esperienza che sta vivendo, intuisce una chiamata ad un servizio. *"Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi"*. (Gv 13,15). Pietro capisce in questo momento che il suo impegno sarà quello di ripetere gli stessi gesti di Gesù, non solo verso di lui, ma anche verso ogni fratello, verso il corpo di Cristo, il suo corpo ecclesiale. Dietro i personaggi, vediamo sul tavolo un calice con il vino e un piatto con il pane spezzato, elementi non relegati sullo sfondo, ma avvicinati all'evento che si vive al centro dell'immagine. La luce che emana il vestito di Gesù si riflette pure sull'angolo della tovaglia. C'è anche l'ombra delle due persone che abbraccia questi segni dell'Eucaristia, si tratta di un unico incontro. E' la stessa luce che illumina pane e vino, le mani e i piedi del discepolo e del Maestro. E' la luce della fedeltà di Dio alla sua alleanza, la luce dell'abbandono di Gesù nelle mani del Padre, la luce della salvezza.

Il pittore, Sieger Köder, utilizza spesso il blu come colore della trascendenza. Il tappeto blu contrasta con i colori marroni, i colori della terra, che predominano nell'immagine. Il tappeto blu indica che il cielo si trova ora sulla terra, lì dove si vive il dono di sé per l'altro. L'immagine ci dice: se noi cristiani stiamo cercando il volto di Cristo, dobbiamo lasciarci condurre ai piedi degli altri, impegnarci in un servizio che riconosce la dignità, che accetta il bisogno dell'altro. Ma come vivere questo servizio senza offendere l'altro, se non lasciandoci lavare da una mano amica i propri piedi, riconoscendoci bisognosi? Là dove due corpi si intrecciano nel dare e nel ricevere si costruisce il corpo di Cristo, si inizia a capire cos'è l'Eucaristia.

### ***Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema***

- P. André Perroux, *L'Eucaristia: la presenza del Risorto trasfigura la nostra vita* (formazione ITS 1998-1999).



## *Incontro XXV*

### IL 'SENSO DI CHIESA' SECONDO PADRE DEHON

#### **Obiettivi dell'Incontro**

- Conoscere l'esperienza di Chiesa di P. Dehon, la testimonianza vissuta in famiglia, la partecipazione alla vita della Chiesa del suo tempo
- Riconoscere e accogliere i doni che la Chiesa domestica e la Chiesa locale offrono al cammino di fede personale
- Portare a interrogarsi su come sto rispondendo o potrei rispondere nella mia Chiesa domestica, nella mia Comunità, nella Chiesa?

#### **Senso dell'Incontro**

*L'intento di questo incontro è comprendere come Padre Dehon ha vissuto la Chiesa. Egli non ha sviluppato una riflessione solo intellettuale. Ha partecipato alla vita della Chiesa del suo tempo, pieno di gratitudine per essere unito al suo Signore nella comunione del suo "Corpo" e desideroso di mettere tutte le sue energie personali al suo servizio.*

*Ha ricevuto tanto dalla Chiesa e ha dato tanto ad essa.*

*La sua esperienza di Chiesa può approfondire la nostra partecipazione alla comunità cristiana oggi.*

#### **Sviluppo dell'Incontro**

### **A. Accoglienza**

*Si può iniziare l'incontro con la suggestione di Pierre Duval sull'importanza delle mani di suo padre e delle labbra di sua madre, testimoni in una Chiesa domestica che aprono all'incontro con il volto di Dio e alla Chiesa universale.*

*Il cantautore francese Pierre Duval racconta:*

«A casa mia la religione non aveva nessun carattere solenne: ci limitavamo a recitare quotidianamente le preghiere della sera tutti insieme.

Mi rimase colpita nella memoria la posizione che prendeva **mio padre**. Egli tornava stanco dal lavoro dei campi con un gran fascio di legna sulle spalle.

Dopo cena si inginocchiava per terra, appoggiava i gomiti su una sedia e la testa tra le mani, senza guardarci, senza fare un movimento, né dare un minimo segno di impazienza.

E io pensavo:

“Mio padre che è così forte, che governa la casa, che sa guidare i buoi, che non si piega davanti al sindaco..., mio padre davanti a Dio diventa come un bambino. Come cambia aspetto quando si mette a parlare con Lui. Dev'essere molto grande Dio se mio padre gli si inginocchia davanti! Ma dev'essere anche molto buono, se si può parlargli senza cambiarsi il vestito!”.

Al contrario, non vidi mai **mia madre** inginocchiarsi. Era troppo stanca la sera, per farlo. Si sedeva in mezzo a noi, tenendo in braccio il più piccolo. Ci guardava, ma non diceva niente. Non fiataava nemmeno se i più piccoli la molestavano, nemmeno se infuriava la tempesta sulla casa o il gatto combinava qualche malanno.

E io pensavo:

“Dev’essere molto semplice Dio, se gli si può parlare tenendo un bambino in braccio e vestendo il grembiule. E dev’essere anche una persona molto importante, se mia madre quando gli parla non fa caso né al gatto né al temporale”.

E le mani di mio padre e le labbra di mia madre m’insegnarono di Dio molto più che il catechismo».

## B. Brano biblico (At 2,42-47)

<sup>42</sup> I discepoli di Gesù ascoltavano con assiduità l’insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme.

<sup>43</sup> Dio faceva molti miracoli e prodigi per mezzo degli apostoli: per questo ognuno era preso da timore.

<sup>44</sup> Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano.

<sup>45</sup> Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno.

<sup>46</sup> Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il Tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. <sup>47</sup> Lodavano Dio ed erano ben visti da tutta la gente. Di giorno in giorno il Signore aggiungeva alla comunità quelli che egli salvava.

## C. Testo di P. Dehon

L’amore del Cuore di Gesù ha formato la Chiesa, l’ha dotata della grazia che ci comunica nei sacramenti:

*«Come Eva uscì dal fianco di Adamo durante il suo sonno estatico ... la Chiesa, figlia e sposa del Salvatore, uscì dal Cuore di Gesù durante il sonno mistico della croce. Difatti è l’amore di questo divino Cuore che ha plasmato il piano della Chiesa, la sua Sposa celeste, alla quale affidava il compito di continuare la sua missione sulla terra. È questo divino Cuore, questo ineffabile amore che ha meritato alla Chiesa tutte le grazie che gli sono necessarie e che ci comunica mediante i divini sacramenti ... Facendo sorgere la Chiesa dal suo Cuore, come ha fatto sorgere Eva dal fianco di Adamo, nostro Signore mostra **ciò che aspetta dalla Chiesa**, ossia da noi: un autentico e tenero affetto, **un affetto di sposa** ... Vediamo bene anche che l’acqua e il sangue raffigurano i sacramenti della Chiesa ... sono il fiume di vita che esce dal cuore dell’Agnello. Un fiume che fertilizza le anime e le rende capaci di portare frutti deliziosi. Questi divini sacramenti sono come il Sacro Cuore stesso che si nasconde sotto segni sensibili, per darci il suo amore e la sua misericordia» (CAM 2/211-213).*

Partendo da testi di P. Dehon, p. Andrea Tassarolo ha espresso così il suo pensiero:

*«La Chiesa è vita, e la vita non è mai una gabbia che mortifica, o una setta chiusa nel suo egoismo, ma una sorgente feconda per la società.*

*La Chiesa è vita, e vuole vivere, ben cosciente che i valori cristiani maturano necessariamente un comportamento sociale conseguente e fecondo».*

## D. Riflessione

Nella tradizione cristiana si parla spesso di “*sensus ecclesiae*”, SENSO DI CHIESA. Non si tratta soltanto di una riflessione teologica sulla Chiesa. Si tratta, soprattutto, del vissuto, dell’esperienza di Chiesa nella vita: di come ciascuno di noi, inserito nella Chiesa mediante il battesimo, si vede, si

comprende concretamente, si costruisce come persona-in-comunione; di come riceve e testimonia la fede; di come realizza la sua vocazione.

## 1. “Chiesa domestica”

Padre Dehon ha sperimentato la Chiesa anzitutto come “Chiesa che vive nella casa”. È la “Chiesa domestica” che si offre, si riceve, si vive **nella comunità della famiglia**, nella continuità delle generazioni, delle tradizioni, della cultura. Una piccola comunità inserita in un paese e in una parrocchia.

In molti scritti egli ricorda la sua famiglia con riconoscenza. Anzitutto **la madre** che «ha indirettamente preparato la mia vocazione ed otterrà la mia salvezza» (NHV 14/167). «La bella anima di mia madre è passata un po' nella mia ...» (NHV 1/12). Poi **il padre**, uomo poco praticante, ma ricco di valori umani: onestà e fedeltà, amore della vita, laboriosità, attenzione al suo tempo, impegno civile ... «Ti rendo grazie, mio Dio, di avermelo dato ... Il suo ricordo mi è dolce, mi aiuta, mi conforta» (NHV 1/9). Dalla madre, dalle zie, dall'ambiente di famiglia Padre Dehon riconosce di aver imparato la preghiera. Sapeva appena parlare, quando, da bambino, pregava seguendo la preghiera sulle labbra della mamma. Così dice di aver ricevuto il senso ed il gusto della liturgia in casa sua. In famiglia viene iniziato alla solidarietà verso i poveri.

«Devo tutto a mia madre, la fede, la pietà, l'educazione cristiana ...» (NQT 13/145 – luglio 1899). «Ringrazio nostro Signore perché ha benedetto la mia famiglia. Mio padre è stato alla fine della sua vita un vero modello di fede; mio fratello rimane praticante; le mie nipoti hanno trovato mariti cristiani. Quanto a mia madre è stata, durante tutta la vita, un autentico discepolo del Sacro Cuore» (NQT 5/37 – 6.7.1890).

## 2. Chiesa: spazio di comunione

È una Chiesa legata fin dall'inizio alla vita umana; immersa nell'ambiente affettuoso ed esigente, educativo della famiglia. Una Chiesa che va al passo con la vita; che può essere criticata, persino trascurata, ma mai messa seriamente in discussione. Famiglia-Chiesa-ambiente vicino: in questa comunità si impara a maturare come persona e come cristiano.

Il “senso di Chiesa”, qui, è una specie di istinto. Un **ambiente vitale**, in cui si possono incontrare gioie e sofferenze, tensioni e delusioni, ma fuori del quale non ci sfiora neanche l'idea che si possa vivere. In questo modo, lungo tutta la sua vita, Padre Dehon “sente” la Chiesa.

Come la vita stessa, questa Chiesa si rivela una realtà molto misteriosa: nessuno può comprenderla a fondo o definirla. Essa ci precede, ci porta. Di essa siamo impregnati. Essa ci coinvolge. Da qui derivano gratitudine ed impegno, umiltà ed apertura, desiderio di imparare a conoscere la Chiesa nella sua storia e nel presente.

“Sentiamo” la Chiesa nel concreto di molte **relazioni** come dono ricevuto, servito e trasmesso. Ne facciamo esperienza come di **uno spazio di comunione** in cui ogni persona ha il proprio “posto”, dove scopre e vive la propria vocazione. Esiste uno spirito di Chiesa proprio come c'è uno spirito di famiglia, non sempre consapevole ... comunque importante.

La Chiesa è nello sviluppo della persona: ne sposa il cammino, i vari passi, persino le fragilità. Non è semplicemente “sopra” o “accanto” alla vita quotidiana: sta dentro la nostra quotidianità a indicare e rendere presente una dimensione altra, un supplemento di senso, qualcosa di essenziale che ci trascende.

### 3. Chiesa universale

Leone Dehon impara a conoscere più a fondo e fin da giovane questa Chiesa legata alla sua crescita. In particolare coglie il carattere **popolare** della Chiesa francese con le sue tradizioni, la sua lunga e complessa storia, i suoi santi e sante, le sue pratiche, basiliche e santuari, pellegrinaggi, manifestazioni ... Ricorda quando a Parigi, da studente, frequentava la parrocchia di San Sulpicio: «*Vi regna un'atmosfera di grazia e di preghiera, la santità del santuario, la pietà della messa del mattino alla quale assistono molte persone semplici e raccolte*» (NHV 1/68). Trova una autentica grazia partecipare alla vita della Chiesa: «*Ero felice di appartenere al grande popolo cristiano. C'è là come un fremito di fede e di amore della Chiesa che si comunica alle anime*» (NHV 1/69).

Nella sua giovinezza viaggia e studia in seminario a Roma. Può così fare un'esperienza molto ricca di Chiesa, toccare con mano la sua **diversità e complessità** secondo vari paesi e culture. È affascinato dalla Chiesa di Roma, la Chiesa di Pietro e Paolo, dei martiri, dei pontefici e di tanti santi. Anche la Chiesa italiana lo attrae: «*A Milano ho visto di nuovo la cattedrale e sant' Ambrogio come si rivedono degli antichi amici per passare qualche momento felice. È piacevole unirsi qui all'anima di sant' Ambrogio, sant' Agostino, san Carlo Borromeo ...*» (NQT 12/44 – 8.5.1997).

### 4. Adesione al Papa

Con la sua sensibilità cristiana, sperimenta la Chiesa universale riunita nella comunione attorno al Papa. Si appassiona alla storia della Chiesa, «*la grande epopea cristiana*» (NQT 4/272), dalla Terra santa al mondo nella sua cattolicità. Con fierezza e convinzione mette in risalto l'opera civilizzatrice delle società che il vangelo ha reso possibile nei secoli.

Partecipa, come stenografo, al Concilio Vaticano I. Con entusiasmo giovanile (ha 26 anni!) saluta l'inizio della prima sessione (8 dic.1869): «*Che bel giorno! Che spettacolo commovente! Attorno al Vicario di Gesù Cristo ... tutti i successori degli apostoli, tutti i pastori delle diocesi si sono riuniti per rendere testimonianza alla dottrina del Vangelo. È Pietro vivente...e attorno a lui... la Chiesa intera. Si prepara ad ascoltare lo Spirito Santo ed a proclamare i suoi insegnamenti. Quale testimonianza dell'unità della Chiesa e dei legami di carità e dell'obbedienza che fortificano e perpetuano questa unità!*» (NHV 7/1 e 4).

Nel suo viaggio attorno al mondo, incontra la giovane e fervente Chiesa del Canada, degli USA, ma anche la coraggiosa e spesso modesta Chiesa dell'Estremo Oriente, presente come lievito tra tante culture e situazioni politiche ed economiche diverse.

Più tardi, quando pensa alla sua Congregazione, la pensa al servizio della Chiesa Universale!

La “**cattolicità**” è parte integrante del mistero della Chiesa poiché Cristo vuole essere il Salvatore di tutti. E questo fa della Chiesa una comunità missionaria. Padre Dehon esprime questo servizio all'universalità della Chiesa attraverso l'impegno per il Regno di Cristo, regno che deve raggiungere l'intera realtà umana, «*anime e società*», culture, razze, situazioni, popolazioni, specie le più povere ed indifese.

### 5. Chiesa: dono e compito

La Chiesa, nella esperienza di P. Dehon e anche nostra, è una realtà piena di contrasti: da una parte **viene da Dio Trinità**; è anteriore a noi. In questa comunità che ci precede e ci genera siamo introdotti, così come siamo introdotti nella vita.

D'altra parte, la Chiesa è **fatta dal contributo umano** dei suoi membri; è una comunità da costruire attraverso l'impegno personale libero e generoso. È una Chiesa segnata dalla fragilità, dalle colpe e dagli errori umani. Una Chiesa da edificare, da servire e far crescere.

Padre Dehon, uomo pratico, ci dà una chiara testimonianza di tale impegno e della coscienza delle proprie povertà.

Fin dall'inizio dell'adolescenza, Padre Dehon sente vivo il desiderio di servire la Chiesa, nella vocazione al **ministero presbiterale**.

Più tardi questo desiderio viene completato nella ricerca di una unione profonda a Cristo e nella vocazione alla **vita religiosa**. Questo desiderio lo motiva nei momenti impegnativi e diventa il punto unificante della sua persona e della sua azione.

Con tutte le sue forze egli vuole servire *«il regno del S. Cuore nelle anime e nelle società»*.

Dopo aver ricevuto questa vita cristiana nella Chiesa e attraverso di essa, Padre Dehon vuole portarla ed educarla in altri. In innumerevoli modi si dedica al ministero dell'educazione e della formazione umana e cristiana. È un aspetto caratteristico della sua esperienza di Chiesa.

Educazione dei giovani come sostegno e continuazione di quella ricevuta in famiglia.

Educazione degli adulti, dei genitori, degli uomini e delle donne, dei padroni e degli operai, dei sacerdoti... Promozione della maturità nelle persone secondo la loro personale chiamata.

È una **passione educativa**, la sua, che sa trovare modalità diversificate: libri, riviste, congressi, conferenze, iniziative, relazioni personali...

## 6. Chiesa: famiglia di Gesù

Non possiamo negare che Padre Dehon appartenga a una Chiesa "clericale". Tuttavia egli **si** sente chiamato *ad andare al popolo*, a superare ciò che divide la Chiesa dalla gente del suo tempo.

Per ridare grinta a questa Chiesa egli si impegna a formare persone mature, competenti e motivate, capaci di rendere presente il vangelo in tutti gli ambienti della società.

Indirizza queste parole a chi è impegnato nella testimonianza cristiana: *«Prima di tutto, sia che siate sacerdote o che siate laico, dovete bene fortificarvi nel pensiero che ... per la vostra parte siete il sale della società e la luce della vita sociale ... Non dovete lasciarvi fermare dai timidi ... L'errore si nasconde sotto le parole di prudenza, di riservatezza, di moderazione, d'impossibilità ... Andate ai viventi, agli uomini, al popolo ... Non perdetevi di vista Cristo e gli Apostoli»* (MSO 393-395).

Ma non dimentica che la Chiesa è anzitutto la Famiglia di Gesù, raccolta dall'amore del suo Signore, fondata sull'essere in comunione con lui. *«Gli amici del Sacro Cuore lavorano a servizio del suo Regno ... Fanno tutto per permettere alla regalità di Gesù Cristo di vincere sulla terra mediante il suo amore ... Il primo mezzo è ... il nostro amore di compassione. Il secondo è la preghiera quotidiana per il clero ... Ognuno nella sua situazione risponda pienamente alla sua vocazione»* CAM 2/71-72).

Nella sua coscienza di Chiesa, Padre Dehon avverte molto forte il contrasto tra la vulnerabilità della Chiesa e il suo essere mistero che non viene meno. Da una parte soffre per le divisioni tra credenti, per il peccato di paesi cristiani, per l'apatia e l'indifferenza del clero, per l'abbandono in cui vive la gente ... Dall'altra parte diventa ogni giorno più consapevole della vita che discende da Dio Padre, del dono di Cristo, della forza di comunione dello Spirito. Egli è attento alla dimensione "mistica" dell'esperienza cristiana e della Chiesa. Celebra l'amore del Padre, la sua vittoria nella Pasqua di Gesù, la presenza del Risorto nel suo "Corpo" che è la Chiesa.

Ha anche una particolare attenzione alla "**comunione dei santi**", a questo legame che tiene uniti uomini e donne di tutte le condizioni e di ogni tempo nella salvezza di Gesù. La sua preghiera si nutre a questa comunione: *«Dio ha concepito la Chiesa come una famiglia. Insieme la grande*

*famiglia è uscita dal suo Cuore ed insieme deve ritornarvi. La comunione dei santi è il fluire e rifluire dei beni divini nella città di Dio, cioè tra Dio e noi, tra la terra e il cielo ...» (NQT 39/32-33 – ottobre 1915).*

## **E. Testimonianza**

*Abbiamo avvicinato la testimonianza di P. Dehon; è cosa buona cercare qualche testimone appassionato della Chiesa locale.*

*Riportiamo la testimonianza del cardinal Carlo Maria Martini (1927-2012) arcivescovo di Milano (1980-20002) che così si era espresso nel 1981 dopo un anno da vescovo.*

### **Così vedo la Chiesa di domani.**

Mi sono chiesto e mi è stato chiesto più volte come vedo e desidero la Chiesa di domani?

Quale immagine di Chiesa lo Spirito mi mette dentro il cuore?

Posso tentare di delinearne almeno qualche caratteristica:

1. È una Chiesa pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola.
2. Una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto 'in memoria di Lui' e modellandosi sulla Sua capacità di dono.
3. Una Chiesa che non abbia paura di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva. Una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice dell'Evangelo.
4. Una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti. La gente è tanto stanca di parole! Per questo un certo riserbo nel parlare darà alla parola più dignità ed efficacia. Era predetto del Messia: 'non griderà, né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce' (Isaia 42,2). La verità ha una sua forza che non dipende dal tono della voce, ma dalla conformità tra parola e fatti.
5. Una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino.
6. Una Chiesa conscia del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare.
7. Una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante del Vangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli, memore della parola di Gesù: 'guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito' (Lc. 11,46)
8. Una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri, e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa.
9. Una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica, né nuova, che accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità e desidera valorizzare i diversi carismi, servizi e ministeri nell'unità della comunione.
10. Una Chiesa umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato.

11. Una Chiesa che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi; che spinge alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: 'É meglio ubbidire a Dio che agli uomini' (Atti 4,19).
12. Una Chiesa che ... ma il discorso si allarga senza fine. É il discorso della costruzione di una Chiesa saldamente fondata sulla tradizione e aperta allo Spirito di Dio, docile al Magistero e attenta ai segni dei tempi.

## **F. Per la condivisione di gruppo**

Padre Dehon vive la Chiesa:

- nella riconoscenza a Dio Padre, a Cristo, alle persone che fin dall'inizio sono state i suoi collaboratori
- nell'esperienza di una compenetrazione tra umanità e fede
- nella gioia, fiero di appartenere alla Chiesa e di contribuire alla sua crescita
- nella coscienza della Chiesa una e molteplice, radicata e universale, salda e fragile, dono dall'alto e chiamata responsabile.

*Il modo con cui Padre Dehon ha vissuto la Chiesa del suo tempo ci rimanda alla **nostra esperienza di Chiesa**. Mette sul tappeto degli interrogativi interessanti:*

- *percepisco la Chiesa inserita nel tessuto della mia umanità e nei passi della mia maturazione?*
- *come vivo oggi la mia appartenenza alla Chiesa in un ambiente secolarizzato?*
- *cosa significa, per me, vivere il "senso di Chiesa"?*
- *Quali attenzioni e scelte possono aiutarmi a rendere visibile il mio "essere Chiesa di Gesù Cristo"?*

## **G. Per la preghiera**

*Viene recitata come professione di fede da singoli a turno (numeri e lineette) e poi da tutti, come preghiera.*

- 1. Credo in Dio Creatore e Padre di ogni uomo,**  
fonte di ogni paternità e maternità,  
ricco di misericordia e tenerezza verso ciascuno dei suoi figli.
- 2. Credo in Gesù Cristo, fratello di ogni uomo.**  
Egli ha condiviso nella famiglia di Nazareth le gioie e i dolori di ogni famiglia.  
Credo nel suo amore che si china sulle nostre sofferenze,  
che accoglie i peccatori e cambia il cuore dell'uomo.
- 3. Credo che Gesù Cristo è il Signore**  
perché il suo amore è stato fedele fino alla morte, meraviglioso fino alla risurrezione.  
Egli ci unisce come famiglia attorno ad una tavola apparecchiata per darci  
come pane il suo corpo, come esempio il suo servizio,  
come stile di vita l'accoglienza, l'ospitalità e la comunione.

**4. Credo nello Spirito Santo**

che conduce la famiglia umana verso l'unità e la pace,  
che parla al cuore di ogni creatura per suscitare risposte di fede e di amore.

**5. Credo che la Trinità è la famiglia di Dio,**

credo che nel suo respiro di amore ogni famiglia vive e spera.  
Verso il suo divino abbraccio, come orizzonte di bene sconfinato,  
ogni persona e ogni famiglia è incamminata.

**6. Credo che la Chiesa è la famiglia dei discepoli di Gesù**

e ringrazio il Signore perché in essa ho trovato la luce del Vangelo  
e la grazia dei sacramenti.

In questa Chiesa voglio vivere e partecipare  
perché possa presentarsi un giorno al suo Signore  
come sposa bella, santa e immacolata.

**T. Grazie, Padre, ci sei venuto incontro attraverso una comunità di credenti.**

- Hai avviata in noi la fede con l'annuncio della Buona Notizia
- Ci è stata rivelata la morte e resurrezione del Signore.
- Noi abbiamo creduto all'amore, il tuo, che supera ogni limite.
- Di esso ci nutriamo come del pane quotidiano.
- Hai aperto i nostri occhi con la luce del tuo Cristo.
- Ti incontriamo e riconosciamo nei fatti, negli uomini, nelle cose.

T. Fa' che ti possiamo poi conoscere intimamente  
oltre il tempo dei giorni,  
quando la fede e la speranza svaniranno per far posto all'amore.  
Insieme a Maria, agli angeli, ai santi,  
ci sazieremo della tua presenza,  
che già ora percepiamo nei segni e nei simboli con la nostra debole vista.  
Ci concederai il tuo abbraccio di Padre  
ti vedremo faccia a faccia. Amen.

**Rit. Chiesa di Dio, popolo in festa, alleluia, alleluia!**

*Chiesa di Dio, popolo in festa,  
canta di gioia, il Signore è con te!*

*1. Dio ti ha scelto, Dio ti chiama,  
nel suo amore ti vuole con sé:  
spargi nel mondo il suo Vangelo,  
seme di pace e di bontà.*

*2. Dio ti guida come un padre:  
tu ritrovi la vita con lui.  
Rendigli grazie, sii fedele,  
finché il suo Regno ti aprirà.*

### ***Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema***

- P. André Perroux, *Il senso di Chiesa secondo Padre Dehon* (formazione ITS 2004).
- Papa Francesco e le linee guida per la Chiesa del futuro, “indirizzo del percorso della Chiesa odierna”, omelia in chiusura del Congresso ecclesiale di Firenze, novembre 2015.



## ***Incontro XXVI***

### **COMUNIONE DI VOCAZIONI NELLA CHIESA**

#### ***Obiettivi dell'Incontro***

- Accogliere la pluralità dei carismi, delle vocazioni, delle presenze come sinfonia, in cui tutti contribuiscono a dare un volto ricco e armonico alla Chiesa
- Comprendersi legati da interdipendenza, che valorizza ogni vocazione e la arricchisce dell'esperienza dell'altra
- Sentirsi uomini/donne di comunione nella Chiesa, che è un corpo vivo

#### ***Senso dell'Incontro***

In questo incontro intendiamo riflettere sui legami, sull'interdipendenza, sulla possibile comunione nella Chiesa, riconoscendo il dono della presenza propria e dell'altro.

Ci lasciamo interpellare dal dono e dal compito di fare dei diversi 'un cuor solo e un'anima sola', di contribuire ad accogliere ed edificare 'il Corpo di Cristo'.

#### ***Sviluppo dell'Incontro***

#### **A. Accoglienza**

Un puzzle del volto o del corpo di Cristo: a ciascun membro del gruppo viene consegnata, all'arrivo, una tessera del puzzle.

Al momento della condivisione, o in altro tempo ritenuto opportuno dall'animatore, ognuno colloca la propria tessera - rito della comunione delle varie tessere - formando il tutto.

Altro possibile inizio dell'incontro: consegnare i due testi 'Se una nota dicesse' e 'Nessun uomo è un'isola' (cfr. altri testi 1 e 2) che possono stimolare una breve risonanza iniziale.

#### **B. Brano biblico (1Cor 12,12ss)**

<sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. <sup>14</sup>E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. <sup>15</sup>Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>16</sup>E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>17</sup>Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? <sup>18</sup>Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. <sup>19</sup>Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup>Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

<sup>21</sup>Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". <sup>22</sup>Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie [...]

<sup>24</sup>Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, <sup>25</sup>perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre [...]

<sup>27</sup>Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

## C. Testi di P. Dehon

*«La Chiesa è la sposa dello Spirito. Lo Spirito, autore della vita del Salvatore nel seno di Maria, è anche l'autore della sua vita mistica nella Chiesa. La Chiesa era nel Cristo. Essa si è "dilatata" quando il Cristo ha scelto i suoi apostoli e questi sono divenuti ministri della Chiesa quando hanno ricevuto lo Spirito Santo. È per opera dello Spirito che gli apostoli hanno convertito i popoli alla fede e nessuno ha potuto entrare nella Chiesa se non grazie alla rigenerazione nell'acqua e nello Spirito. Quando i vescovi sono succeduti agli apostoli, essi sono stati abilitati dallo Spirito a governare la Chiesa ...*

*Ascoltiamo sant'Agostino. Nel corpo umano l'anima dà vita a tutte le membra: vede per mezzo degli occhi, intende tramite gli orecchi, parla con la bocca; in una parola, ella dona vita a tutte le membra. Le funzioni sono differenti, la vita è una: così nella Chiesa.*

*Lo Spirito Santo anima tutti i membri: dona ad alcuni la scienza della verità, ad altri il dono dei miracoli, ad altri la purezza verginale, ad altri la purezza coniugale; egli è la vita della Chiesa come l'anima è la vita del corpo».* (ASC 9/239-241 e 243).

*«La Chiesa è sposa e corpo mistico di Gesù Cristo. Le anime votate all'amore del Cuore di Gesù sono come il cuore della sposa, l'organo della Chiesa per amare e consolare Gesù. Le anime riparatrici sono come il cuore del corpo mistico di Gesù Cristo, l'organo della Chiesa per immolarsi alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Gli ordini attivi sono le mani della sposa mistica di Gesù Cristo. I missionari sono i suoi piedi: "Come sono belli – sulle montagne – i piedi del messaggero che annuncia la pace" (Is 52, 7). Gli ordini votati alla predicazione sono la sua bocca. Gli ordini votati alla scienza sono la sua testa. Coloro che sono votati all'amore sono come il suo cuore. È la "parte" di Maria, di san Giovanni, di Maddalena ... è una buona "parte"»* (VPR IV.32.II).

## D. Riflessione

### 1. Nessun uomo è un'isola

Non esiste *Chiesa*, se non ci sono più persone radunate insieme dall'amore di Cristo Gesù; ogni persona ha la sua identità, ma è profondamente legata, in comunione con gli altri.

Non c'è *sinfonia* (consonanza, accordo), se non ci sono più voci, più melodie che convergono in un unico disegno melodico; la sinfonia risulta da voci diverse che si accordano per uno spartito armonico.

Non ci sono *vocazioni*, se non ci sono persone con funzioni, impegni, diversi, eppur compresenti operativamente nella stessa comunità.

### *Compresenza necessaria*

Ogni persona, perché possa essere se stessa, ha bisogno degli altri, cioè di 'altre' persone che le siano accanto, persone diverse da lei, ma a lei in qualche modo collegate.

Come a dire:  
*Tu devi esserci, devi essere te stesso con la tua identità e caratteristiche...*  
*Tu hai bisogno di esserci perché sei necessario al mondo, al progetto di Dio nella storia di oggi... Gli altri hanno bisogno di te ... Io ho bisogno di te!*

### **Per essere me stesso, ho bisogno degli altri.**

Anzitutto l'accoglienza degli altri nella mia vita. Non solo dipendo dagli altri per l'inizio della vita, ma anche per la crescita nella mia identità. Gli altri sono un necessario specchio e aiuto.

La dipendenza dagli altri sta all'inizio della vita; ma, in forma diversa, accompagna il crescere della persona fino alla sua maturità e alla perseveranza in essa. Questa dinamica è vera nella famiglia, nella società, nella Chiesa. È vera anche per la 'vocazione cristiana'. Non matura nessuna forma di vocazione cristiana, se non nel confronto e nella collaborazione delle altre. Una 'voce della sinfonia' si riconosce tale e si esprime in forma specifica, solo in una contemporanea espressione con le altre voci.

### **Per diventare me stesso, ho bisogno di donarmi agli altri.**

'Vivere la vita' è rendersi disponibile, entrare in relazione, assumere la propria parte. Quindi diventare cosciente che 'se non mi gioco', se non mi dono, se non accetto il gioco di squadra che la vita costruisce e chiede, io non sarò mai me stesso, non vivrò mai l'amore vero, non potrò realizzarmi.

La vocazione è rendersi disponibile al progetto di Dio, per gli altri, secondo modalità concrete e precise. Da questa disponibilità/dedizione reciproca deriva la comunione di vocazioni.

C'è un bisogno reciproco. Ognuno ha bisogno degli altri, perché nessuno può vivere da solo, può *diventare ciò che deve diventare* da solo.

Neppure Dio vuole vivere da solo, ha voluto aver bisogno degli uomini; ormai ha bisogno di noi.

C'è una interdipendenza reciproca. Solo se si attua questa **inter-dipendenza**, potrà svilupparsi un mondo armonico, la società dell'amore, una Chiesa armonica (= comunione di vocazioni).

Meno si attua questa inter-dipendenza, più si svilupperà lo stile di egoismo, di sopraffazione, di sfruttamento gli uni sugli altri. Si tratta di vivere una relazione attiva gli uni verso gli altri.

## **2. La Chiesa è un Corpo vivo**

L'apostolo Paolo per parlare della Chiesa usa l'immagine del corpo: il corpo vivo del Cristo vivo (1Cor 12). Gesù è il capo, cioè la fonte di ogni vitalità, i cristiani sono le membra.

Questa immagine ci rivela che i vari doni sono relazionati tra loro. Ciò che vive, cresce ed opera è il Cristo totale, l'organismo. I ruoli, le funzioni sono complementari. Ognuno dà e ognuno riceve.

Se un dono viene a mancare l'intero organismo ne risente.

Tanti sono gli strumenti, ma unica è la sinfonia.

La coscienza dell'inter-dipendenza genera la necessità / la volontà di vivere una 'vita di relazione' nel doppio movimento di dare-ricevere, donarsi-accogliere.

Per il fatto di essere Chiesa, il cristiano si comprende come persona di comunione. Nel corpo mistico di Cristo vige "uno spirito di corpo", secondo cui ognuno è per tutti e tutti per uno. Persona di solidarietà con gli altri e di responsabilità per gli altri. Il che non nuoce a una vigorosa individualità personale, proprio come avviene nel mondo dell'amore. La mia salvezza avviene nell'ambito vitale della comunità, il che la rende immensamente più sicura.

Più mi rendo cosciente che sono "parte di un tutto", più vivo una relazione affettiva ed effettiva. "Un solo corpo" formato dalla pluralità dei credenti: *«noi tutti mediante un solo Spirito siamo stati battezzati per formare un solo corpo»*.

*«Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra»*: questo il grande annuncio e la grande realtà, che sta alla base della nostra vita cristiana. Il battesimo ci ha innestati in Cristo come sue membra. È in lui che ora siamo, esistiamo, ci muoviamo. Padre Dehon esclama: **«Ognuno di noi è una fibra del Cuore di Gesù»** (CAM 1/163).

Ognuno ha bisogno di *«essere in comunione con sé stesso, con gli altri e perfino con le cose e il creato. Tale bisogno si dispiega più spesso come volontà di potenza e appropriazione, salvo poi restare ferito quando non riesce a costruire legami autentici e si deve accontentare di quelli virtuali, di scambi impersonali limitati o di 'contratti a termine' di amicizia e di amore. Nessuna persona equilibrata resterà tale a lungo, se le relazioni attorno a lei si rovineranno, se sarà tradita, umiliata o abbandonata»* (GIAMPIETRO ZEVIANI, *La persona cuore della pastorale*, in *La rivista del clero italiano*, 2009/5, pp. 336ss).

### **3. La Chiesa è come una sposa**

*«Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero»* (Gv 19,35). L'evangelista sottolinea tre volte un avvenimento esprimendo su di esso una specie di giuramento. A che cosa si riferisce?

Ha visto il nascere della Chiesa dal costato di Cristo.

La comunità è come una sposa che esce dal cuore dell'uomo vero che è Gesù (Gv 19,34; Gn 2,21-22). Nella sua Pasqua trova la propria origine, il senso, la finalità.

La Chiesa come tale è la sposa (Ef 5,23-32).

Ogni situazione di vita (matrimonio, celibato, stato vedovile) pone in rilievo un aspetto della relazione nuziale tra Cristo e la Chiesa.

Abbiamo qui una prima immagine che ci fa apparire l'armonia tra i tanti doni (cfr. 1Cor 7): **ogni carisma dice relazione al Cristo-sposo.**

Per tutti i credenti in Gesù la croce è fonte di donazione radicale. Non ci sono alcuni più cristiani degli altri. Si è più vicini o più lontani nella misura in cui si spende la propria vita per il Padre e per gli uomini.

L'amore è alla radice di ogni scelta: per amore ci si sposa, ma per lo stesso motivo si decide di diventare prete, suora, monaco. L'amore è anche la finalità di ogni dono.

L'ideale, il modello è solo quello vissuto in pienezza da Cristo stesso.

Nessuno può considerare il suo carisma come esaustivo; nessuno può proporlo come normativo per tutti. In ognuno si manifesta lo stesso identico Spirito, che incessantemente crea e mai ripete i suoi modelli.

#### *Chiamati all'amore secondo una vocazione specifica*

Il nucleo essenziale della natura umana va cercato nell'amore.

Ogni vocazione innesta in noi la dinamica presente nella Trinità, cioè una dinamica di relazione: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore». «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 15, 9; 17, 23).

Padre – Figlio – Spirito sono incessantemente impegnati e caratterizzati da un totale dono reciproco: ognuno di loro espropria sé stesso per darsi all'altro; da qui deriva la totale unità nell'amore e la loro totale fecondità.

In Cristo tutti noi siamo persona vivente. In lui, sposati o celibi, religiosi o laici, diventiamo corpo donato per la vita del mondo. Nessun carisma vive in ragione di sé stesso.

C'è un equilibrio tra le varie parti. L'essenziale è il benessere, il pieno sviluppo dell'organismo vivente.

Ognuno è stimolato dagli altri a scorgere un aspetto del Cristo e ciascuno offre qualcosa di evangelico. Unico è il Cristo risorto, tanti sono i suoi testimoni.

Il suo volto è come dipinto dal vivo (Gal 3,1) nelle Scritture: gli sposati o i celibi, ciascuno in un proprio modo, mettono a tema una delle dimensioni del Signore Gesù senza mai "esaurirlo".

Ognuno cresce anche nella misura in cui si lascia "ridimensionare" dal carisma degli altri.

#### **4. La vitalità della Chiesa: incessante scambio di doni.**

##### *a. Gesù: un amore universale e specifico*

Scegliendo il celibato, alcuni tra i cristiani sono testimoni di fronte al mondo che Gesù è ben più di un maestro o di un grande uomo: egli è il Signore. «A causa del suo nome si lasciano case, campi, moglie e figli (Lc 18,29; Mt 19,29). Così si mostra che Cristo non ha avuto nessuna famiglia, nessuna fidanzata o sposa, salvo la Chiesa» (K. Barth).

Gesù è restato celibe non perché ha visto nel matrimonio qualcosa di negativo, ma perché nella verginità ha colto le premesse per una assiduità totale con il Padre e per una pratica identificazione tra la sua vita e la causa del Regno. Qualcuno sottolinea con forza questo aspetto del Signore Gesù. Così fa intravedere quel giorno in cui non ci si sposerà più (Mt 22,30). Sparirà la sessualità nei suoi aspetti limitati. Non ci sarà più la valorizzazione della genitalità. Dio trasfigurerà i nostri corpi: ameremo come lui e in lui.

I celibi sono quindi di stimolo ai fidanzati, sposi, genitori, bambini ad andare sempre oltre il piccolo cerchio del loro coniuge, dei loro cari e così aprirsi all'universalismo tipico del cuore del Padre, del cuore di Gesù.

I religiosi, con la forza della loro esistenza comunitaria, mostrano la vera famiglia sognata dal Cristo, quella in cui si entra e si cresce perché ognuno ricerca la volontà di Dio (Mc 3,34-35). I legami di sangue e di parentela sono ridimensionati e superati.

I celibi hanno però bisogno dei fidanzati, degli sposi, dei genitori. Questi infatti sono i testimoni dell'amore di Gesù che ha raggiunto precise persone. Egli si è preso cura di Matteo,

di Zaccheo, dell'indemoniato di Gerasa, di Lazzaro... Il suo amore universale è sempre stato specifico, nominale. Ha espresso cura e tenerezza individualizzate.

*b. Comunione di vocazioni*

Per questo è importante nella Chiesa **l'incontro tra i due doni del matrimonio e della verginità**. Se non accetta il confronto e il ridimensionamento il celibe può diventare scostante, gelido, impersonale.

Senza l'aiuto del dono della verginità, il matrimonio può trasformarsi in una felicità a due.

C'è poi un altro dono, quello della condivisione dei **vedovi**. Essi mostrano in modo assai eloquente l'aspetto traumatico della croce: alla Chiesa lo sposo è stato «tolto» (Mt 9,15). Essi non hanno scelto questa condizione come neanche Gesù aveva mai cercata la morte. La assumono, la affrontano come discepoli che portano la loro croce dietro di lui. Dio li ha resi ben più poveri dei religiosi. Così è piaciuto a Lui (Mt 11,26). Ora sono tutti proiettati verso il ricongiungimento, l'incontro con il proprio coniuge. Fanno vedere la Chiesa che trova nel futuro la motivazione per continuare ogni giorno a vivere.

*c. Dio è il primo*

«*Tu seguimi!*» (Mt 8,21-22) dice Gesù all'uomo che gli ha chiesto di andare prima a seppellire suo padre. **Le persone consacrate pongono l'accento sul carattere perentorio della chiamata.**

Dio ha il primato, nulla vale quanto lui. Se la sua voce risuona, devono cadere tutti i se e tutti i ma.

È pericoloso indugiare o, peggio ancora, voltarsi indietro. I rapporti stessi con la famiglia, la casa, la società subiscono uno sradicamento. Quando il Signore passa, provoca un esodo.

In questo contesto ha un senso preciso anche la scelta degli eremiti e delle claustrali. Con molta forza queste persone annunciano che Dio solo basta, solo lui è l'assoluto. Dio è cibo, vestito, dimora, amico, commensale. Il loro apostolato consiste proprio nel dire tutto questo agli uomini.

Più che mai sono persone che stanno dentro la Chiesa, dentro il mondo.

All'intera comunità, alle creature tutte indicano la direzione «dei nuovi cieli e della nuova terra». Aiutano tutti a contemplare la meta ed essere illuminati dal suo splendore. Ma come sarebbe triste un mondo fatto di soli eremiti e celibi!

*d. Dio è per noi*

**Gli sposati, i cristiani impegnati nel mondo mostrano Gesù, volto umano di Dio.**

Senza di loro il Signore rischierebbe di essere scambiato come un avversario del mondo e della vita. Usando le cose e i beni, vivendo la gioia della genitalità, rendono lode al Padre creatore. In particolare i genitori, con la loro testimonianza, mostrano il Dio di Gesù che, amando, genera.

Un possibile incontro tra questi doni può realizzarsi se si riafferma la tradizione più antica. Monasteri, cenobi, eremitaggi possono diventare il luogo dove il cristiano sposato o impegnato in politica si incontra con l'uomo di Dio, l'uomo spirituale per comprendere qualcosa della realtà così aggrovigliata e complessa.

## **E. Testimonianza**

*E' bene cercare di conoscere una esperienza 'significativa' di comunione di vocazioni nella Chiesa locale.*

### **Parrocchia: Un luogo di comunione, missione e vita fraterna**

*La testimonianza di una parrocchia che ha messo al cuore della comunità una "fraternità missionaria", cioè un'esperienza di vita fraterna e corresponsabilità pastorale tra il parroco e una famiglia residente (Intervento di Rossella de Logu).*

Il mio racconto parte dal momento in cui 14 anni fa, una sera, il nostro parroco, don Alberto, confidò ad alcune famiglie che collaboravano più strettamente con lui un suo progetto: "Io avrei in testa di fare una cosa: io vorrei che la nostra comunità diventasse una comunità diversa." Ci disse che stava pensando, in accordo con la diocesi, di proporre ad una famiglia di venire a vivere da noi. Non vi nascondo che anche le persone più vicine al parroco si guardarono negli occhi e si dissero: "Una famiglia? e a fare che cosa? non bastiamo noi?". Questo fu il primo impatto.

Noi siamo una comunità di Quarto Oggiaro, un quartiere di Milano di estrema periferia e ben noto alle cronache. Una comunità che non ha ancora un edificio vero e proprio per la celebrazione e per le attività, e "vive" da 25 anni in un ex- scuola materna. Questa precarietà ci ha certamente facilitato nell'accettare un cambio di nota nell'organizzazione della comunità. Ci ha facilitato anche il fatto che questa comunità ha avuto alle sue origini, 30 anni fa, un sacerdote "co-fondatore" che ci ha insegnato fin dall'inizio l'essenzialità, ed in particolare la cura delle relazioni. Una cura che è sempre stata la cifra della nostra comunità: "meglio meno attività, ma fatte bene; meglio meno attività, ma incontrare la gente; meglio meno attività, ma annunciare il Vangelo a tutti, senza chiedere ritorni".

Quattordici anni fa dunque, Marco e Marta sono venuti a vivere in parrocchia con i loro figli e hanno iniziato questo cammino insieme a don Alberto e a noi. Poi la loro esperienza è finita e sono arrivati Nicola ed Emanuela. Mentre per la prima esperienza c'era stata titubanza, la seconda è stata fortemente voluta, auspicata, cercata. Noi non possiamo vederci come comunità se non in questo modo. La nostra, che è sempre stata una comunità/comunione-di-vocazioni-diverse, non potrebbe essere cresciuta così com'è cresciuta senza aver fatto l'esperienza della fraternità missionaria tra prete e famiglia. La fraternità ci ha aiutato ad assumere un volto su questo particolare territorio, il volto di una Chiesa accogliente, che annuncia il Vangelo per quello che è. Dopo un lunghissimo numero di anni di attesa, abbiamo finalmente in costruzione un nuovo edificio parrocchiale ed una chiesa nuova; soprattutto in questo passaggio in una struttura così diversa da quella attuale pensiamo che la presenza di una famiglia in parrocchia possa essere davvero un legame forte col nostro passato e un aiuto nel costruire il nostro futuro, a mantenere la nostra identità, il nostro "volto di parrocchia": perché per noi la parrocchia, o è missionaria o non è. Noi ne siamo fortemente convinti.

La parrocchia davvero è comunione di vocazioni. La Chiesa è quella di Aquila, di Priscilla, di Paolo: diverse vocazioni, uguale dignità. Posso certamente raccontare quanto è importante il confronto tra queste diverse vocazioni. E, oggettivamente, per quanto un sacerdote possa aver collaboratori anche stretti, lo scambio sarà diverso rispetto al vivere in prima persona un'esperienza di fraternità: avere una famiglia con cui confrontarsi, di cui capire ritmi familiari ad esempio. Questo va a beneficio di tutta la comunità e anche di quelle persone che chiamerei

“insospettabili”, che hanno difficoltà ad accettare un volto nuovo di Chiesa. Su questo aggiungo che si corre certamente il rischio che la coppia che risiede in parrocchia sia vista come una sorta di “sacrestani d’élite” -mentre è chiaro che non è quello il ruolo -. Il rischio c’è, e rimane anche il rischio che una parte delle persone della comunità, non comprenda cos’è questa esperienza. Ma secondo me, e secondo noi, è un rischio che val la pena correre. Io credo che i tempi ci chiedano e siano propizi. Il terreno è fertile per dare questa svolta verso una chiesa fraterna e missionaria. Ora è tempo di prendersi delle responsabilità, di provare a esprimere questo nuovo volto della Chiesa: quello di San Paolo, di Aquila e Priscilla. Io credo che lo Spirito davvero agisca e danzi per noi, però dobbiamo dargli una mano nel creare alcune opportunità.

Mi è piaciuto molto il richiamo: “essere segno, non strumento”. Davvero siamo chiamati ad annunciare il Vangelo a partire da una comunione. Quale annuncio di Vangelo ci può essere senza comunione vissuta? Sono quasi quarant’anni che faccio la catechista e mi rendo sempre più conto che il messaggio non passa se le persone quando arrivano non incontrano questo volto accogliente e fraterno, se non vedono una fraternità vissuta e testimoniata. Perché la famiglia che abita in parrocchia, questo fa: testimonia la comunione tra i fratelli.

La fraternità ci ha aiutato a capire quali siano a volte le difficoltà, e anche le solitudini, dei sacerdoti. Le difficoltà di dover far fronte a richieste anche pressanti, ed essere quasi considerati degli “erogatori di servizi”. Il fatto di vivere un’esperienza di fraternità tra un sacerdote e famiglia fa in modo che quest’immagine in qualche modo svanisca.

[Cfr. Rossella de Logu, “[Parrocchia: un luogo di comunione, missione e vita fraterna](#)”]

## **F. Per la condivisione di gruppo**

*Dopo un tempo di riflessione personale, con l’aiuto delle domande riportate sotto, avendo ancora in mano la tessera del puzzle, ognuno condivide la sua consapevolezza di essere parte del corpo ed esplicita doni e fatiche per la comunione.*

*Una volta che si è espresso, colloca la tessera a formare il tutto del puzzle.*

1. Quale coscienza ho di far parte dell’unico corpo di Cristo: un ‘solo corpo’ con molte membra? L’esserne cosciente diventa gioia di fede e atteggiamento vitale che genera accoglienza, cura, collaborazione, partecipazione? Dove “ho collocato” la mia persona? Un albero ha bisogno di un terreno idoneo per crescere e portare frutti!
2. Vivere la vita come relazione nell’amore: questa è la vocazione del cristiano, che si attua secondo modalità specifiche.

*Facciamo un esame di coscienza lasciandoci interrogare.*

Come sto vivendo la *relazione con me stesso*? Mi sento collocato dentro il corpo di Cristo che è la Chiesa, e con essa chiamato anch’io a riprodurre in me la dinamica trinitaria?

Come sto vivendo la *relazione con le persone* cui sono legato da impegni di lavoro, parrocchia, società? Mi accontento di una relazione di aiuto in cui fornisco cose e risposte ai bisogni? o la relazione risponde ad altri miei schemi o proposte umane?

Come sto vivendo la *relazione con le persone vicine* (marito, moglie, figli, confratelli, consorelle ...)? Tendo sufficientemente a ‘relazioni vicine’ o sono incline ad allontanarle, rifiutando la relazione immediata che coinvolge, in continuità? Cedo forse alla tentazione di

accontentarmi di fornire cose, aiuti operativi, singole risposte? Quanto mi metto in gioco nella dinamica familiare/comunitaria?

Come sto vivendo la *relazione col creato*, con le cose? Forse nella modalità del possesso, dell'appropriazione, dell'accumulo, del porre me stesso come punto prevalente di riferimento?

## G. Per la preghiera

**T. Conoscerti, Signore Gesù, è gioia del cuore, luce degli occhi, forza di vita.**

*(Voci singole)*

- Non solo ti sei fatto Salvatore potente e intimo amico ad ognuno, ma ci hai voluti anche tuo corpo solidalmente legati tra noi e con te, un'unica Chiesa.
- Tu non escludi nessuno; e i lontani e i peccatori sono quelli che cerchi con più grande passione.
- Rendici partecipi della tua passione ecclesiale, gioiosi perché tu sei in noi e noi in te, uniti in un solo Spirito.

**T. «Fa' che la tua Chiesa, una nella tua carità, santa nella partecipazione della tua stessa santità, sia ancor oggi nel mondo vessillo di salvezza per gli uomini, centro di unità di tutti i cuori, ispiratrice di santi propositi per un rinnovamento generale e trascinatore. Tu che hai amato la Chiesa e per essa hai dato te stesso, rendila splendente del tuo amore e fedele nel dare e vivere il Vangelo».**

*(Paolo VI)*

S. Signore Gesù, ti affidiamo la fede della Chiesa e la fede di quanti, in essa, si sentono deboli e fragili.

**T. Il tuo Santo Spirito fortifichi tutti nell'unità per la quale hai pregato e hai offerto la tua vita nell'oblazione pasquale.**

S. Ad ogni invocazione, detta da un singolo a turno, ripetiamo:

**Aumenta la nostra fede, Signore!**

- La tua Chiesa sia salda nella fede e gioiosa nella speranza ...
- Ogni battezzato sia orgoglioso di essere tuo discepolo ...
- Vescovi, preti, diaconi non si stanchino di vivere e annunciare il Vangelo ...
- Ci siano nuovi annunciatori della Parola: missionari, catechisti, consacrati ...
- Attira a te i nostri cuori perché ci convertiamo al tuo amore ...
- Dona ai giovani di aderire generosamente alla vocazione cui li chiami ...
- Aumenti l'intesa evangelica tra preti-laici, sposati-celibati, giovani-anziani ...

– ... (*altre intenzioni*)

**Dio nostro Padre**, unica fonte di unità e di grazia per la tua Chiesa,  
ascolta la nostra preghiera:

aiuta e sostieni le nostre famiglie nell'essere luoghi di trasmissione fedele e gioiosa della fede;  
dona ai genitori di essere attenti al cammino dei figli,  
di discernere con loro il disegno di Dio,  
di non arrendersi di fronte a fatiche, prove e insuccessi.

**Cristo Gesù**, che hai riempito con la tua presenza la casa di Nazaret,  
dona alle nostre famiglie di riconoscere la presenza e l'opera di Dio in loro,  
di rimanere nella volontà di Dio e riconoscere nella quotidianità dell'esistenza  
la presenza operante della tua redenzione.

**Spirito Santo**, scendi con i tuoi doni su ciascuno di noi e sulle nostre famiglie:  
ai genitori fa giungere il dono del consiglio,  
ai figli comunica il dono della tua sapienza,  
ai nonni il dono della perseveranza.

Tutti ci affidiamo a te, perché tu ci renda  
lieti nella speranza,  
saldi nella fede durante la tribolazione,  
perseveranti nella preghiera. Amen.

## **Altri testi**

### *1. Se la nota dicesse*

Se la nota dicesse: non è una nota che fa la musica  
... non ci sarebbero le sinfonie!

Se la parola dicesse: non è una parola che può fare una pagina  
... non ci sarebbero i libri!

Se la pietra dicesse: non è una pietra che può alzare un muro  
... non ci sarebbero case!

Se la goccia d'acqua dicesse: non è una goccia d'acqua che può fare un fiume  
... non ci sarebbe l'oceano!

Se il chicco di grano dicesse: non è un chicco di grano che può seminare un campo  
... non ci sarebbe la messe!

Se l'uomo dicesse: non è un gesto d'amore che può salvare l'umanità  
... non ci sarebbero mai né giustizia né pace,  
né dignità né felicità sulla terra degli uomini!

Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota..

Come il libro ha bisogno di ogni parola..

Come la casa ha bisogno di ogni pietra..

Come l'oceano ha bisogno di ogni goccia d'acqua ...

Come la messe ha bisogno di ogni chicco ...

**l'umanità intera ha bisogno di te, qui dove sei, *unico*, e perciò insostituibile!**

*(testo tratto dal libro "Parlami d'amore" di Michel Quoist)*

## 2. *Nessun uomo è un'isola*

«*Nessun uomo è un'isola, in sé completa: ognuno è un pezzo di un continente, una parte di un tutto* (John Donne). Solo quando ci vediamo nel nostro vero contesto umano, come appartenenti a una razza che è stata concepita come un unico organismo e "un solo corpo", incominciamo a comprendere l'importanza positiva che hanno nella nostra vita non solo i successi, ma anche gli insuccessi e gli imprevisti...

Ogni uomo è una parte di me, perché io sono parte e membro del genere umano.

Ogni cristiano fa parte del mio stesso corpo, perché tutti noi siamo membra di Cristo. Quello che faccio viene dunque fatto per gli altri, con loro e da loro: quello che essi fanno è fatto in me, da me e per me. Ma ad ognuno di noi rimane la responsabilità della parte che egli ha nella vita dell'intero corpo»

*(Thomas Merton, Nessun uomo è un'isola)*

### ***Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema***

- P. Francesco Duci, *La Chiesa comunione: dono e testimonianza* (formazione ITS 2003)
- Chiesa, sinfonia di vocazioni. "Ho bisogno di te" di p. Benini (incontro ITS 2010)



## ***Incontro XXVII***

### **VITA DI PREGHIERA: ADORAZIONE EUCARISTICA**

#### ***Obiettivi dell'incontro***

- Introdurre alla preghiera di adorazione.
- Divenire consapevoli che l'adorazione è anzitutto contemplazione dell'azione di Dio, risposta al dono e chiamata a 'stare alla presenza'.
- Accogliere e vivere il servizio ecclesiale dell'adorazione eucaristica che P. Dehon ha affidato a quanti partecipano del suo carisma.

#### ***Senso dell'Incontro***

In questo incontro prendiamo in considerazione un appuntamento di preghiera caro a P. Dehon: l'adorazione eucaristica, che P. Dehon ci affida come servizio ecclesiale.

#### ***Sviluppo dell'Incontro***

### **A. Accoglienza**

Se la logistica lo permette (caminetto o altro): è l'occasione per radunarsi attorno al fuoco acceso, contemplare la fiamma e lasciarsi illuminare e riscaldare! A volte possono bastare anche grossi ceri accesi.

Si può iniziare l'incontro con il racconto «volti di luce» (vedi altri testi 1.) o direttamente con il brano del rovetto ardente nel quale risuona «Il Signore è qui e ti chiama!», rende partecipi e coinvolge nella storia dell'amore che libera e salva.

### **B. Brano biblico (Es 3,1-12)**

<sup>1</sup> Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. <sup>2</sup>L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva per il fuoco, ma quel rovetto non si consumava. <sup>3</sup>Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?". <sup>4</sup>Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". <sup>5</sup>Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". <sup>6</sup>E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

<sup>7</sup>Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. <sup>8</sup>Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo.

<sup>9</sup>Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. <sup>10</sup>Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!".

<sup>11</sup>Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?".

<sup>12</sup>Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

## B. Testi di P. Dehon

P. Dehon ci invita anzitutto a **fissare gli occhi sull'Eucaristia**.

Tutto parte da lì e tutto assume significato da questo rito.

*«Guardate Gesù durante la cena: vive un'estasi d'amore, perché in quell'istante realizza l'ideale di tutta la sua vita, aprendoci una sorgente di grazia alla quale noi potremo attingere benedizioni e gioie. "Ho desiderato di mangiare questa Pasqua con voi" (Lc 22,15).*

*Durante tutta la sua vita, ebbe fame e sete di questa Pasqua. L'Eucaristia diventa la sorgente di tutti i doni del suo cuore. E ciò non è ancora tutto.*

*Nell'Eucaristia ha voluto esprimerci il suo amore d'amicizia e d'intimità. Ha voluto dimorare con noi, conversare con noi e permettere a noi di abbandonarci a lui in dolce e confidente familiarità, come lo permetteva ai suoi apostoli e soprattutto a san Giovanni.*

*Qui troviamo il cuore di questo nostro fratello e amico sempre pronto a riceverci, per consolarci, ricolmarci di grazie, illuminarci e perdonarci» (CAM 3/13-14, 17 e 24).*

È un testo abbastanza significativo. Da una parte riafferma che l'Eucaristia rimanda alla Pasqua e non semplicemente alla cena. E la considera come sorgente di tutto. Altrove parla di «cuore della fede». Nello stesso testo P. Dehon collega l'Eucaristia con altri atti di culto. In particolare fa riferimento all'*adorazione*. Stabilisce una continuità rispetto alla celebrazione.

È lo stesso Gesù della Messa che qui è pronto a «riceverci».

L'adorazione è un *appuntamento* che può essere individuale e comunitario.

Il P. Dehon afferma che l'adorazione fa parte della finalità stessa dell'Istituto da lui fondato. I suoi la vivono a «nome della Chiesa».

Il testo citato sopra è sorprendente: di solito Gesù è pensato come il «divino prigioniero»; qui invece egli lo presenta come l'amico pronto a *consolare noi*.

Gesù esaurisce la sua azione nella Messa? Ecco come risponde P. Dehon:

*«Si potrebbe credere che il Cuore di Gesù resti inattivo nel tabernacolo. Ma non è così. Egli vive la più grande e la più preziosa di tutte le vite.*

*Nonostante il silenzio, parla incessantemente: "sempre vivo per intercedere a nostro favore". Nella vita eucaristica ogni attività esteriore è cessata. Qui non rimane che la vita del cuore senza interruzione, senza distrazione. Il Cuore di Gesù è assorbito interamente in un unico atto, quello del chiedere, dell'intercedere, del pregare per noi» (CAM 3/78 e 80).*

*«Ora non soffre più, ma la realtà dell'immolazione per amore persiste sempre in lui. Per mezzo di questo stato di immolazione, egli offre al Padre i meriti, le sofferenze della sua morte per noi. Rinnova ogni momento lo spirito della passione, anche senza rinnovare la realtà esterna.*

*Questa costante oblazione, la gioia amorosa e immutata di aver sofferto e di essere morto per noi, mantengono il Cuore di Gesù, pur nella pienezza della sua gioia e della sua gloria, nello stato permanente di vittima eucaristica, anche al di fuori del sacrificio della Messa» (CAM 3/32-33).*

*«L'Eucaristia ci dice tutto l'amore di nostro Signore per noi. Gesù è presente nell'Eucaristia come vittima, come amico, come benefattore, come consolatore. È presente anche come nostro re. Ci invita ad andare a lui...*

*L'Eucaristia è il mistero dell'amore... Andiamo all'Eucaristia con fede, con confidenza, con abbandono, con amore. Gesù nel tabernacolo è davvero il nostro Dio, adoriamolo» (DSP 353-354).*

*«L'adorazione ci mette di fronte a Gesù nel sacramento del suo amore, della sua donazione... Ce lo mostra impegnato con zelo infaticabile nell'istruire, convertire e salvare le anime, a estendere il regno di Dio e della sua giustizia, dimenticandosi totalmente per questa nobile finalità...e ripetendo ad ogni istante attraverso il suo stesso stato "che non c'è amore più grande che dare la propria vita per quelli che si amano", e che questo amore è il suo... Di fronte a tale eroismo, come non sentirsi spinti dagli aneliti della carità? Come non volare dagli altari in soccorso dei fratelli, per rendere a Gesù, al loro posto, la devozione che egli per primo ci testimonia?» (VPR 30.I.1).*

## **D. Riflessione**

### **1. Accolti alla presenza del Signore**

Il rapporto dehoniano con l'Eucaristia conosce un momento particolare: **l'adorazione eucaristica**. Praticata con amorosa fedeltà da P. Dehon per tutta la vita, fu lasciata in eredità alla sua famiglia religiosa, come una consegna solenne e una missione.

Il suo lungo testamento spirituale termina così: *«La mia ultima parola sarà per raccomandarvi ancora l'adorazione quotidiana»* ("Testamento spirituale", DSP 482).

La fede cattolica del secondo millennio si rese conto sempre più limpidamente che il corpo e sangue eucaristici comportavano una presenza personale, la presenza stessa del Signore risorto nella sua Chiesa, nell'atto continuo di donarsi a lei come pane di vita.

L'esegesi attuale delle parole eucaristiche ha confermato la giustezza di questa equivalenza. La Chiesa percepì, professò e difese dall'eresia la presenza eucaristica di Cristo, soprattutto il suo reale perdurare anche oltre la Messa. Una volta trasformato dalla sua parola, il pane resta trasformato per sempre, finché perdura la sua consistenza fisica.

L'antica abitudine di conservare il pane consacrato per la comunione dei malati viene così a riempire tutto il tempo della Chiesa e tutti i luoghi sacri che lo conservano fra una Messa e l'altra, e trasforma le chiese in abitazione permanente del Signore risorto.

Il tabernacolo divenne il cuore pulsante della vita delle comunità cristiane; intorno ad esso si è andato sviluppando il "culto eucaristico", con molteplici manifestazioni pubbliche e private, fra le quali spicca, per suggestiva intensità e durata, l'adorazione eucaristica. Essa conosce oggi, un notevole ritorno, grazie e soprattutto ai movimenti di rinnovamento spirituale.

L'adorazione eucaristica si differenzia dagli altri esercizi di devozione perché avviene alla presenza del Signore, che la celebrazione della Messa ha posto e lasciato sui nostri altari, sotto la forma del pane, quasi segno concreto della sovrabbondante pienezza di questo sacramento e dell'indefettibile amore di Cristo per i suoi.

### **2. Nella memoria saporosa dell'azione celebrata**

Per questa sua posizione intermedia privilegiata, l'adorazione eucaristica ha un compito importante da svolgere in ordine alla celebrazione stessa.

Può diventare una specie di laboratorio spirituale allestito ogni giorno per far maturare le disposizioni richieste nella celebrazione: adorazione di Dio, fede nell'azione e nell'amore della Trinità, disponibilità per la parola ascoltata, apertura nell'offrirsi con Gesù al Padre, lode riconoscente.

Il rapido svolgersi del rito nei suoi passaggi e l'inesauribile densità del mistero domandano consapevolezza e capacità di lasciarsi compenetrare dall'azione celebrata, che a loro volta

domandano un lungo paziente allenamento spirituale. È qui che l'adorazione può rivelare la sua inestimabile preziosità nei riguardi della stessa Messa.

La presenza eucaristica non scaturisce dal tabernacolo o da chissà dove, ma esclusivamente dall'azione liturgica, alla quale rimane essenzialmente collegata, anche oltre il suo tempo scaduto. Non è frutto staccabile dall'albero e trasferibile altrove come autonomamente esistente. Tanto vale allora che l'adorazione eucaristica si autocomprenda seriamente come un'estensione della Messa, come ripasso spirituale di alcuni suoi momenti più significativi, come ripresa in mano della parte celebrativa che fa seguito alla consacrazione e che costituisce il luogo nativo della presenza reale.

È lì che Gesù si offre al Padre insieme alla Chiesa nella potenza unitiva dello Spirito, intercede per la redenzione del mondo e dona la comunione al suo corpo e sangue.

L'adorazione eucaristica riprende in mano questa parte straordinariamente concentrata di Messa, la ripercorre al rallentatore per penetrare a suo agio nel mistero e lasciarsi coinvolgere *nell'Ecce venio* del Signore.

L'adorazione diventa così, a suo modo, una memoria saporosa dell'azione celebrata.

Ci è richiesto di vivere l'adorazione eucaristica come una comunione spirituale, che prolunghi quella sacramentale e anticipi quella escatologica.

### 3. Che significato ha per noi l'adorazione?

*Alcuni flash.*

- a. L'**unione con Cristo** non può esaurirsi nella celebrazione eucaristica. Dopo il Concilio abbiamo esasperata e isolata la Messa, anche a discapito degli altri atti di culto e delle devozioni. Con l'adorazione si può prolungare l'intima unione raggiunta con Cristo nella comunione e rinnovare l'alleanza con lui. C'è ancora molto da ascoltare.
- b. Occorre **vegliare**, tutti i momenti, **con il mondo e sul mondo**. Anche se siamo in pochi di fronte al Cristo esposto nel Sacramento, svolgiamo la funzione pubblica delle *sentinelle*. Ci facciamo interpreti del grido del mondo. Ascoltiamo e interpretiamo le sofferenze degli esseri umani e le presentiamo al Padre.
- c. Occorre **attingere al «sacrificio di Cristo» per viverlo nella nostra esistenza**. In silenzio impariamo la gratuità dell'amore verso i fratelli. Ci viene regalato lo Spirito che ci conduce lungo la linea della «dedizione incondizionata». È essenziale fermarsi, sostare, guardare.
- d. L'adorazione è **uno degli atti tipici della contemplazione cristiana**. Essa non è più attirata da mille oggetti e da mille panorami. Fissa lo sguardo su Colui che noi abbiamo crocifisso (Gv 19,37). Si trova in presenza di Colui che con i segni della passione vive immortale.
- e. L'adorazione quotidiana rappresenta un **momento importante e dà qualità alla nostra vita fraterna**: stare insieme, davanti al nostro Signore, in silenzio di contemplazione e di lode. La nostra comunione ha bisogno di momenti in cui ci guardiamo reciprocamente, condividiamo, discutiamo e programmiamo la nostra vita e il nostro servizio nella evangelizzazione del mondo. Ma ha ugualmente bisogno di momenti in cui guardiamo insieme nella direzione del nostro Signore e, in silenzio, ci sediamo, con gioia e attenzione, davanti al Maestro e lasciamo che Lui parli a tutti e a ciascuno, nell'intimo del cuore.

I nostri rapporti e la nostra unità acquistano allora una qualità e una consistenza nuova: non riposano solo sull'importanza della parola che ci diciamo o del gesto che facciamo, ma nella solidità del nostro rapporto individuale e comune con l'unico Signore che ascoltiamo e ci sforziamo di seguire e del cui corpo ci alimentiamo.

*«Qualsiasi opera che non affonda le proprie radici nella solitudine del tabernacolo, malgrado il successo più brillante, assomiglia all'arbusto di Giona, nasce morta e non produce nessun frutto soprannaturale» (CAM 3/73).*

## **E. Testimonianza**

*P. Aldo Marchesini, missionario italiano scj, medico chirurgo in Mozambico, condivide la sua sete di 'adorazione eucaristica', momento rigenerante.*

Quando mi arrivò l'ordine del Ministro della Sanità che mi trasferiva da Mocuba a Songo, nella lontana Provincia di Tete, mi parve di ricevere un editto di esilio. I quattro anni che vi passai furono, invece, tra i più belli della mia vita. Uscivo da Mocuba, dove la pressione dei malati era oltre ogni immaginazione e dove, un po' alla volta, sentivo che il lavoro mi stava alienando e la mia personalità si stava torcendo.

A Songo ricevetti una bella casa, con ampie vetrate, un bel giardino e una porzione di tempo libero sufficiente per potervi fare scorribande con lo spirito.

L'ospedale aveva 120 letti ed io ero l'unico medico, così come a Mocuba, ma la popolazione era assai inferiore e la posizione molto periferica. Dopo le prime due settimane mi resi conto che il contesto di vita era cambiato profondamente e che potevo spiegare senza timore le vele ai venti che mi soffiavano dentro.

Quand'ero a Mocuba, stritolato dal lavoro, mi rifugiavo con l'immaginazione in una trappa, dove sognavo di poter dedicarmi alla contemplazione. Ora, che ero a Songo, intuivo che le mie fughe immaginarie potevano sperare di concretizzarsi. Qui era facile, con una certa frequenza, poter sedermi e restarvi indisturbato per due o tre ore di seguito.

Sul lato del giardino, la mia bella casa aveva una veranda completamente chiusa da una recinzione di rete contro le zanzare. Ne tappezzai una metà con cortine di panno verde chiaro, che permettevano alla luce di entrare, pur proteggendo perfettamente dagli sguardi esterni, vi posi un tronco d'albero tagliato a metà, per fare da piedistallo ad un tabernacolo in forma di capanna. L'altare era un tavolinetto basso e le sedie erano sgabelli, che permettevano di rimanere seduti alla stessa altezza. Era così pronta una cappellina, che subito si cominciò a chiamare "la tenda verde".

Quella diventò la mia trappa, dov'era possibile ritirarmi: bastava scostare la tenda ed entrare. La luce smorzata, lo spazio ridotto, il silenzio ed il senso di tranquillità e di pace, creavano in me la sensazione di essere arrivato ai confini del mondo, mentre la presenza del tabernacolo ed un qualcosa che invitava alla preghiera, facevano sì ch'ella diventasse il centro del mondo.

Nella tenda verde restava lì un quaderno, dove, con sempre maggior frequenza sentivo il desiderio di scrivere pensieri, poesie e riflessioni. Questo nuovo modo di pregare con la penna fu uno dei più grandi doni che il Signore mi fece scoprire a Songo. Scrivere, cioè pensare con la penna in mano: le idee si precisano, l'ispirazione prende corpo, vestendosi di parole. Man mano che si scrive, l'incerto acquista fisionomia e si rivela, non tanto come creazione, quanto, piuttosto, come scoperta: un modo singolare per sentirsi contemporaneamente agli estremi confini ed al centro di tutto.

Songo s'era sviluppato come accampamento dei tecnici e delle maestranze che lavoravano alla costruzione della diga e della centrale elettrica di Cahora Bassa. Vi abitava una comunità abbastanza internazionale ed era piuttosto frequente ricevere un invito per una cena od una serata in casa di qualcuno. Si finiva sempre per andare a letto verso mezzanotte. La mattina dopo, tuttavia, mi dovevo alzare alla stessa ora, per essere all'ospedale alle sette. Vidi che non mi era molto faticoso e che riuscivo a lavorare come gli altri giorni. Bene, bene, pensai fra me: ce la posso fare a restare alzato a pregare fino a mezzanotte, almeno una volta alla settimana.

Fu così che cominciai a fare una veglia di preghiera, davanti al Santissimo, tutti i venerdì sera, fino a mezzanotte. Venivano spesso ospiti a trovarmi, padri e suore della diocesi di Quelimane, per fare qualche giorno di vacanza a Songo, visitare la diga e la centrale e godere la vista dei monti. Al venerdì sera rimanevano molto volentieri alla veglia. In generale si restava in silenzio, fino alla recita della compieta, che chiudeva la preghiera.

Non posso nascondere che ad un certo punto era facile provare una certa sonnolenza, di cui, però, nessuno si scandalizzava, anche se il capo a volte s'inclinava. Verso la metà del tempo, invalse l'uso d'alzarsi ed interrompere un quarto d'ora per prendere un buon caffè fumante. Nei mesi caldi si pregava in cappella, e nei freddi si entrava in casa, nella sala di soggiorno. Si metteva la tovaglia bianca, il corporale, un cero ed un vasetto di fiori sul tavolino, fra le poltrone ed il sofà, poi si portava il piccolo ostensorio e lo si deponeva al centro. Cominciavano alcune ore di silenzio e di adorazione, che pacificavano il cuore.

Per quattro anni il venerdì sera fu il centro della mia vita a Songo, il dono più bello che il Signore mi fece, il dono che trasformò l'esilio in quattro degli anni più belli della mia vita.

## **F. Per la condivisione di gruppo**

Una citazione dall'enciclica sull'Eucaristia di Papa Giovanni Paolo II:

*«Il culto reso all'Eucaristia...è strettamente congiunto con la celebrazione del sacrificio eucaristico. La presenza di Cristo sotto le sacre specie conservate dopo la Messa... deriva dalla celebrazione e tende alla comunione sacramentale e spirituale» (EdE, 25).*

Come è la mia adorazione eucaristica? Come la vivo?

Prescinde dalla Messa, dalla Comunione e dalla condizione sacramentale di Cristo?

Quali attenzioni perché sia o diventi un servizio ecclesiale, come voleva P. Dehon?

*Tanti in Italia aderiscono al gruppo di preghiera Sint Unum.*

*Si potrebbe giungere alla decisione di aderire al gruppo di preghiera Sint unum o di promuovere in zona un momento mensile di adorazione eucaristica con la scheda predisposta.*

## **G. Per la preghiera**

### **1. Noi celebriamo nell'Eucaristia il Cuore di Cristo,**

segno dell'amore del Padre per noi.

Nel Figlio innalzato sulla croce e trafitto dalla lancia

egli ci ha rigenerati,

ricostruendo l'alleanza distrutta dalla disobbedienza del peccato.

*Tutti:* Ricreati e conquistati da questo amore,  
animati dallo Spirito,  
vogliamo collaborare con Dio che ogni giorno realizza la sua salvezza,  
affidandoci il servizio della riconciliazione e la profezia dell'Amore che salva.

## **2. Noi celebriamo nell'Eucaristia il Cuore di Cristo,**

unica sorgente dell'amore tra gli uomini.  
È Cristo che compie la salvezza suscitando nei cuori l'amore per il Padre e tra noi.

*Tutti:* Siamo chiamati nella chiesa a divenire fermento di fraternità,  
di comunione e di condivisione con tutta l'umanità.  
Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli.  
Chi non ama rimane nella morte.

## **3. Noi celebriamo nell'Eucaristia la nostra unione a Cristo**

nel suo amore e nella sua oblazione al Padre.  
Se rimaniamo in Cristo ed egli in noi, portiamo molto frutto.

*Tutti:* Contemplando il Cuore di Cristo  
veniamo rafforzati nella nostra vocazione.  
Siamo chiamati, infatti, ad inserirci in questo movimento dell'amore redentore,  
donandoci per i nostri fratelli con il Cristo e come il Cristo.

## **Altri testi**

### *Volte di luce*

Un uomo, venuto di lontano a visitare una grande città, notò con dolore che i volti dei suoi abitanti erano grigi e i loro occhi senza luce.

Alcuni uomini lo avvicinarono, attratti dalla luminosità del suo sguardo.

— Di dove vieni, straniero? — gli chiesero.

— Vengo dal deserto di Dio — rispose l'uomo. — E che cosa è mai? — lo interrogarono.

— È un luogo in cui si prega, si ringrazia e si adora Dio. Gli uomini divennero di colpo ancora più grigi nel volto e nello sguardo.

— Dio, noi l'abbiamo abbandonato - disse uno di loro. — Ci era di peso, di fatica e d'ingombro.

— Forse è per questo che i vostri volti han perso ogni luce — osservò l'uomo. Poi azzardò: — Vogliamo provare a richiamarlo?

— Ma è difficilissimo! — esclamarono in coro gli uomini. — Figurarsi se si ricorda di noi...

— Al contrario — rispose l'uomo del deserto di Dio. — Non aspetta che questo.

Sulle mura della città l'uomo pronunciò una preghiera, e gli altri si unirono a lui. Fu allora che un raggio di sole spazzò via un po' di grigiore dai loro visi e la nebbia dai loro occhi.

— Che meraviglia! — esclamarono guardandosi gli uni gli altri. — Andiamo a far pregare tutta la città! Ma l'uomo del deserto li fermò:

— Non è così facile come pensate. Voi siete venuti da me perché, vedendomi, avete ricordato l'aspetto che avevate prima. Ma gli altri? È necessario che **i vostri volti emanino una tale luce** che colpisca anche i più indifferenti. Per questo è necessario che veniate **con me nel deserto di Dio**.

Gli uomini lo seguirono e per parecchi anni, vivendo in semplicità nella mano di Dio, Lo pregarono, ringraziarono e adorarono.

Quando ritornarono in città, **i loro occhi erano splendenti come gemme, e il loro viso luminoso come brace**. Non avevano bisogno di parlare, non avevano bisogno di spiegare, non avevano bisogno di discutere, perché gli uomini s'interessassero a loro. Era sufficiente che mostrassero il loro volto.

### ***Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema***

- Lettera del direttivo generale sull'adorazione eucaristica (1981).
- Schede di preghiera 'Sint Unum' vedi sito [www.dehoniani.it](http://www.dehoniani.it)

## ***Incontro XXVIII***

### **PROFETI DELL'AMORE**

#### ***Obiettivi dell'incontro***

- Riconoscere il primato dell'amore: dentro e dietro tutto c'è l'Amore di Dio manifestato in Gesù, per noi e per ogni uomo, e l'ultima parola sarà sua!
- Sentirsi parte di un'unica famiglia umana, i cui membri appartengono tutti allo stesso Cuore amante della vita
- Guardare la realtà e l'umanità con uno sguardo di fede, "con gli occhi di Dio!"
- Diventare 'profeti dell'amore' solidale di Dio

#### ***Senso dell'Incontro***

«Essere profeti dell'amore e servitori della riconciliazione» non è un'espressione di Padre Dehon. La troviamo scritta nella Regola di vita (n. 7) dei padri dehoniani: vuole essere un modo di tradurre la sua spiritualità nel nostro tempo, in particolare l'espressione tradizionale 'amore e riparazione'. Gesù è il profeta dell'amore di Dio per l'uomo e ci associa alla sua missione narrandosi nella nostra carne amata e amante.

Noi abbiamo creduto all'Amore che Dio ha per noi e ci impegniamo a riconoscere e annunciare la presenza del Regno del suo Cuore.

#### ***Sviluppo dell'Incontro***

### **A. Accoglienza**

Si può aprire l'incontro con il racconto 'la città colorata' (vedi altri testi 2) o con la testimonianza (E) dando spazio alle risonanze dei partecipanti.

### **B. Brano biblico (Gv 3, 16-17; 1Gv 4,16)**

<sup>16</sup>Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup>Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

«Noi abbiamo creduto all'Amore che Dio ha per noi. Dio è amore» (1Gv 4,16).

### **C. Testi di P. Dehon**

*«Abbiamo creduto all'amore: crediamo all'amore di Dio per noi, ne contempliamo il simbolo perenne che è il divin Cuore di Gesù» (CAM 2/200).*

*«Il Cuore di Gesù solo può rendere alla terra la carità che ha perduto» ("Le opportunità del Regno del Sacro Cuore", REV 8031001/11).*

*«È attraverso il cuore che gli uomini si donano, è con il cuore che gli uomini agiscono. Il cuore del nostro Signore è stato ispiratore dei nostri sacrifici fatti per i suoi fratelli. È con il cuore che riconosciamo quello che il suo Cuore ha fatto per gli uomini. Ciò che viene fatto senza usare il cuore, non arriva al Cuore di Gesù. Dobbiamo indirizzare i sentimenti del cuore verso il nostro*

*Signore e far si che i loro obiettivi principali siano un'amorevole riconoscenza per le sue opere, una fiducia senza limiti nelle Sua tenerezza, un dolce affetto per la Sua persona e la sua umanità».* (ASC 6/160).

## **D. Riflessione**

Iniziando il suo testamento spirituale, P. Dehon dichiara di voler lasciare in eredità alla sua famiglia religiosa l'incomparabile tesoro del Cuore di Gesù. «***Vi lascio il più meraviglioso dei tesori, il Cuore di Gesù***» (“Testamento spirituale”, DSP 474).

È consapevole dell'arditezza del suo parlare, sa che Dio non può essere oggetto di acquisto o di cessione testamentaria. Dio dispone di sé con sovrana libertà. donandosi personalmente ogni volta a chi si apre a lui. Nessuno ne può disporre in modo impersonale. P. Dehon intende dire che lascia in eredità quella particolare conoscenza del mistero di Cristo che sta compendiate nella espressione "Cuore di Gesù", quella esperienza di profonda comunione e di intensa amicizia che ha sentito prorompere dalla sua fede e che ha modellato la sua vita. È questo il tesoro trasmissibile, il carisma del suo cammino di fondatore che desidera veder continuato e partecipato dai suoi.

Qualche riga più avanti testimonierà ancora una volta la sua intima felicità per aver incontrato lui sulla sua strada, e si esprimerà con le parole del salmo: «*Quanto è bella la parte di eredità che è toccata a me: il Cuore di Gesù!*» [cf. Sal 16,5] “Testamento Spirituale”, DSP 475). Per lui era vissuto, per lui morirà. E là dove aveva trovato il suo tesoro, lì c'era stato anche il suo cuore (cfr. Mt 6,21).

### **1. Il Cuore di Gesù**

Tesoro di famiglia, senz'altro, ma non proprietà privata, come afferma subito P. Dehon che aggiunge: «***Il Cuore di Gesù appartiene a tutti***» (“Testamento spirituale”, DSP 474). Appartiene alla Chiesa, unica depositaria del mistero di Cristo e titolare di ogni esperienza che di lui si possa fare.

Dalla Chiesa l'aveva ricevuto sua madre, fervente consacrata al Cuore di Gesù; dalla madre l'aveva ereditata il figlio, fondatore dei Sacerdoti del S. Cuore.

Questa devozione, iniziata nel silenzio della mistica medioevale, era poi esplosa negli ultimi secoli, quando aveva conquistato l'intera chiesa cattolica (ordini religiosi, diocesi e parrocchie, santi e pontefici. nazioni cattoliche e il popolo delle città e delle campagne); ed aveva raggiunto il più alto riconoscimento nella Chiesa con l'istituzione della solennità liturgica del S. Cuore.

Un insieme di circostanze favorevoli ne ha decretato il successo: la suggestiva bellezza del linguaggio del cuore, la forza attrattiva dell'immagine del cuore ferito, un insieme popolare e praticabile di esercizi di pietà, e certamente la grazia dello Spirito che anima ogni conversione all'amore di Cristo.

In fondo, la devozione al S. Cuore non ha voluto fare altro che far conoscere l'amore di Dio in mezzo al popolo cristiano e, allo stesso tempo, educarlo a ricambiare in modo concreto quell'amore.

#### *Cuore d'uomo*

Il cuore umano è diventato capace di esprimere l'amore di Dio, quando Dio si è fatto uomo, si è fatto cuore d'uomo. Da allora l'inesprimibile amore infinito ha preso a pulsare nei battiti fisico-psichici del Cuore di Gesù di Nazaret, uomo vero della nostra terra. Ha assunto le modalità dell'amore umano, l'intensità e la spontaneità, l'impeto e la capacità di durata, la felicità e l'amarezza per il tradimento.

Meravigliosa e sconvolgente, l'incarnazione di Dio! Al di là di ogni umana immaginazione, Dio si è rivelato capace di diventare l'altro da sé, cioè creatura, senza cessare di essere Dio.

Di quanta speranza e bellezza inonda la storia degli uomini questo inaudito evento!

Come è possibile che i cristiani lo lascino scivolare nel mondo delle cose ovvie? Sarebbe cosa scontata che Dio abbia pensato di farsi uomo: uomo vero, genuino, non alterato, ad eccezione del peccato? L'immagine di Gesù che mostra il suo cuore d'uomo ci ricorda il grande mistero cristiano.

#### *Cuore di figlio*

Chi legge con attenzione i vangeli non tarda ad accorgersi che il protagonista di quel racconto non vive centrato su sé stesso, non dispone della sua attività, della sua vita, del suo futuro, ma si riceve totalmente dall'Altro, dall'invisibile Tu che contatta con lo straordinario vocativo familiare "Abbà-Padre".

Da lui si sa amato e inviato per quella missione, a lui si riferisce radicalmente, in uno spirito di dedizione filiale. La sua coscienza di Figlio unico ne percepisce la beatificante presenza: «*Io non sono solo perché il Padre è con me*» (Gv 16,32).

Secondo i vangeli sinottici Gesù non prende mai la parola per dire chi era, ma diventa invece eloquente nel parlare agli uomini del Dio-Padre, annunciandone con felicità il Regno vicino, decantandone la provvida vicinanza, garantendo ripetutamente a tutti che il Padre ascolta volentieri ogni loro domanda.

Il fuoco ardente della sua identità di Figlio è il Padre a cui si riferisce interamente, anche nel momento della agonia: «*Padre, nelle tue mani consegno la mia vita*» (Lc 23,46).

Come interessarci del cuore di Gesù, disinteressandoci del meraviglioso segreto che custodisce, il Padre? Il Padre è la radice della sua verità di Figlio e la passione ardente del suo cuore; il Padre è lo splendore che vuol irradiare dalla sua umanità. Anche per questo ha insegnato ai discepoli ad unirsi a lui per pregare come lui: «*Padre che sei nei cieli...*».

#### *Cuore di fratello universale*

Vuoi conoscere quanto è meraviglioso il cuore di Gesù verso i suoi simili in umanità?

Leggi ancora una volta la storia della sua vita in pubblico: osserva le scelte preferenziali che compie fin dall'inizio, i comportamenti che mantiene fino alla fine, le categorie di bisognosi che frequenta, ascolta di nuovo le sue parole ed esamina i passi che compie. Ovunque arriva, egli snida dai loro nascondigli, come per incanto, una folla di senza dignità, di infelici che accorrono in cerca di lui.

Osserva come accosta le situazioni umane più diverse, come vi entra con rispetto, con una capacità di compassione. Dimentico di sé e della sua grandezza incommensurabile di Figlio, consapevole di esserci soltanto per il Padre suo e per gli altri, si pone al loro servizio: «*Non sono venuto per farmi servire, ma per servire, fino a dare la mia vita per il riscatto dei molti*» (Mc 10,45).

#### *Cuore aperto e solidale*

La passione è la pagina più drammatica della storia d'amore di Cristo, scritta con l'alfabeto commovente del dolore. Il capitolo finale dove predomina senza sosta la sofferenza che culmina nella morte. Non si tirino in campo ragioni di giustizia punitiva subita per noi, no. Ha sofferto ed è morto anche lui, per essere uguale a noi. È la scelta iniziale dell'incarnazione che perdura e arriva fino in fondo. Il Figlio, che poteva restarne fuori, soffre e muore per esser solidale con noi, per esser vicino ad ognuno che soffre e preparargli la vita più splendida al di là della sua morte.

Se davvero è stato così, allora si tratta di un'altra meraviglia del cuore di Gesù, la più inattesa, la più stupefacente!

Fu una passione impostagli con ingiusta condanna, passione di dolori fisici e morali accettati con dignitosa fermezza fino in fondo. Ma ci fu anche un'altra passione segreta, inimmaginabile per noi: **la passione del cuore**, il dolore cioè di colui che ama appassionatamente, ma si vede rifiutato e deriso.

L'immagine familiare di Gesù che mostra il suo cuore trafitto vuol richiamare, con la discrezione del caso, quell'indicibile passione del cuore e ci educa ad accorgerci del suo amore crocifisso.

Per noi la morte è l'insignificante decesso, per Gesù è la più grande occasione per il più grande dono di sé, al Padre suo e a noi.

Un amore così l'uomo non lo può capire, ma lo può accogliere con il dono della fede che gli viene concessa: «*Noi abbiamo creduto all'Amore che Dio ha per noi. Dio è amore*» (1Gv 4,16).

## 2. Profeta

Il profeta ha una missione ampia e ben delineata nella Bibbia e nella Tradizione. Interviene a portare il giudizio di Dio in una situazione in cui si sono deteriorati i rapporti con Dio (empietà) e tra gli uomini (ingiustizia).

Chi esercita la profezia è essenziale per la vita delle società e delle persone.

Il profeta vede la situazione di peccato e ingiustizia in cui siamo ed apre, crea, ricava in essa un orizzonte di speranza.

Non predice il futuro, ma lo provoca rendendo possibile la conversione delle persone. Annuncia che nel buio c'è un futuro di speranza e lo fa' in nome di Dio!

Il suo compito è quello di attivare speranza, di dare voce all'annuncio pasquale: Cristo ha già vinto la morte e il male!

Siamo profeti perché annunciamo –a parole e con la vita- che questo futuro è già in germe realizzato in Cristo. Occorre che qualcuno dica questo!

**Il profeta è un interprete:** non si inventa le cose, non riceve rivelazioni particolari o parole cadute da un altro mondo.

Legge la situazione che si sta vivendo (e magari è disperante) con gli occhi del Dio della Vita e dell'Esodo, di Dio, il quale sa che esiste già un futuro di salvezza, di pace, di bene.

Legge la nostra situazione per ricavare, dal di dentro, germi di speranza. Vede già, in questa situazione, quel bene che Dio ha messo nel mondo fin dalle origini. Sa guardare la realtà non con occhi disperati, ma con occhi fiduciosi.

Egli sa che il trionfo del male è apparente e che la vita ha l'ultima parola. Di questo il profeta si fa interprete presso gli altri: *Dio sta facendo nuove tutte le cose, non ve ne accorgete?* (Isaia 43,19). Va dentro la realtà e coglie il germe divino che già c'è. Coglie l'azione di Dio nella storia e nelle persone.

Poiché vede le cose come Dio le vede, poiché vede i germi di speranza sui quali puntare, il profeta **si mette a vivere questa novità**, si compromette con essa e la rende possibile. L'autorevolezza del profeta è data da questa parola di novità che si compie nella sua esistenza e attorno a lui.

## 3. Profeti dell'amore

Come “profeti dell'amore” non ci piangiamo addosso, non puntiamo il dito, non rimpiangiamo i tempi passati, non invitiamo a essere rassegnati. Per quanto le apparenze sembrano smentirci,

crediamo che dentro/dietro tutto c'è l'Amore e l'ultima parola sarà sua. Guardiamo la realtà e l'umanità con uno sguardo di fede, avendo in noi gli occhi di Dio! Vediamo l'Amore anche in situazioni in cui esso è terribilmente compromesso. Avvertiamo l'importanza che qualcuno in questo mondo dica le parole dell'amore, della carità, di Dio!

Siamo i primi a crederci, a vivere in modo rinnovato. Poniamo gesti nella direzione dell'amore, gesti diversi dai soliti: dono, perdono, comunione...Puntiamo sulla misericordia, la pazienza, la mitezza anche se sono perdenti nel nostro contesto.

**“Essere profeti dell'amore” significa** vivere un rapporto nuovo con Dio: stare davanti a lui portando la nostra debolezza e incapacità. A questo riguardo *le beatitudini* annunciano uno stile significativo (Mt 5). Matteo scrive per gli ebrei convertiti alla fede cristiana. Per essi la cosa importante è essere giusti davanti a Dio, fare la sua volontà, dare a Dio ciò che gli va dato.

A chi mette in primo piano il suo essere giusto davanti a Dio, Gesù proclama: *Beati i poveri in spirito!* Beati, cioè, coloro che sanno di essere manchevoli, non giusti davanti a Dio.

È la beatitudine aperta a chi non ce la fa ad essere “in pari” con Dio e con gli altri; a coloro che non riescono ad osservare la legge di Dio e avrebbero voluto farlo.

“Essere profeti dell'amore” è aiutare me stesso e gli altri a vedere che c'è questa sete di amore dentro di noi, anche quando nella vita non si riesce a viverla. E' ascoltare questa voce anche quando ci si sente incapaci. Crederci! Dare sostegno, incoraggiamento. Farsi portavoce di questa debolezza che tutti ci accomuna, credendo che Dio ci salva non “nonostante”, ma “proprio” attraverso essa. È impegno a trovare parole e modi per sostenerci in questa stima reciproca!

## **E. Testimonianza**

*Testamento di Padre Christian De Chergé, priore dell'Abbazia di Tibihirine, ucciso con altri sei monaci trappisti in Algeria nel maggio 1996, probabilmente da fondamentalisti islamici (ma forse dall'esercito regolare che voleva far ricadere la responsabilità su questi ultimi). Alla vicenda di padre Christian e dei suoi confratelli, profondamente inseriti nel villaggio di cui condividevano con passione e abnegazione tutta la vita, è stato dedicato il film Des hommes et des dieux.*

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese.

Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato. La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca.

Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la “grazia del

martirio”, doverla a un Algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l’Islam.

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell’Islam incoraggia un certo islamismo. E’ troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integrismi dei suoi estremismi.

L’Algeria e l’Islam, per me, sono un’altra cosa, sono un corpo e un anima. L’ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani. La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: “Dica, adesso, quello che ne pensa!”.

Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell’Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo “grazie” in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso!

E anche te, amico dell’ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo “grazie”, e questo “a-Dio” nel cui volto ti contemplo.

E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Inch’Allah.

*Algeri, 1° dicembre 1993 \* Tibihrine, 1° gennaio 1994*

## **F. Per la condivisione di gruppo**

Come tradurre oggi questa vocazione ad “essere profeti dell’amore”?

Sono profeta e profeta dell’Amore quando...

*Ognuno sul post-it colorato scrive una sua frase di sintesi*

## **G. Per la preghiera**

*Vengono proposti tre testi e l’animatore deciderà il modo di pregarli (a singoli, a cori, in dialogo)*

**Mi hanno detto** che da una piccola fiamma può nascere un grande fuoco

E io ci credo.

**Mi hanno detto** che nel pozzo più oscuro può nascondersi un giglio.

E io ci credo

**Mi hanno detto** che basta un sorriso per cancellare la solitudine.

E io ci credo

Mi hanno detto che basta un'esile voce per risvegliare la fede negli uomini.

E io ci credo

Mi hanno detto che bastano poche gocce per far crescere un fiore nel deserto.

E io ci credo

Mi hanno detto che un fiocco di neve può ricoprire tutto il fango.

E io ci credo

Mi hanno detto che il mondo sta morendo per mancanza di amore.

**Ma io non ci voglio credere!**

**Ci impegniamo** noi e non gli altri,  
unicamente noi e non gli altri,  
né chi sta in alto, né chi sta in basso,  
né chi crede, né chi non crede.

Ci impegniamo  
senza pretendere che altri s'impegnino,  
con noi o per suo conto,  
come noi o in altro modo.

Ci impegniamo  
senza giudicare chi non s'impegna,  
senza accusare chi non s'impegna,  
senza condannare chi non s'impegna,  
senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegniamo  
perché non potremmo non impegnarci.  
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,  
un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia,  
più forte di noi stessi.

Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,  
a questa vita, alla nostra vita,  
una ragione che non sia una delle tante ragioni  
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.  
Si vive una volta sola  
e non vogliamo essere "giocati"  
in nome di nessun piccolo interesse.

Non ci interessa la carriera,  
non ci interessa il denaro,  
non ci interessa la donna o l'uomo  
se presentati come sesso soltanto,  
non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee,  
non ci interessa passare alla storia.

Ci interessa perderci  
per qualche cosa o per qualcuno  
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati  
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.

Ci impegniamo  
a portare un destino eterno nel tempo,  
a sentirci responsabili di tutto e di tutti,  
ad avviarci, sia pure attraverso un lungo errare,  
verso l'amore.

Ci impegniamo  
non per riordinare il mondo,  
non per rifarlo su misura, ma per amarlo;  
per amare  
anche quello che non possiamo accettare,  
anche quello che non è amabile,  
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,  
poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore  
c'è insieme a una grande sete d'amore,  
il volto e il cuore dell'amore.

Ci impegniamo  
perché noi crediamo all'amore,  
la sola certezza che non teme confronti,  
la sola che basta per impegnarci perpetuamente.

*(Don Primo Mazzolari)*

Procurerò di ripetere a me stesso in ogni occasione:

**Bisogna far traboccare la misura della carità.**

Se l'amor proprio mi dice: bisogna difendere i tuoi diritti, risponderò:  
bisogna far traboccare la misura della carità.

Se l'accidia mi dice: hai bisogno di riposo, risponderò:  
bisogna far traboccare la misura della carità.

Se la prudenza della carne pretende che non bisogna prodigarsi per non scapitare  
nel proprio prestigio, risponderò:  
bisogna far traboccare la misura della carità.

Se sono incomodato, stanco, dirò ancora a me stesso:  
coraggio, bisogna far traboccare la misura della carità.

A mia volta poi, quando avrò bisogno di un aiuto, di un consiglio, di una correzione,  
di una consolazione, forse di perdono o di soccorso per l'anima e per il corpo,  
andrò da Gesù: "Buon Maestro. Hai promesso di ricambiarci con la stessa  
misura, bisogna che tu pure faccia traboccare la misura della carità"

*Canto – preghiera:* Un cuore aperto e pronto come il suo è quello che desidero per me, di p. Zezinho

## **Altri testi**

*Racconto:* la città colorata

C'era una volta una piccola città dominata dalle ciminiere di una grande fabbrica. Il cielo della città era grigio per il fumo, grigio era il colore delle case, grigia la faccia della gente. I bambini erano pallidi e non avevano voglia di giocare.

Un giorno, arrivò nella piccola città uno sconosciuto. Era un uomo giovane dal sorriso simpatico e gli occhi luminosi. Portava un voluminoso zaino giallo blu e sotto il braccio un grosso ombrellone giallo.

Lo sconosciuto aprì l'ombrellone nella piazza della città e sotto dispose, in bell'ordine, delle statue di vetro.

I passanti si fermavano, guardavano le statue, molti le compravano. In realtà lo sconosciuto non faceva molto per vendere le statue. Egli si interessava soprattutto della gente: parlava con loro, li ascoltava sorridendo, li incoraggiava!

Finché un mattino lo sconosciuto estrasse dalle tasche del suo zaino dei gessetti colorati e si mise a disegnare sul marciapiede grigio una città meravigliosa dai colori splendidi, piena di verde, di gente sorridente, di bambini che giocavano.

Da tutta la città accorreva gente per vedere il magnifico disegno, che riusciva a riempire gli occhi e a riscaldare il cuore.

Quando il disegno fu terminato, lo sconosciuto distribuì fra tutti i presenti i suoi gessetti colorati. Poi se ne andò. Nessuno l'ha mai più visto.

La gente della piccola città decise di staccare il marciapiede dal suolo e di esporlo nel museo cittadino perché tutti potessero vedere la città meravigliosa dipinta dallo strano venditore.

Ma pochi avevano voglia di andare al museo e i colori cominciarono a sbiadire. Presto si dimenticarono di lui.

Ma un giorno alcuni bambini trovarono i gessetti colorati che lo sconosciuto aveva distribuito e cominciarono a riempire di colori e di meravigliosi disegni i muri grigi della città grigia.

Oggi la chiamano *'la piccola città colorata dove la gente sorride'*.

## ***Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema***

- P. Francesco Duci, *Laici in missione: sacerdoti dell'amore* (Convegno *Laici in missione*, Albino 2010).



## ***Incontro XXIX***

### **SERVITORI DELLA RICONCILIAZIONE**

#### ***Obiettivi dell'Incontro***

- Riconoscere il bisogno di riconciliazione che c'è nel cuore umano e la nostra difficoltà a superare la divisione interna e la divisione esterna, provocata o subita
- Contemplare la riconciliazione donataci gratuitamente da Dio attraverso Gesù e accogliere l'invito a lasciarci riconciliare
- Conoscere l'esperienza di p. Dehon come “servitore della riconciliazione” e rendersi disponibili a cammini di riconciliazione con cuore in ascolto, fraterno, solidale, generosamente sensibile al grido dei più deboli e alla necessità di riconciliazione del mondo.

#### ***Senso dell'Incontro***

Facciamo esperienza di una realtà negativa che riguarda i rapporti tra le persone e di queste con la natura, manifestazione dell'allontanamento da Dio e dal suo progetto. La dimensione fondamentale della riconciliazione è quella di riavvicinare la persona a Dio e trasformarla, permettendo di rinnovare tutti gli altri rapporti.

P. Dehon ha contemplato la riconciliazione in Cristo Crocifisso e Risorto e si è impegnato in cammini di riconciliazione con cuore in ascolto, fraterno, solidale.

#### ***Sviluppo dell'Incontro***

### **A. Accoglienza**

Si può aprire l'incontro con la storiella della vecchia anfora, nella sua divisione interiore ma anche nel suo lasciarsi riconciliare, riconoscendo che Dio ci colloca nel posto dove servire meglio il suo disegno di vita.

#### *La vecchia anfora*

Ogni giorno, un contadino portava l'acqua dalla sorgente al villaggio in due grosse anfore, che legava sulla groppa dell'asino, che gli trotterellava accanto. Una delle anfore, vecchia e piena di fessure, durante il viaggio, perdeva acqua. L'altra, nuova e perfetta, conservava tutto il contenuto senza perderne neppure una goccia. L'anfora vecchia e screpolata si sentiva umiliata e inutile, tanto più che l'anfora nuova non perdeva l'occasione di far notare la sua perfezione: “*Non perdo neanche una stilla d'acqua, io!*”.

Un mattino, la vecchia anfora si confidò con il padrone: “*Lo sai, sono cosciente dei miei limiti. Sprechi tempo, fatica e soldi per colpa mia. Quando arriviamo al villaggio io sono mezza vuota. Perdona la mia debolezza e le mie ferite*”.

Il giorno dopo, durante il viaggio, il padrone si rivolse all'anfora screpolata e le disse: “*Guarda il bordo della strada*”. “*Ma è bellissimo! Tutto pieno di fiori!*”, rispose l'anfora.

“*Hai visto? E tutto questo solo grazie a te*”, disse il padrone. “*Sei tu che ogni giorno innaffi il bordo della strada. Io ho comprato un pacchetto di semi di fiori e li ho seminati lungo la strada, senza saperlo e senza volerlo, tu li innaffi ogni giorno*”.

La vecchia anfora non lo disse mai a nessuno, ma quel giorno si sentì morire di gioia.

Padre Dehon parla molto di “abbandono” in Dio e di “riparazione” rivolta al Cuore di Gesù. Ridare a Dio quel necessario atto di amore che spesso viene negato e darsi da fare per riportare al buon funzionamento le situazioni compromesse. Nella vita del cristiano i due atteggiamenti vanno insieme. Padre Dehon interpreta questo a livello sociale: in un contesto segnato dalla lotta di classe, egli ha voluto creare situazioni che superano questa lotta. Le modalità sono state quelle “paternalistiche”, tipiche dell’Ottocento. L’intenzione, quella di cercare riconciliazione in un tempo che faceva della lotta di classe l’unica via per l’emancipazione sociale. Egli vive il suo servizio alla riconciliazione praticando e predicando la “dottrina sociale della chiesa”.

È importante cercare anche in ambito sociale e politico la riconciliazione come dinamica di fondo diretta a superare la logica della conflittualità. La nostra società è segnata non più da conflitti tra classi, ma da conflitti tra culture e, soprattutto, tra individui: competitività, concorrenza...

La nostra cultura idolatra l’arrivare primi: il singolo deve emergere!

È un campo vasto di impegno come dehoniani!

## **B. Brano biblico (2Cor 5,14-20)**

<sup>14</sup>L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. <sup>15</sup>Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. <sup>16</sup>Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. <sup>17</sup>Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

<sup>18</sup>Tutto viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo, e ha affidato a noi il servizio della riconciliazione. <sup>19</sup>Infatti è stato Dio a riconciliare con sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. <sup>20</sup>Noi siamo quindi ambasciatori di Cristo e, per mezzo nostro, è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: **lasciatevi riconciliare con Dio.**

## **C. Testo di P. Dehon**

*«Bisogna andare al popolo! È necessario! Bisogna andare al popolo, perché è infelice, perché soffre, perché si trova in uno stato di miseria non meritato; perché è senza protezione... Bisogna andare al suo focolare e nella sua officina. Bisogna chiamarlo alle riunioni e raggrupparlo in associazioni per istruirlo e confortarlo, per assisterlo nelle sue sofferenze e sollevarlo nell’abbattimento, per ascoltare i suoi lamenti e i suoi desideri, per dirigerlo nelle sue rivendicazioni, per condurlo a Cristo, suo Difensore e Salvatore...» (MSO 346-347).*

## **D. Riflessione**

L’apostolo Paolo comincia dicendo: «L’amore di Cristo ci spinge!». (2Cor 5,14). È alla luce dell’amore di Dio rivelato in Cristo e del suo progetto di salvezza che si può percepire la dimensione e la natura del peccato, come pure il cammino della riconciliazione. Questa realtà è molto presente nella spiritualità del Cuore di Gesù che P. Dehon ci ha lasciato come eredità carismatica. Egli ci fa contemplare il progetto d’amore di Dio, che permette di rendersi conto della realtà del male e della possibilità di riparazione e di riconciliazione. Proprio questo p. Dehon si proponeva con il suo desiderio di *instaurare il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nella società.*

## 1. Dio ama un mondo ferito dal peccato e dalla morte

Parlare di riconciliazione come fa Paolo significa tener conto del bene e del male presenti nella realtà umana. Occorre confrontarsi con idee, processi, sistemi e atteggiamenti che contribuiscono alla vita e alla felicità delle persone e della società; ma non bisogna dimenticare le realtà che danneggiano e distruggono l'armonia, l'intesa e la vita a livello individuale e sociale. Contrariamente ad altre visioni del mondo, la tradizione giudeo-cristiana non guarda queste due dimensioni come una lotta cosmica tra due forze antagoniste, due poteri a confronto nell'universo e nella storia. Dio è l'unico Signore dell'universo e di tutto quello che proviene dal suo potere e dalla sua provvidenza di Creatore. **Lo sguardo di Dio sul mondo lo dichiara "buono"**. Non esiste una creatura o un mondo che siano oggetto dell'odio di Dio o fuori dal suo potere, anche quando qualcuno si pensa o si dichiara nemico suo. La visione biblica sul mondo è fundamentalmente positiva: Dio ama e si prende cura delle sue creature, particolarmente degli esseri umani.

Nonostante questo sguardo amorevole, la tradizione giudeo-cristiana non colloca mai la realtà cosmica come un assoluto di bontà e di perfezione accanto a Dio. **La coscienza dell'incompiuto, della mortalità, della corruzione e della deviazione** sono costantemente presenti nella visione del mondo. L'esperienza dell'imperfezione e del male trova la sua più drammatica espressione nella riflessione sapienziale dei testi della creazione, che parlano di una situazione di peccato da sempre presente nell'umanità. Come riconosce il salmista, ogni essere umano nasce già in questa condizione di essere ferito: *peccatore mi ha concepito mia madre* (Sal 51,7).

L'allontanamento da Dio e dal suo progetto ha **conseguenze disastrose per l'uomo stesso e per il mondo che abita**. Rifiutando Dio, l'uomo si propone come centro dell'universo, senza nessun riferimento superiore che lo difenda dalla sua stessa limitatezza e fragilità. I suoi progetti e realizzazioni, nonostante la bellezza, le capacità e l'ingegno, sono necessariamente dimensionati secondo una percezione ridotta a livello esistenziale, nel giudicare e nell'agire. Lo stesso ideale di fratellanza diventa orfano perché sprovveduto della figura di padre/madre che dia consistenza alla famiglia umana. I limiti di questi progetti sono drammaticamente presenti nell'abuso della natura, nell'appropriazione egoistica dei beni, nell'ingiustizia e nell'oppressione che mettono a rischio la sopravvivenza stessa dell'umanità e dell'ambiente vitale del pianeta in cui si abita.

Più pericolosa dell'assenza di Dio è la **manipolazione del suo nome**, per metterlo al servizio dei progetti limitati e megalomani dell'uomo. È il rovesciamento del rapporto del Creatore con la sua creatura, che genera frequentemente paura, autoritarismo, ingiustizia, rivalità, e guerre. Esse sono molto più difficili da denunciare e da superare, perché vengono presentate in nome di Dio e con la sua autorità, da persone con responsabilità nell'ambito religioso. Il processo di degenerazione dell'uomo comincia con l'assenza e la deturpazione della figura di Dio.

Le immagini positive e negative dell'umanità si completano nella visione di una realtà cosmica che non è compiuta e perfetta, e dentro un **progetto da sviluppare verso la pienezza**. Il paradiso terrestre non si trova dietro di noi, in un passato perduto, ma di fronte a noi, come immagine e utopia creativa che orienta il cammino dell'umanità. Infatti, questa immagine viene ripresa nelle ultime pagine del libro dell'Apocalisse, nella nuova Gerusalemme e nuova creazione. Allora, il male e la corruzione sono superati, insieme alla sofferenza, alla violenza e alla morte, la storia raggiunge il suo compimento e l'umanità arriva alla sua pienezza.

Tra queste due immagini – creazione e nuova Gerusalemme – si trova tutta **la storia umana, come storia di salvezza**. Dio non volge deluso le spalle all'imperfezione della sua creazione. Egli

l'accompagna con misericordia e provvidenza, perché possa raggiungere la felice meta per la quale l'ha pensata e voluta.

È in questa storia, spesso complessa e drammatica, che si inserisce **il cammino della riconciliazione**. Non si tratta semplicemente di recuperare un'innocenza perduta nel passato, né solo di "riparare" i danni inferti a Dio, alle persone e all'umanità, ma di creare, nei rapporti e negli atteggiamenti, le dinamiche che permettono di superare il male e la divisione per sviluppare persone nuove. La riconciliazione va oltre la semplice riparazione di una integrità perduta o dei danni provocati, per creare una realtà nuova e riconciliata.

## **2. Cristo ci riconcilia con il dono dello Spirito**

Questo processo di riconciliazione e di pienezza non può essere unicamente opera dello sforzo umano, ma si basa sull'iniziativa di Dio. Il desiderio di pace e gli sforzi di riconciliazione e di collaborazione tra i popoli sono segni della presenza dello Spirito di Dio che agisce nel cuore di ogni persona e nell'intera umanità. Ma **è in Cristo che troviamo la rivelazione dell'amore riconciliatore di Dio**, l'offerta della comunione alla Sua vita e la possibilità della costruzione di una umanità nuova.

Con la venuta di Cristo nel mondo **due aspetti fondamentali** ci permettono di vedere l'impegno radicale di Dio nella riconciliazione dell'uomo:

- **l'assunzione della condizione umana, con le sue gioie, limiti e dolori;**
- **il dono dello Spirito che trasforma l'essere umano e lo rende capace di comunione con Dio e di partecipazione ad una umanità rinnovata.**

Il *primo* aspetto è caratterizzato dalla venuta di Dio nel mondo come Emanuele, Dio con noi. In Cristo, Egli si fa presente nella realtà stessa dell'uomo peccatore, condividendone la debole condizione fuorché il peccato, fino alla morte più ignominiosa sulla croce (cfr. Fil 2,5-11). Questa **"sproporzionata solidarietà"** rivela l'amore intramontabile di Dio verso di noi. Nessun altro motivo potrebbe portare a un tale atteggiamento: *«Dio ci dà prova del suo amore per noi nel fatto che, mentre ancora eravamo peccatori, Cristo morì per noi ... Ci gloriamo pure in Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale adesso abbiamo ricevuto la riconciliazione»* (Rm 5,8.11).

Nell'atteggiamento di Gesù verso i deboli e i peccatori, vediamo che Dio non sta a guardare da lontano, ma **prende su di sé i dolori e le deviazioni dell'umanità**, aprendo un cammino di speranza e di vita. In Gesù, Dio non sta nel tempio aspettando l'arrivo di quelli che si sono purificati, ma lo si vede per le strade e le case della gente. Non ha paura di toccare i lebbrosi, di sedersi a tavola con i peccatori, di condividere la sorte degli esclusi, dei condannati e dei sofferenti. Questo è l'inizio del dono della riconciliazione: l'avvicinamento, la solidarietà e la condivisione con le persone, particolarmente con quelle che soffrono. Questo è il dono della riconciliazione che abbiamo ricevuto gratuitamente e il modello del servizio che ci viene affidato.

Il *secondo* elemento è **il dono dello Spirito Santo**. Tutta la solidarietà di Gesù, tutti i suoi miracoli e insegnamenti e perfino la sua morte sulla croce non sarebbero sufficienti per guarire/riconciliare l'umanità. Solo è possibile avvicinarsi a Dio, fonte della vita, se Lui stesso offre il cammino e la forza. Questo è il ruolo dello Spirito. Gesù si è incarnato nel seno della Vergine Maria per il potere dello Spirito (Lc 1,14) ed è presentato da Giovanni come colui sul quale scende lo Spirito di Figlio e che batteggerà nello Spirito (Lc 3,16). Tutta la sua azione è vista come opera

dello Spirito che riposa su di Lui e, tornato dal Padre, fa scendere sui discepoli questo stesso Spirito, per trasformarli e renderli capaci di continuare la sua missione (At 1,8).

Il segno del costato trafitto unisce le due dimensioni che stiamo considerando: la rivelazione della totalità dell'amore di Gesù e il dono dello Spirito che creano la nuova umanità (Gv 19,31-38). Questo è l'inizio della vera riconciliazione della creatura umana con il suo Creatore, del Figlio perduto con il Padre venuto a cercarlo, del fratello con tutta la famiglia di quelli che sono rinati dallo stesso Spirito.

Perciò, **la riconciliazione portata da Cristo ha inizio con l'accoglienza del dono dello Spirito.** È lo Spirito che trasforma ogni essere a partire dal proprio cuore, rendendolo capace di seguire il progetto di persona iniziato da Gesù, in dialogo con il Padre e Creatore: *«Non riceveste infatti uno spirito di schiavitù da essere di nuovo in stato di timore, ma riceveste lo Spirito di adozione a figli, in unione con il quale gridiamo: Abbà, Padre!»* (Rom 8,15). Per questa ragione non si tratta solo di recuperare un'innocenza persa nel passato, poiché questo è un dono nuovo portato da Cristo. L'effusione pentecostale dello Spirito è un dinamismo nuovo per la costruzione della nuova umanità. Il programma di Gesù, presentato nella sinagoga di Nazareth, risuona come cammino per quelli che nascono dallo stesso Spirito: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha inviato a portare ai poveri il lieto annunzio, ad annunziare ai prigionieri la liberazione e il dono della vista ai ciechi; per liberare coloro che sono oppressi, e inaugurare l'anno di grazia del Signore»* (Lc 4,18s).

### 3. Lasciarsi riconciliare

Si capisce allora l'urgenza dell'appello di Paolo: *«Lasciatevi riconciliare con Dio!»* (2Cor 5,20). Il passivo (*siate riconciliati*), sottolinea l'iniziativa di Dio, ma suona anche come un esortativo, chiedendo la nostra adesione. È, allo stesso tempo, dono e invito all'esperienza fondamentale della fede: *«Amerai il signore tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze!»* (Dt 6,5). È questa **l'esperienza fondamentale del credente**, che si chiama conversione o riconciliazione.

Il sentirsi amati da Dio **rivoluziona la forma di guardare se stessi, gli altri e il mondo.** Cambia il modo di vedere i propri limiti e mancanze, di scoprire la propria dignità e valore, di accettare di essere piccolo e anche debole, nelle mani di un Padre che è potente, buono e misericordioso. È la sorgente di nuova energia e di nuova speranza, che non isola egoisticamente la persona, ma la colloca dentro un'ampia famiglia, per la costruzione di un mondo nuovo. In questo senso, la constatazione del limite e del male può convertirsi in esperienza di misericordia e in cammino di speranza.

Dio rende possibile questa nuova vita, ma non vuole (non può) viverla al posto nostro.

È questo **il cammino del Cuore** che caratterizza la prospettiva contemplativa e attiva della nostra eredità carismatica. Aprire, guarire, purificare, educare e modellare il proprio cuore secondo il Cuore di Gesù è possibile per l'azione del suo Spirito in noi. Esso comincia mediante l'apertura a Dio che porta alla riconciliazione con se stessi e con la propria storia. Ma si apre anche ad un rapporto cordiale con gli altri e alla partecipazione nella costruzione di un'umanità riconciliata. Questo cammino poggia su tre colonne:

- un cuore in ascolto, aperto a Dio e al mormorio dello Spirito;
- un cuore fraterno, capace di costruire comunione e collaborazione con gli altri;
- un cuore solidale, generosamente sensibile al grido dei più deboli e alla necessità di riconciliazione del mondo.

Nella progressiva guarigione del cuore, ha un ruolo importante **il sacramento della riconciliazione**. Questi incontri non sono semplici riti da compiere regolarmente, per annullare le colpe del passato o condonare i debiti con Dio. L'incontro sacramentale con la misericordia di Dio ha effettivamente una dimensione rivolta al passato delle colpe e dei passi sbagliati, ma non può distruggere questo passato e, spesso, non è capace nemmeno di rimediare tutte le conseguenze negative di tali errori. Quello che può fare è liberarci dal male stesso che ha portato alla caduta, farci vedere le cose con occhi nuovi, perché si possa cercare di riparare, nella misura del possibile, il male fatto e costruire un futuro nuovo. Questo ci fa capire il sacramento della riconciliazione, non come un atto ristretto alla persona, ma come nucleo importante di un cammino di riconciliazione che coinvolge l'intera comunità, per riparare il male, reintegrare i peccatori e rinnovare la vita.

#### **4. Lo Spirito genera comunità riconciliate e riconcilianti**

**La riconciliazione è sempre un cammino relazionale** con Dio, con le altre persone, con l'universo. Un'icona di questa armonia è la famiglia umana. In essa vediamo che l'amore del padre e della madre crea un ambiente d'intesa e di comunione tale dove le imperfezioni e le eventuali incapacità e mancanze dei singoli sono superate dall'affetto degli altri. Non a caso Gesù utilizza questo modello per parlare del rapporto fra quelli che, intorno a lui, ascoltano la sua parola: *«Ecco mia madre e i miei fratelli»* (Mc 3,34).

Le comunità cristiane e le comunità religiose non si fondano sulla base comune dello stesso sangue, della stessa educazione o dell'identità culturale, ma sull'ascolto della parola di Gesù. Ed Egli vuole che esse siano ispirate dal dono della famiglia umana e si lascino rigenerare dal suo Spirito di riconciliazione. È questa **l'esperienza della Pentecoste** che ha dato origine alle prime comunità cristiane e continua a generare vita nella Chiesa. La riconciliazione tra i membri della comunità è presentata da Gesù come segno e distintivo che conferma l'appartenenza al gruppo dei suoi discepoli: *«Riconosceranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13,35).

Nel Vangelo non c'è posto per una riconciliazione con Dio che non includa la riconciliazione nella comunità. Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo solo per portarci in cielo. Questo è assolutamente vero, ma, alla luce di questo traguardo finale, Egli vuole trasformare la realtà degli esseri umani su questa terra. Anzi, questa trasformazione fa parte dei segni del Regno di Dio che ha il suo inizio nella storia umana. Anche se sempre imperfette, le nostre comunità sono **segno profetico della nuova umanità** pellegrina verso la riconciliazione e la pienezza. L'impegno nella costruzione della comunità è, perciò, compito fondamentale di quelli che sono stati riconciliati in Cristo. Da qui lo scandalo del rancore e dell'odio tra quelli che, essendo stati gratuitamente riconciliati da Dio in Cristo, sono incapaci di perdonare, di collaborare e vivere da fratelli. D'altra parte, l'accettazione e integrazione delle nostre differenze, il superamento delle debolezze e tensioni e la composizione interculturale e internazionale che viviamo nella Famiglia Dehoniana sono concrete espressioni dell'azione riconciliante dello Spirito, secondo il modello della Pentecoste.

**Non bisogna confondere la riconciliazione con unanimità e consenso** d'opinioni. Molte volte, essi nascondono processi d'accomodamento, immobilità, mancanza di verità, o imposizioni di persone o gruppi. La storia delle prime comunità cristiane ci ricorda che la voce dello Spirito è spesso scomoda, ma anche creativa. La differenza non deve far paura, se ci sono stima e amore alla verità nell'ascolto dello Spirito.

**In una comunità mai perfetta**, ma che accetta di essere rinnovata continuamente dallo Spirito, il perdono e la riconciliazione interpersonale devono essere una costante. L'esperienza delle proprie cadute e della misericordia di Dio nei confronti di ognuno di noi deve aprirci il cuore al perdono degli altri. La testimonianza profetica delle nostre comunità non consiste nella perfezione dell'amore – che sempre conoscerà delle insufficienze – ma nel costante impegno al perdono vicendevole secondo la cordialità manifestata nei nostri rapporti. La disponibilità alla comunione, il rispetto e l'apertura alla diversità devono essere **elementi fondamentali della nostra formazione**.

## **5. Riconciliati al servizio della riconciliazione**

La coscienza dell'amore di Cristo, che lo ha amato e riconciliato a sé, quando ancora era persecutore e nemico, ha cambiato radicalmente la vita di Paolo, e gli ha dato una nuova direzione. Da quel momento, la sua vita è unita a quella di Cristo: *«La vita che ora io vivo nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio che mi amò e diede se stesso per me»* (Gal 2,20).

Nessun'altra motivazione può essere sufficiente per muovere qualcuno a mettersi, in questo modo, al servizio della riconciliazione. A ciascuno di quelli che vogliono impegnarsi in questo servizio viene rivolta la stessa domanda del Signore risorto a Pietro, prima di affidargli la cura dei fratelli: *«Simone, figlio di Giovanni, tu mi ami?»* (Gv 21). Senza quest'incontro con l'amore di Cristo riconciliatore, non c'è vero servizio di riconciliazione.

Nell'incontro con l'amore di Cristo, Pietro e Paolo sono stati **riconciliati per riconciliare**. Anche loro hanno dovuto purificare le proprie motivazioni nel contatto con il Maestro e specialmente con il mistero della sua morte e risurrezione. L'esperienza della propria debolezza e dell'amore li ha guariti, modellati e perfezionati per diventare ambasciatori credibili della riconciliazione di Dio.

È a partire dall'amore come motivazione fondamentale che si può assumere il primo atteggiamento del riconciliatore: **la sensibilità e l'ascolto davanti alla sofferenza, l'ingiustizia e il male**. L'impegno per la riconciliazione comincia con il sentire come propri i dolori e le difficoltà degli altri, indipendentemente dall'identità di colui che ha bisogno. **Immagine del riconciliatore è il buon samaritano** che non devia lo sguardo, non allontana i passi da quello che trova caduto lungo la sua strada, ma è capace di cambiare la propria agenda per venirgli incontro.

Sull'esempio di Cristo, siamo chiamati **ad andare incontro al mondo che ha bisogno di solidarietà e di tenerezza**, nel cammino di rinnovamento della Chiesa. La condivisione delle situazioni di dolore, ingiustizia e miseria è la faccia concreta della misericordia del cuore nel cammino della riconciliazione. La vicinanza ai più piccoli e bisognosi fa parte dei segni più percettibili del Vangelo.

Da P. Dehon abbiamo imparato che la vicinanza ai sofferenti e agli sfruttati non si può ridurre all'assistenza diretta che si può loro offrire. Bisogna **andare alle fonti dei mali e dell'ingiustizia** che provocano la miseria e la perdita di dignità delle persone e delle società che distruggono il pianeta. Qui si richiede uno sguardo misericordioso ma anche competente, per identificare i meccanismi della miseria e dello sfruttamento, e le vie che possono condurre alla guarigione dei mali che corrompono la società.

Come persone impegnate nel Vangelo, ci deve stare a cuore la **riconciliazione in campo religioso**. La coerente affermazione della propria fede e l'impegno nel suo annuncio non sono incompatibili con il rispetto, il dialogo e la collaborazione nella trasformazione del mondo.

Molte volte, la difesa della giustizia e il cammino della riconciliazione passa per la **denuncia dell'ingiustizia, dell'oppressione e della corruzione**. Non è possibile una riconciliazione senza

giustizia e verità, e la voce dello Spirito risulta spesso scomoda e destabilizzante nei confronti di sistemi corrotti e totalitari. Spesso le persone vittime di questi processi sono manipolate e conniventi con essi, si oppongono ai processi di liberazione e di trasformazione. In tali situazioni, il servizio della riconciliazione esige un discernimento e un impegno molto particolare, che può arrivare al dono della propria vita. La storia della Chiesa e del mondo è segnata dal sangue di persone di tutte le nazioni e fedi che hanno reso testimonianza, dando il loro contributo alla costruzione di un mondo più giusto.

Questi testimoni ci lasciano la memoria di un **rifiuto della violenza e della guerra** per superare le differenze, i dissensi e i conflitti. La riconciliazione pretende effettuare una rivoluzione e, non di rado, su questo cammino si trova anche il sangue. Non si tratta, però, del sangue dei nemici, ma dei servi stessi della riconciliazione. Il dono della vita è l'ultima e più radicale testimonianza resa all'amore di Dio che riconcilia a sé un'umanità ferita dal peccato e dalla violenza.

È nella storia che si svolge il processo di riconciliazione, ma il suo compimento definitivo non può essere raggiunto mentre l'uomo rimane prigioniero della limitatezza e della morte. L'asciugare l'ultima lacrima e la vittoria definitiva sull'ingiustizia, la corruzione e la morte non appartengono alla storia umana, ma sono possibili solo nella città definitiva che è dono di Dio. Verso di essa e da essa ispirati, convergono tutti gli sforzi di costruzione della città umana riconciliata. Da adesso, vi hanno la cittadinanza coloro che, come il loro Signore, sono *"miti di cuore"* e *"operatori di pace"* (cf. Mt 5,9; 11,29). Essi *"possiederanno in eredità la terra"* nuova e *"saranno chiamati figli di Dio"* per sempre (cf. Mt 5,9).

## **E. Testimonianza**

Credo che il lavoro come educatore, a contatto con minori problematici, sia frutto non solo della passione educativa che da sempre accompagna la mia vita (dal 1990 sono stato capo scout AGESCI), ma anche dell'accoglienza del carisma dehoniano, e di quel suo particolare aspetto che è la riparazione.

Così la regola di vita scj definisce la riparazione: *«come accoglienza dello Spirito; come una risposta all'amore di Cristo per noi, una comunione al suo amore per il Padre e una cooperazione alla sua opera di redenzione all'interno del mondo. È qui infatti che oggi egli libera gli uomini dal peccato e ricostruisce l'umanità nell'unità. Ed è ancora qui che egli ci chiama a vivere la nostra vocazione riparatrice, come stimolo del nostro apostolato».*

In questa prospettiva riconosco per me come elemento fondante l'accoglienza del dono di Dio Padre, che da sempre ha benedetto la mia vita (famiglia, amicizie, intelligenza, salute...), e la conseguente chiamata a diventare figlio suo, cioè la possibilità, gratuitamente accordata, di fiducia e felicità nel cammino della vita.

Questa consapevolezza spirituale, che sento di aver maturato progressivamente, mi ha aiutato ad entrare nella specifica tonalità di un Dio che si china sull'orfano, la vedova, il malato, l'oppresso, ha a cuore le loro situazioni ed agisce per risollevarli. Per questo, terminata la formazione iniziale, ho scelto di impegnarmi a servizio di quelle realtà che vivono maggiormente nel disagio e nella povertà di relazioni, in modo da poter manifestare, particolarmente in queste situazioni, la benevolenza e la compassione di un Dio che è Padre ed ha cura di tutti i suoi figli, ed essere suo strumento per contribuire ad offrire per tutti condizioni di vita più degne.

Dopo un iniziale periodo di tirocinio presso una comunità di recupero per tossicodipendenti, dal giugno 2003 lavoro come educatore presso una comunità socio-educativa residenziale che accoglie minori italiani e stranieri. La presenza di questa duplice tipologia di ragazzi mi ha messo di fronte a

realtà di disagio molto differenti. Ciò ha comportato la personalizzazione del progetto educativo, a seconda dei diversi bisogni espressi.

I minori stranieri, di solito, si trovano in Italia senza alcun riferimento familiare, in quanto sono giunti nel nostro paese, esortati o non frenati dai genitori, alla ricerca di un benessere che la loro patria non era in grado di garantire. Generalmente sono ragazzi che non presentano disturbi psichici. I problemi più grossi si riscontrano nel contenere l'aggressività con la quale si relazionano tra di loro e con gli adulti, aggressività molto maggiore di quella dei loro coetanei adolescenti, con la quale cercano di mascherare l'insicurezza legata alla situazione di abbandono affettivo in cui si trovano. Anche se quasi mai in modo esplicito, essi domandano che ci si prenda cura dei loro bisogni primari e li si instradi sulla via dell'autonomia giuridico – lavorativa.

I minori italiani provengono generalmente da situazioni familiari disastrose, per le cui condizioni il tribunale dei minori ha imposto l'allontanamento dal nucleo familiare e l'inserimento in nuovi contesti educativi, a loro più favorevoli. Visto il quadro familiare, è facile intuire che questi ragazzi hanno, di solito, non solo problemi di comportamento, ma anche disturbi psicologici non piccoli. Per questo motivo i progetti educativi che è possibile avviare con questi ragazzi sono improntati, non tanto all'autonomizzazione, quanto al recupero, quando è possibile, di quelle capacità relazionali di cui sono deficitari, anche in vista di un ricongiungimento familiare, ove il ripristino di opportune condizioni lo permettano.

In generale la proposta educativa della comunità mira a far sperimentare ai minori accolti nuove possibilità di relazione, attraverso la coerenza e la chiarezza in quello che si domanda loro. Si tratta infatti di ragazzi i cui adulti di riferimento si sono rivelati essere ambigui e discontinui nel prendersi cura di loro. Solitamente, a motivo dell'abitudine ad un certo stile e del legame affettivo che comunque rimane, i minori italiani sentono l'inserimento in comunità come coercizione, e faticano non poco a cogliere in positivo la differenza tra le due situazioni, facendo di tutto per boicottare la nuova realtà. I minori stranieri invece accettano la comunità solo perché gli fa comodo avere dove mangiare e dormire, ma poi pretendono di fare quello che vogliono.

In entrambi i casi, con fermezza, scegliamo di mettere i ragazzi di fronte alla libertà di scegliere se accettare o meno la proposta comunitaria, e quindi con la possibilità che possano andarsene, continuando a proporre uno stile diverso, fatto di onestà di sentimenti, chiarezza, e coerenza nelle decisioni. Si tratta di continuare ad avere fiducia nelle possibilità di cambiamento dei ragazzi, riconoscendo, al di là del comportamento negativo che più facilmente risalta, il 5% di bene che c'è dentro di loro (come scriveva Baden Powel) e continuando a tenere aperta la relazione anche quando la fiducia può ridursi al lumicino.

Ho in mente in particolare un giovane italiano di 17 anni, con una storia di dolore, morte, violenza alle spalle, che lo aveva portato a fare uso consistente di droghe (soprattutto le nuove droghe sintetiche), droghe che avevano intaccato in parte le sue capacità cognitive. Nel suo periodo di permanenza in comunità ha commesso le trasgressioni più assurde, che non è il caso qui di stare a riportare. A fronte della delusione e della rabbia che lui muoveva in me, più di una volta mi sono chiesto se non fosse stato il caso di trovare per lui un'altra soluzione più congeniale. La risposta, condivisa tra tutti gli educatori, è sempre stata quella di continuare a dargli fiducia, pur facendogli sentire la disapprovazione per i suoi comportamenti, e mettendolo di fronte alla scelta se restare in comunità seguendo le regole o andare. Col tempo siamo riusciti a costruire con lui una fragile relazione, ma pure sempre tale, capace di portare qualche cambiamento, a favore di una vita più dignitosa.

Come risulta dall'episodio qui riportato, nella relazione con i ragazzi sono diverse le emozioni che nascono nel cuore. Innanzitutto la compassione nel conoscere la situazione di abbandono, povertà relazionale, o violenza che la maggior parte di loro ha vissuto prima dell'inserimento in comunità. Compassione che diventa rabbia per coloro che hanno voluto e/o permesso tutto ciò.

Ugualmente provo rabbia quando i ragazzi si rifiutano di collaborare per il buon andamento del loro progetto, tirando la corda fino a dei limiti che non ci si immaginerebbe.

In queste situazioni, pur non cedendo al gioco della violenza fisica o verbale nel quale il ragazzo ti vuole trascinare, si finisce per sentirsi impotenti, perché si fatica a scorgere un qualunque briciolo di speranza di cambiamento. Tornano allora alla mente le parole di Pietro: «*Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti!*» (cfr. Lc 5,5) e non resta che abbandonarsi a Lui! Il che non significa non fare nulla, ma significa prendere delle decisioni nella certezza che Lui sostiene con la sua presenza.

Ho in mente un episodio di conflitto con un ragazzo che si rifiutava di fare quello che gli chiedevo e pretendeva di dettare lui le condizioni su tutto. Mi aveva costretto ad un "braccio di ferro" per ore, e nonostante le diverse punizioni che gli avevo assegnato, continuava a fare di testa sua, allora mi sono detto di uscire dal gioco provando ad ignorarlo. A pranzo ho chiesto silenzio e dopo aver spiegato a tutti la situazione, ho detto che per quel giorno io avrei fatto finta che lui non esistesse ed invitavo a fare altrettanto il resto del gruppo. Il giorno successivo è stato lui a venirmi a cercare! Rimandandogli la mia disapprovazione per il comportamento del giorno precedente, gli ho ribadito le punizioni che doveva rispettare. Nei giorni successivi il suo atteggiamento verso di me non era di astio ma di rispetto, rivelando così la grande capacità dei ragazzi di non serbare a lungo rancore, ma di saper aggiustare il proprio vissuto a secondo dell'atteggiamento altrui.

Un'altra emozione che vivo è l'incertezza di fronte agli interventi educativi più adatti ed efficaci per il bene dei ragazzi, incertezza che può diventare paura per la responsabilità delle possibili conseguenze che possono derivare. In queste situazioni la possibilità di condividere con altri la linea educativa è certamente liberante, inoltre è importante riconoscere che è possibile sbagliare, e che nessun sbaglio educativo, quando è riconosciuto, porta a delle conseguenze catastrofiche.

Infine provo gioia e felicità quando constato i piccoli, ma ugualmente importanti, cambiamenti nel impegno, nel modo di relazionarsi che osservo nei ragazzi, soprattutto paragonando la loro attuale situazione a quella del loro ingresso in comunità.

In queste occasioni, quando non mi lascio vincere dall'orgoglio, sale al Padre il ringraziamento e la lode per quello che, anche attraverso di me ha saputo operare, e mi sento un povero strumento del suo amore al servizio del bene dei suoi figli.

In questo calderone di emozioni, credo sia importante innanzitutto avere l'onestà di "chiamarle per nome", non lasciarsi invadere da esse, e mantenere ben salde le motivazioni spirituali che spingono alla scelta del servizio ai poveri, anche quando lo scoraggiamento, la paura, la rabbia potrebbero portare verso un'altra direzione. Professionalmente si parla di empatia, cioè di capacità di accompagnare le persone, lasciando che nel nostro cuore risuonino gli stessi sentimenti dell'altro, ma mantenendo la chiarezza dei ruoli, tra chi aiuta e chi è aiutato.

Spiritualmente mi piace leggere la mia esperienza di lavoro nella prospettiva descritta dalla parabola del servo inutile (cf Lc 17,7-10). Si tratta da un lato di vivere la relazione con i ragazzi e il rapporto con i servizi sociali a cui fanno riferimento i minori, in modo "laico", con gli strumenti professionali che fanno parte del mio bagaglio di esperienza, cioè come se tutto dipendesse da quanto è nelle mie capacità e nel mio impegno; d'altro lato di vivere nella consapevolezza di essere solo un umile strumento nelle mani del Padre e di attendermi solo dalla sua fedeltà e dalla sua

grazia i risultati per il mio lavoro, ripetendo spesso, soprattutto di fronte alle situazioni più critiche le parole del salmo “il Signore completerà per me l’opera sua” (cfr. Sal 138,8) (Giovanni Mengoli, scj)

#### **D. Per la condivisione**

Quale posto occupano i poveri, i sofferenti e gli abbandonati – buoni e cattivi – nelle mie preoccupazioni e priorità? Dall’attenzione che dono loro si potrà misurare la verità del mio impegno nella riconciliazione dell’umanità..

Cosa faccio per superare il conflitto tra individui? Incoraggio la cooperazione, l’associazione, la solidarietà?

Ho il coraggio di scelte per superare la mentalità dialettico-competitiva presente in noi e attorno a noi?

Pongo segni di gratuità, dove il bene viene fatto anche nel nascondimento o a vantaggio di chi mi può compromettere?

#### **E. Per la preghiera**

O Padre, Tu ci hai creati con un corpo,  
con i piedi per venire incontro a Te,  
con la testa per pensare,  
con il cuore per imparare ad amare.

O Padre, Tu ci hai dato le mani per stringere altre mani.  
Mani aperte come un’offerta,  
come una preghiera di domanda e di grazie.  
Mani che benedicono, mani che accolgono, mani che ricevono il Pane di vita.

O Gesù, con le Tue mani hai innalzato il povero e l’escluso,  
non hai gettato la pietra, ma condiviso il pane,  
hai portato la croce...

O Gesù, con le tue mani, hai fatto passare Tommaso dal dubbio alla fede.  
Le tue mani di Risorto ci invitano a sperare, a prenderci per mano,  
a non far cadere le braccia davanti alla morte e all’isolamento.

O Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, insegnaci a condividere di più,  
perché le nostre mani sono il prolungamento del cuore  
e diventano le Tue mani, quelle che danno vita.

*(Jean-Luc Lefrancois)*

#### **Benedetto sei tu, Padre,**

Dio delle misericordie e fonte di ogni consolazione,  
che fin dal principio del mondo ci hai scelti, gratuitamente,  
per essere santi e immacolati nella carità  
e perché penetriamo, ogni giorno di più, nei segreti insondabili dell’Amore,  
nel Cuore del tuo Figlio Gesù,  
sul cammino tracciato da Padre Dehon.

Vogliamo ringraziarti, o Padre.  
perché l'umile semente, piantata nella tua Chiesa,  
è andata crescendo e sviluppandosi,  
messaggera di amore e riconciliazione,  
tra tante nazioni e popoli sparsi nel mondo.

A te sia lode e gloria  
perché hai ispirato ai tuoi figli l'abbandono nelle tue mani,  
l'oblazione con Gesù ogni giorno,  
nella generosità e nel dono di se stessi per la salvezza dei fratelli.

Tu, che dirigi il corso dei tempi,  
illumina i nostri passi,  
perché la nostra presenza nella Chiesa e nel mondo  
sia segno di riconciliazione, solidarietà  
e annuncio del tuo Regno tra i poveri, gli emarginati,  
e quanti cercano il pane di ogni giorno.

Illumina la Famiglia Dehoniana con i doni del tuo santo Spirito:  
che una nuova Pentecoste ci spinga ad annunciarti  
per le vie e le case del nostro popolo,  
affinché venga il tuo Regno nelle anime e nelle società.

E che Maria, madre di Gesù, ci accompagni e ci insegni ad accogliere,  
disponibili come lei, le sue parole di vita.  
Amen.

***Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema***

## ***Incontro XXX***

### **PROPOSTA DI VITA DEL LAICO DEHONIANO**

#### ***Obiettivi dell'Incontro***

- Crescere nella consapevolezza di chi è il laico dehoniano tonalità che caratterizzano la sua vita battesimale.
- Conoscere la 'Proposta di vita' riconosciuta a livello internazionale.
- Condividere aspetti della Proposta di vita, a partire dalla realtà presente in zona.

#### ***Senso dell'Incontro***

L'intento di questo incontro, al termine di un anno in cammino con p. Dehon, è confermare il laico nel cogliere la tonalità che caratterizza la sua vita battesimale e nel riconoscere la chiamata del Signore a vivere la consacrazione e la missione nella Chiesa e nel mondo, sorretto dalla compagnia e dall'esperienza di fede di P. Dehon.

#### ***Sviluppo dell'Incontro***

#### **A. Accoglienza**

Si accoglie ogni membro del gruppo regalandogli un nastro colorato o festone che lo caratterizza, uno diverso dall'altro, come i colori dell'arcobaleno, come i tralci di una vite.

Al momento della preghiera, che può essere anche all'inizio, il nastro tenuto in mano da colui che l'ha ricevuto, viene collegato a raggiera con un crocifisso, una icona o l'altare, messo al centro (vedi preghiera).

#### **B. Brano biblico (Gv 15,1-5)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: <sup>1</sup>«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. <sup>2</sup>Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. <sup>3</sup>Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. <sup>4</sup>Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. <sup>5</sup>Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla».

#### *Commento*

Nel brano tutto ruota attorno ad una immagine concreta e ad un verbo: la vite e dei tralci, il verbo «rimanere». **Cristo vite, io tralcio: io e lui la stessa cosa!** Stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa. Lui in me e io in lui come figlio nella madre, madre nel figlio. Dio è in me, non come un padrone, ma come linfa vitale. Dio è in me, come radice che invia energia verso tutti i rami. Dio è in me per prendersi cura più a fondo di me.

In Cristo il vignaiolo si è fatto vite, il seminatore si è fatto seme, il vasaio si è fatto argilla, il Creatore si è fatto creatura. Non solo Dio con noi, ma Dio in noi.

Se ci guardiamo attorno, conosciamo tutti delle persone che sembrano mettere gemme, le vedi germogliare e fiorire. E capisci che sono inserite in qualcosa di vivo!

**Rimanete in me.** Una sola condizione; non condizionamento, ma base della mia esistenza: nutrirmi della linfa della mia vite. Non sono parole astratte, sono le parole che usa anche l'amore umano. Rimanere insieme, nonostante tutte le distanze e i lunghi inverni, nonostante tutte le forze che ci trascinano via.

Il primo passo è fare memoria che già sei in lui, che lui è già in te. Non devi inventare niente, non devi costruire qualcosa. Solo mantenere quello che già è dato, prenderne coscienza: c'è una energia che scorre in te, proviene da Dio, non viene mai meno, vi puoi sempre attingere, devi solo aprire strade, aprire canali a quella linfa.

Il dono della potatura... **Potare** non significa amputare, significa dare vita, qualsiasi contadino lo sa. Rinunciare al superfluo equivale a fiorire. Perché gloria di Dio non è la sofferenza ma il molto frutto. È come se Gesù dicesse: non ho bisogno di sacrifici ma di grappoli buoni; non di penitenze, ma che tu fiorisca. Il nome nuovo della morale evangelica è «frutto buono», con dentro il sapore di Dio. (Ermes Ronchi)

### C. Testi di P. Dehon

Nella nuova azione delle opere sociali non è sufficiente l'azione del prete, si richiede la collaborazione in prima persona dei laici cristiani. È un'altra intuizione profetica di Leone Dehon per l'apostolato dei laici: *«...le opere sociali danno all'azione del prete un carattere più apostolico e permettono ai laici di dargli un contributo sempre utile e a volte indispensabile... I preti e i laici devono iniziarsi e, con santa emulazione, eccitarsi a questa nuova forma apostolica di ministero; dedicarsi, con lo studio di mezzi pratici, a creare e a dirigere queste opere che rispondono direttamente ai bisogni attuali delle anime e della società. Allora i pastori non si consumeranno più in un ministero infruttuoso, non illuminato perché in condizioni di inefficacia. I laici cristiani impareranno a non scoraggiarsi, rinchiudendosi nella cerchia egoistica dei doveri domestici, essi diverranno degli ausiliari potenti dei loro pastori per il maggior bene della nazione e della Chiesa»* (MSO 355.368)<sup>1</sup>.

*«Coraggio, ragazzi! Studiate, agite, organizzatevi... È necessario un gruppo di studio in ogni parrocchia: è il punto di partenza. Lo studio prepara all'azione: abituatevi a parlare, a confutare i sofismi; proponetevi un programma di riforme economiche e sappiate giustificarle. Che poveri uomini quei cattolici che limitano la loro fede e azione alla loro vita privata. Neppure si meritano il nome di uomini!»* ("Ai giovani", REV 8031052/5)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> «... de là nos œuvres qui donnent à l'action du prêtre un caractère plus apostolique et permettent aux laïques de lui apporter un concours toujours utile et parfois indispensable. [...] [On exhorte] "les prêtres et les laïques à s'initier et à s'exciter par une sainte émulation à cette forme apostolique du ministère [...]; qu'ils se mettent à même, par l'étude des moyens pratiques, de créer et de diriger ces œuvres qui visent directement les besoins actuels des âmes et de la société [...]". Alors les pasteurs ne se consumeront plus dans un ministère infructueux parce qu'il n'est pas éclairé et qu'il n'agit point dans des conditions efficaces [...]. Les laïques chrétiens aussi apprendront à ne point s'annihiler dans le découragement, en s'enfermant dans le cercle égoïste des obligations domestiques, et ils deviendront des auxiliaires puissants de leurs pasteurs pour le plus grand bien de la patrie chrétienne et de l'Église» (MSO 355.368).

<sup>2</sup> «Courage, jeunes gens! [...] Étudiez, agissez, organisez-vous. [...] Il faut un petit groupe d'études dans chaque paroisse, c'est le point de départ. L'étude prépare à l'action. Apprenez à parler, à réfuter les sophismes qui courent les rues. Ayez votre programme de réformes économiques et sachez le justifier. Quels pauvres catholiques sont ceux qui bornent leur foi et leur action à la vie privée! Vraiment ce ne sont pas des hommes.» ("Aux jeunes gens", REV 8031052/5).

## **D. Riflessione**

Il cardinale Ballestrero, arcivescovo di Torino, ebbe a dire:

*“Esistono delle sintonie spirituali, per cui le anime trovano una patria spirituale, dove il loro cristianesimo e la loro vita spirituale perdono una certa genericità e anonimato e si configurano in preferenze interiori e scelte intime ... I membri del popolo di Dio, specialmente i più impegnati, i più coerenti, i più seri cercano non un rifugio, ma una “Patria dello Spirito”. E come la cercano? Istintivamente si rivolgono ai santi ... Attraverso la mediazione dei santi sorgono delle parentele spirituali, cioè come delle vocazioni che fanno gravitare attorno alla famiglie religiose alcune anime, le quali nelle famiglie religiose trovano ispirazione, nutrimento e vita ...”.*

### **Chi sono i laici**

Sono *christifideles*: cioè coloro che hanno fede in Cristo; incorporati a/in Cristo nel battesimo, costituiti popolo di Dio e incorporati nella Chiesa (popolo di Dio); partecipi della funzione sacerdotale, regale, profetica di Cristo con una missione propria nella Chiesa e nel mondo.

Discepoli del Signore Gesù, con lo sguardo e il cuore fissi in Lui, uniti a Lui, pietra viva, vivono secondo la loro tipica vocazione, la secolarità, cioè nel mondo: spazio sociale dove abita e agisce l'umanità.

### **La missione dei laici**

Appartenendo pienamente alla Chiesa partecipano alla missione della Chiesa: al suo interno e *ad extra*, nelle condizioni ordinarie della vita.

Ogni cristiano prende parte a tutta la missione, nella misura dei doni ricevuti, delle attitudini personali, dei sacramenti ricevuti, delle necessità contingenti della Chiesa e della società.

### **I laici dehoniani**

Poiché i carismi dei Fondatori sono un dono dello Spirito a tutta la Chiesa (non proprietà esclusiva degli Istituti) e si aprono per loro natura a molteplici forme di partecipazione, attorno allo stesso Progetto di vita evangelica (carisma) si verifica anche la chiamata di laici che trovano in P. Dehon e nel suo carisma un riferimento per la loro vita spirituale e umana e desiderano rispondere in comunione d'amore.

Immersi nel profumo di Cristo sono e stanno nel mondo e per il mondo, accanto alle persone, con lo stile di Cristo e l'esperienza di fede di P. Dehon. Testimoni del Signore Gesù là dove Lui vuole attraverso l'annuncio dell'Amore di Dio per ogni uomo, della Parola che salva (evangelizzazione) e l'impegno nelle condizioni ordinarie della vita (secolare).

Impegnati nel quotidiano e nel territorio, ma aperti ai segni dei tempi, testimoniano i valori della spiritualità dehoniana.

Sotto la guida dello Spirito diventano corresponsabili della fecondità del carisma e possono fare una rilettura e una nuova incarnazione di esso.

### **I laici nel carisma dehoniano come i colori dell'arcobaleno**

L'icona dell'arcobaleno, segno della bellezza e della varietà della luce, esprime la ricchezza e la complementarità dei laici nel carisma di Padre Dehon.

L'arcobaleno è luce, esplose in una pluralità di colori. Il carisma è grazia, suscita nella Chiesa molteplici esperienze di fede e vocazioni.

L'arcobaleno, dono dall'alto, armonia di colori, ponte fra cielo e terra. I laici nel carisma dehoniano ponte di fraternità e alleanza.

Ogni laico, ogni colore, con la sua tonalità si fonde in armonia di comunione, segno dell'Armonia Trinitaria.

### **Proposta di vita del laico dehoniano (2001)**

La proposta di vita del laico dehoniano è la proposta di un modo di leggere e vivere il vangelo: è un aiuto a leggere o a trovare il modo personale con cui io, chiamato a seguire Gesù alla luce di questo carisma, potrei vivere. Non propone una cosa da fare ma uno stile di vita: occorre percepirla come una luce, un senso che Dio può dare alla mia vita, qui e ora.

La spiritualità è una luce che scende su di me in questo momento, mi dice chi sono io, chi sono io per Dio, che valori ho dentro di me, quale preziosità ha la mia vita di oggi; dirà anche cosa mi manca! Mi illumina su un cammino che io posso fare; mi illumina e mi provoca ... a una risposta.

Se i valori e le tonalità del carisma di P. Dehon parlano al mio cuore, mi sento chiamato a un cammino spirituale, a un percorso formativo per approfondire l'esperienza di fede, a cercare attualizzazioni nel mio quotidiano, ad entrare in comunione con altri laici in cammino ... e con i fratelli e le sorelle della Famiglia dehoniana.

### **Testo integrale della Proposta di vita**

#### *I. Identità del laico dehoniano*

1. Laico Dehoniano, uomo o donna, è innanzitutto:

- quel membro della Chiesa che, fedele a Cristo, è impegnato nella costruzione del Regno di Dio nelle realtà temporali;
- prendendo coscienza della sua vocazione battesimale e missione laicale, la vive fortificata dall'esperienza di fede di p. Dehon, come risposta di vocazione personale;
- riconosce in p. Dehon e nel suo carisma, approvato dalla Chiesa, il riferimento della propria vita spirituale, accostandosi a Cristo nel mistero del suo Cuore aperto e solidale, e unito alla sua oblazione riparatrice .

2. Inserito in un determinato contesto socio-ecclesiale:

- a livello personale o di gruppo, di Famiglia dehoniana e di Chiesa, egli vive questa sua vocazione personale;
- immerso nel quotidiano e nel territorio, ma aperto ai segni dei tempi, egli testimonia i valori della spiritualità dehoniana;
- pienamente inserito nelle realtà secolari del mondo, egli rende concreta la missione con la sua operosità apostolica nella Chiesa locale e nella società (CfL, 15).

#### *II. Dimensione laicale del carisma dehoniano*

3. Il Laico dehoniano ha per suo compito specifico la rilettura e l'incarnazione laicale del carisma dehoniano (cfr. CfL, 24,56).

Egli rilegge il carisma nella sua partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo (CfL, 14); lo incarna negli ambiti propri della sua missione nel mondo: a servizio della persona, della famiglia, della società e della Chiesa (CfL, 23).

Tale impegno laicale "non raramente porta inattesi e fecondi approfondimenti di alcuni aspetti del carisma ridestandone un'interpretazione più spirituale e spingendo a trarne indicazioni per nuovi dinamismi apostolici" (VC, 55).

#### **4. Il Laico dehoniano, animato dallo Spirito:**

- vive "pienamente inserito nel mondo", impegnato nell'ambiente familiare, professionale e di lavoro, politico ed ecclesiale, consacrando a Dio il mondo come oblazione sacerdotale e sacrificio spirituale (CfL, 14);
- "sente con la Chiesa" e condivide la sua passione per il Vangelo e il mondo, come profeta dell'amore e della speranza cristiana (CfL, 14);
- promotore di una vita umana e umanizzante, è operatore di riconciliazione e di solidarietà, attento alle situazioni umane, in particolare di povertà e disagio, rendendo presente Cristo nei fratelli (CfL, 14);
- risponde così alla chiamata alla santità, propria di ogni battezzato (CfL, 16), vivendo in unione a Cristo nel suo amore e nella sua oblazione riparatrice al Padre per gli uomini.

### *III. Formazione*

**5.** Il Laico dehoniano si impegna in una seria, progressiva e costante formazione, iniziale e permanente, per accogliere e tradurre in spiritualità e missione il carisma, nel mondo e nella cultura di oggi (cfr. CfL, 60).

I religiosi SCJ sostengono e accompagnano il laico nel discernimento della propria vocazione, nella formazione, nella crescita di laici "agenti di formazione". In quanto persone consacrate, essi sono chiamati ad essere "guide esperte di vita spirituale", a coltivare lo spirito (cfr. VC 55).

**6.** La formazione deve tendere sempre a far crescere armonicamente la persona, la dimensione contemplativa e attiva della vita cristiana e della spiritualità dehoniana, nel rispetto dell'identità del gruppo, dell'età, della sensibilità e della cultura (cfr. CfL, 59).

**7.** I contenuti formativi, da situare nei diversi contesti culturali e socio-ecclesiali, riguardano:

- la formazione cristiana di base, un'ecclesiologia di comunione, le problematiche dell'evangelizzazione, l'attuale pensiero sociale della Chiesa,
- i valori della spiritualità dehoniana, la comunione da realizzare come "Noi-Famiglia dehoniana".

**8.** Un iter possibile prevede tre fasi, a cui i diversi gruppi di laici si ispireranno:

1. un momento o tempo di accoglienza: occorre avere e proporre spazi e attività per un primo approccio o per una prima proposta della vocazione laicale dehoniana;
2. il tempo di approfondimento, dedicato alla formazione dei laici nei suoi diversi contenuti;
3. il tempo dell'impegno, durante il quale il laico dehoniano assume una responsabilità, si impegna in uno stile di vita coerente con il carisma dehoniano nel contesto socio-ecclesiale.

Questo impegno può essere assunto, dichiarandolo pubblicamente, e rinnovato annualmente.

Momenti celebrativi caratterizzano le tappe più significative dell'iter formativo: permettono di compiere il cammino più consapevolmente, di dare testimonianza e di crescere come gruppo nella Famiglia.

9. I Mezzi formativi, quali la preghiera, riflessione personale, appuntamenti di formazione permanente, iniziative fatte insieme, incontri regolari di gruppo, celebrazioni, fogli di collegamento, riviste..., saranno diversificati a seconda del tipo di gruppo e del percorso.

È importante favorire luoghi di riferimento (persone, comunità, esperienze) e assicurare l'accompagnamento personale che, nel discernimento, porti ciascuno a riconoscere la sua vocazione, a maturare doni e capacità, a verificare la coerenza della sua vita.

#### *IV. Autonomia organizzativa*

10. Il laicato dehoniano:

- è aperto alla comunione;
- gode di una sua autonomia organizzativa (CfL, 29), per la quale sono necessari 'punti di riferimento' e 'strutture' di coordinamento (commissioni...) a livello provinciale e nazionale, di aree geografiche e internazionale;
- avrà un'attenzione particolare per la formazione di animatori;
- curerà l'elaborazione di opportuni sussidi.

#### *V. Comunione vitale nella famiglia dehoniana*

11. Le relazioni tra le componenti della Famiglia dehoniana, fondate sulla dignità del battesimo e sulla partecipazione alla comune eredità spirituale, sono vissute nello spirito di comunione, sostegno e collaborazione, rispettando e accogliendo il dono della diversità (cf CfL, 55).

12. Momenti di dialogo e di incontro tendono a favorire la conoscenza e le relazioni tra le componenti della Famiglia dehoniana sul territorio, promosse dalle rispettive Commissioni ai diversi livelli.

## **E. Testimonianza**

### **Un tempo di ricerca...e un incontro**

Nel prestare, nei tempi liberi dall'insegnamento, un servizio a livello diocesano, sono stata incontrata dalla comunità dehoniana, che operava sul territorio, di cui conoscevo solo quelle attività che periodicamente erano pubblicate sul settimanale diocesano. Un incontro, che a prima vista mi è parso casuale, ma che si è rivelato provvidenziale.

### **Un'esperienza di spiritualità e di vita**

L'incontro con una comunità religiosa, libera dalle incombenze parrocchiali, disponibile per momenti di dialogo, condivisione, con una spiritualità che da subito mi ha attratto, mi ha aperto il cuore e liberato il respiro. Finalmente una realtà in cui potevo andare, senza sentire la continua domanda di servizi da prestare, di urgenze cui dover rispondere, libera da "obblighi" di impegni.

E così ho cominciato a frequentare momenti di preghiera comunitaria aperti a tutti, la lectio settimanale...mi è stato donato di partecipare anche a incontri formativi.

Mi ha attratto **uno stile** di annuncio, di lettura del vangelo, di accoglienza della persona, delle persone, giovani o meno giovani; lo stile di preghiera e di comunione.

Cammin facendo coglievo sempre più che certi messaggi della parola di Dio parlavano alla mia vita e mi aiutavano a leggere il mio quotidiano con uno sguardo più sereno, più aperto alla speranza, più vicino al mio sentire profondo, soprattutto davano un fondamento alle "attenzioni" e ad alcune

scelte preferenziali che umanamente vivevo, in particolare nella professione. E ho cominciato a condividere quelle sottolineature che per i padri erano “normali”, ma che per me risuonavano cariche di novità e di ampio respiro.

La sorpresa più grande è stata quando, parlando con altri laici che frequentavano la stessa realtà dehoniana, ci siamo ritrovati nello stesso clima, nella stessa gioia, nel riconoscere lo stesso dono che i padri, singolarmente e insieme, ci avevano fatto: novità grande rispetto a quanto ci era dato di vivere nelle nostre comunità parrocchiali.

*Nasce il desiderio di conoscere...il carisma*

Da dove viene un annuncio della Parola di questo tipo? Una visione di Dio Amore tanto bella? Dove si radica questa spiritualità? Quali sono le caratteristiche? Domande che si sono fatte sempre più frequenti...e la comunità si è vista interrogata sullo specifico del suo essere dehoniana. Sono seguiti i primi approcci con le biografie di P. Dehon, con qualche fascicolo formativo...poi con incontri di formazione programmati per il gruppo *Sint Unum*...

La comunità ha aiutato i laici a collegarsi - tramite il religioso, incaricato provinciale - con i laici di altre zone: alcuni (Modena, Bologna, Bolzano, Padova, Monza, Milano) già formati nella spiritualità dehoniana, altri (Bergamo, Conegliano) come noi stavano facendo i primi passi. Dagli incontri è emersa la proposta di un biennio di formazione di base, comune a tutti, in cui sono stati presentati da alcuni padri dehoniani i fondamenti teologici ed ecclesiologici della spiritualità e il carisma di P. Dehon.

Il biennio ha visto la partecipazione dei laici, di alcuni religiosi, di alcune consacrate della Compagnia Missionaria e di alcuni familiares. Per tutti una grazia sovrabbondante che ha permesso di dare “corpo” alla intuizione di fondo iniziale che ci aveva attratto.

Non tutti i laici interessati del nostro territorio hanno potuto partecipare, per impegni di famiglia o di lavoro, ma a tutti è stato possibile far giungere le registrazioni e i fascicoli delle relazioni, grazie all’impegno di alcuni laici e alla disponibilità dei padri relatori a darci i testi dei loro interventi.

La familiarità e l’amicizia tra laici e tra religiosi e laici nate nel biennio ci hanno permesso di condividere esperienze di vita personali ed ecclesiali, professionali e comunitarie; ci hanno donato l’opportunità di ascoltare, di ascoltarci nel profondo, di consegnare e accogliere risonanze spirituali; e accanto alla familiarità umana cresceva la familiarità spirituale e la familiarità con P. Dehon, con il suo carisma.

## **Dalla formazione alla missione**

Nel frattempo ognuno di noi ha continuato a vivere là dove la vita familiare e professionale lo chiamava, ma con attenzioni “nuove”, con spirito diverso.

Alla formazione di base è seguita una sorta di formazione permanente (alcuni incontri annuali), accompagnata da cammini a livello zonale, in cui si cercava di spezzettare, incarnare, ritradurre i contenuti ricevuti nel nostro contesto laicale e territoriale. E nella condivisione ci siamo accorti quanto il carisma parlava personalmente: per tutti era cambiata la “visione” di Dio, l’approccio con la Parola di Dio, l’immagine della Chiesa - vista come comunione di vocazioni; per ognuno l’incarnazione del carisma assumeva sfaccettature diverse: a livello spirituale, a livello sociale o semplicemente a livello umano nelle relazioni quotidiane.

Nel nostro territorio per qualche tempo è stato possibile avviare anche una ricerca religiosi-laici nella quale abbiamo cercato di leggere gli appelli dell'uomo e di attivare delle risposte (*L'incontro con l'altro*), momenti di condivisione e di confronto sulle esperienze vissute da laici e da religiosi ... una sorta di "declinazione" laicale dei contenuti della spiritualità dehoniana (*L'arcobaleno e i suoi colori*).

Ma la sorpresa più grande è avvenuta a livello personale: la voglia di esserci nella famiglia, nella comunità ecclesiale e civile, nella professione con uno stile e una libertà diversi da prima. Il nostro essere uomini o donne, cristiani oggi, stava assumendo uno stile che sentivamo rispondere al desiderio profondo di dare una tonalità, un colore, al nostro essere: quelli della spiritualità e del carisma che lo Spirito ha donato alla Chiesa tramite P. Dehon.

E siamo ritornati a fare magari gli stessi servizi di prima, ma con una consapevolezza diversa; pronti anche a dire dei no per promuovere corresponsabilità, per crescere e aiutare a crescere altri, per vivere un 'essere' prima del 'fare' o non solo il fare; ciascuno con uno specifico proprio ma per il bene comune.

Quando qualcosa di bello ci raggiunge e parla al nostro cuore, alla nostra vita, nasce spontaneo il desiderio e la chiamata a rispondere a questo bene condividendolo con altri. È quello che è capitato a me: è nato un cammino di condivisione laicale sul territorio, di servizio per un coordinamento laicale delle varie zone ... e, grazie all'esperienza del Capitolo Generale e all'incontro di Roma 2000, una relazione dagli ampi orizzonti.

*Un progetto di vita che dà colore alla vita battesimale*

Prima ancora di sentirci in sintonia con i religiosi, ci siamo sentiti **in sintonia con il progetto di vita di P. Dehon e con l'annuncio dell'Amore Incarnato, del Cuore aperto del Cristo che i dehoniani ci hanno trasmesso**. Ed è per questo che riconosciamo l'azione dello Spirito che ci ha coinvolto in quest'avventura e che sostiene i nostri cammini anche quando le realtà dehoniane del territorio cambiano.

## **Nella Chiesa e nel mondo**

La centralità dell'amore nel quotidiano della nostra vita ci manda nella Chiesa, nella nostra Chiesa locale, a "sentire con la Chiesa", Chiesa "amabile dell'amabilità di Cristo", a impegnarci in questa Chiesa, vivendo il ministero laicale battesimale, nel discepolato, nei sacramenti, nella comunione; e ci manda nel mondo con una **presenza umana "autentica" nei vari ambiti della vita sociale**, una presenza empatica con questa nostra umanità (il rispetto per la dignità della persona, in particolare l'attenzione ai piccoli, ai poveri; il valore della famiglia; la scuola come luogo di formazione umana e culturale; la qualità dell'educazione; la dignità e la responsabilità nel lavoro; i valori della giustizia e della carità; un corretto uso del denaro privato e pubblico; un impegno sociale e politico; il desiderio di sapere, conoscere per poter discernere; la ricerca della verità attraverso l'informazione, la cultura, la ricerca e lo studio ...); **con il coraggio dell'intelligenza e del cuore, dell'azione ... con uno sguardo positivo, evangelico** (P. Perroux, *Uomini e donne secondo il pensiero di P. Dehon*, 1996), là dove ognuno si sente chiamato, così com'è e come può in quel momento, con discrezione e bontà, come strumenti affidati alle mani e al cuore di un Altro; **in rendimento di grazie**: tutto viene dall'Amore ed è Lui che ci manda a condividere nella comunione. Una secolarità inverata (P. Duci, *Laici e laicità nella Chiesa*, 2006), animata dalla spiritualità "dehoniana". (Donatella Martelli)

## **F. Per la condivisione**

Essere laico secondo il carisma di p. Dehon vuol dire assumere uno stile di cuore, uno stile di vita, uno stile di missione.

*Quali elementi della 'proposta di vita' sto già vivendo o mi affascinano e chiedono decisioni?*

## **G. Per la preghiera**

*Ognuno tiene in mano il nastro colorato ricevuto; ad ogni strofa proclamata 'si cerca un uomo' uno del gruppo risponde alla chiamata collegandosi con un crocifisso, una icona o l'altare, messi al centro, formando una raggiera: tralci dell'unica vite e colori dell'arcobaleno.*

### **Si cerca un uomo**

capace di rinascere nello spirito ogni giorno.

Si cerca un uomo  
senza la paura del domani  
senza paura dell'oggi  
senza complessi del passato.

Si cerca un uomo  
che non abbia paura di cambiare  
che non cambi per cambiare  
che non parli per parlare.

Si cerca un uomo  
capace di vivere insieme agli altri  
di lavorare insieme  
di ridere insieme  
di amare insieme  
di sognare insieme.

Si cerca un uomo  
capace di perdere senza sentirsi distrutto  
di mettere in dubbio senza perdere la fede  
di portare la pace dove c'è inquietudine  
e inquietudine dove c'è pace.

Si cerca un uomo  
che sappia usare le mani  
per indicare la strada da seguire.

Si cerca un uomo  
senza molti mezzi  
ma con tanta voglia di fare  
che nella crisi non cerchi un altro lavoro  
ma come meglio lavorare.

Si cerca un uomo  
che ami la sua libertà

nel vivere e nel servire  
non nel fare quello che vuole.

Si cerca un uomo  
che abbia nostalgia di Dio,  
della gente, della povertà, dell'obbedienza.

Si cerca un uomo  
che non confonda la preghiera  
con le parole dette per abitudine  
la spiritualità col sentimentalismo,  
la chiamata con l'interesse  
il servizio con la sistemazione.

Si cerca un uomo  
capace di morire per una bandiera,  
di soffrire per un ideale  
capace di parlare con la sua vita.

*(Don Primo Mazzolari)*

***Suggerimenti di lettura per l'approfondimento del tema***

## **CELEBRAZIONE FINALE E CONSEGNA DELLA BIBBIA E DEI SANDALI**

*Cose da preparare:*

- la Bibbia,
- i sandali,
- i canti.
- uno striscione con le parole: "Siamo una comunità di discepoli missionari."

### ***Introduzione***

Papa Francesco ricorda a tutti: "L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante" (EG 23), ci mette in "uscita" (EG 24).

Il vissuto del carisma dehoniano include la missione: "Il nostro carisma profetico ci mette al servizio della missione salvifica del Popolo di Dio nel mondo d'oggi (Cst 27; cf. LG 12).

Dunque, la nostra spiritualità non ci chiude in noi stessi, ma ci rilancia di continuo sulle vie del mondo, al servizio del Vangelo.

La consegna della Bibbia e dei sandali, con cui terminiamo il percorso di quest'anno, vuole farci capire questo dinamismo missionario della nostra vocazione cristiana e dehoniana: siamo, anche noi, "comunità di discepoli missionari." (EG 24)

### ***Saluto iniziale***

**Cantiamo:** *si esegue un canto adatto al tema*

**P.** Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**T.** **Amen.**

**P.** Il Signore, che ha inviato al mondo il suo Figlio, ci dia l'abbondanza del suo Spirito, perché diventiamo, sempre più, discepoli missionari di Gesù.

**T.** **Benedetto nei secoli il Signore.**

**P.** *Preghiamo:*

O Dio che hai stabilito la tua Chiesa  
sacramento universale di salvezza  
per continuare l'opera del Cristo sino alla fine dei secoli,  
risveglia il cuore dei fedeli,  
perché avvertano l'urgenza della chiamata missionaria  
e da tutti i popoli della terra si formi una sola famiglia  
e sorga un'umanità nuova in Cristo nostro Signore.

Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

**T. Amen.**

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**T. Amen.**

P. Dio Padre, che ha inviato nel mondo il suo Figlio,  
ci doni l'abbondanza del suo Spirito,  
perché diventiamo, sempre più, discepoli missionari di Gesù.

**T. Benedetto nei secoli il Signore!**

P. Preghiamo:

O Dio che hai stabilito la tua Chiesa  
sacramento universale di salvezza  
per continuare l'opera del Cristo sino alla fine dei secoli,  
risveglia il cuore dei fedeli,  
perché avvertano l'urgenza della chiamata missionaria  
e da tutti i popoli della terra si formi una sola famiglia  
e sorga un'umanità nuova in Cristo nostro Signore.  
Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

**T. Amen.**

## ***Lettura del Vangelo***

### **Dal Vangelo secondo Luca (4, 16-21)**

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.* Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Breve riflessione:

*A Nazareth Gesù fa una specie di discorso programmatico: è tra di noi per togliere via dall'uomo tutto ciò che ne impedisce la fioritura; vuole anche che sia chiaro a tutti che cosa è il regno di Dio: vita in pienezza, qualcosa che porta gioia, che libera e dà luce, che rende la storia un luogo senza più disperati. E si schiera tra gli ultimi... È venuto per riportare Dio ai lontani, agli uomini e donne senza speranza, per aprirli a tutte le loro immense potenzialità di vita, di lavoro, di creatività, di relazione, di intelligenza, di amore. Si è fatto figlio dell'uomo perché i figli dell'uomo diventassero figli di Dio. Viene con la sola forza dello Spirito del Signore...*

*Gesù c'invita a collaborare nella diffusione di questa Buona Novella. Come il Padre lo ha inviato al mondo, così lui invia noi.*

*Accogliamo il mandato del Signore, e, con lui e come lui, pronunciamo l'Ecce venio.*

## **Oblazione**

*Dopo un tempo di silenzio, tutti dicono insieme l'atto di oblazione.*

O Gesù, missionario del Padre,  
che entrando nel mondo hai detto:  
*Ecco, io vengo a fare la tua volontà;*  
rafforza in noi questa disposizione  
che animò il tuo cuore di Figlio.

Il tuo Spirito trasforma  
e renda offerti e disponibili anche i nostri cuori  
a fare la volontà del Padre  
e ad annunciare agli uomini e donne del nostro tempo  
la sua misericordia.

Mai si stanchino i nostri piedi  
di andare incontro ai deboli e ai poveri  
e di farci vicini a quanti giacciono caduti e mezzo morti  
nelle strade del mondo.

In unione a te,  
e sotto il materno sguardo della tua e nostra Madre, Maria,  
vogliamo camminare verso i fratelli  
che ancora non ti conoscono e non ti amano  
per annunciare loro la tua Parola e servirli nella carità.  
Sarà questo il nostro culto spirituale a gioia e gloria del Padre.  
Amen.

*Terminato l'atto di oblazione, chi presiede si rivolge al gruppo con queste parole:*

Cari fratelli e sorelle,

il racconto del discorso di Gesù a Nazareth ci fa ricordare la nostra vocazione di discepoli missionari. Come Gesù, anche noi siamo chiamati ad andare per il mondo ad annunciare la Buona Novella.

A volte siamo scettici e scoraggiati, ma con la forza del suo Spirito egli interpella, converte, infonde gioia, suscita ardore e ci anima ad essere messaggeri della sua risurrezione presso i fratelli.

In questo cammino ci assista e ci sostenga la presenza materna della Vergine Maria. In lei, l'ascolto si fa celebrazione della Parola, gesto concreto di carità e di premurosa presenza, coraggiosa fedeltà nel momento della prova, comunione nella preghiera e nella speranza con la Chiesa missionaria. Maria, madre e discepola del Signore, sia per tutti noi modello di come dare ospitalità, amore e fedeltà alla Parola di Dio, e di come annunciarla ai fratelli e sorelle del nostro tempo.

**P.** *Preghiamo.*

O Cristo, parola eterna del Padre,  
apri le nostre menti all'ascolto  
e alla comprensione delle Scritture;  
donaci un cuore docile  
e rendici degni annunciatori  
e testimoni della parola che salva.  
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

**T.** **Amen.**

*Prima di consegnare la Bibbia e i sandali, il presidente pronuncia una sola volta la seguente formula.*

**P.** Ricevete la Sacra Bibbia e i sandali dei missionari del Regno.

La Parola di Dio risuoni nella vostra casa, riscaldi il vostro cuore,  
sia luce ai vostri passi, annuncio di gioia per tutti.

La forza dello Spirito vi accompagni, vi sia di sostegno nella fatica,  
renda fecondo il vostro apostolato e vi custodisca nella santità.

**T.** **Amen.**

*Segue il saluto e l'abbraccio fraterno.*

*Se presiede un sacerdote o un diacono, dice:*

**P.** Il Signore sia con voi.

**T.** **E con il tuo spirito.**

**P.** Vi benedica Dio onnipotente,  
Padre, Figlio e Spirito Santo.

**T. Amen.**

P. Portate a tutti la Parola e la gioia del Signore. Andate in pace.

**T. Rendiamo grazie a Dio.**

*Se presiede un laico:*

P. Il Signore ci invia ad ascoltare e annunciare la sua Parola;  
benedica i nostri passi,  
ci preservi da ogni male  
e ci conduca alla vita eterna.

**T. Amen.**

**Canto finale**



# INDICE

<b>PRESENTAZIONE DEL III° ANNO.....</b>	<b>3</b>
<b>TERZO ANNO - IL CAMMINO DI FEDE DI P. DEHON .....</b>	<b>5</b>
Obiettivo generale del III anno .....	5
Obiettivi specifici .....	5
Note introduttive alle schede .....	5
<b>SIGLE DEGLI SCRITTI DI PADRE DEHON E ALTRE PUBBLICAZIONI DEHONIANE.....</b>	<b>7</b>
<b>I - Scritti di P. Dehon .....</b>	<b>7</b>
<b>II - Modo di citare NHV e NQT .....</b>	<b>8</b>
<b>III - Modo di citare Le Règne du Cœur de Jésus .....</b>	<b>8</b>
<b>IV - Modo di citare le pubblicazioni del CGS .....</b>	<b>8</b>
<b><i>Incontro XXI PADRE DEHON E LA BIBBIA.....</i></b>	<b>9</b>
<b>Obiettivi dell'Incontro .....</b>	<b>9</b>
<b>Senso dell'Incontro.....</b>	<b>9</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro.....</b>	<b>9</b>
A. Accoglienza.....	9
B. Brano biblico (Lc 4,16-21).....	9
C. Testo di P. Dehon.....	10
D. Riflessione.....	11
E. Testimonianza .....	14
F. Per la condivisione di gruppo .....	15
E. Per la preghiera.....	15
<b>Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema .....</b>	<b>18</b>
<b><i>Incontro XXII VOLGERANNO LO SGUARDO A COLUI CHE HANNO TRAFITTO.....</i></b>	<b>19</b>
<b>Obiettivi dell'Incontro .....</b>	<b>19</b>
<b>Senso dell'Incontro .....</b>	<b>19</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro .....</b>	<b>19</b>
A. Accoglienza.....	19
B. Brano biblico (Gv 19,28-37).....	19
C. Testi di P. Dehon .....	20
D. Riflessione.....	21
E. Testimonianza .....	24
F. Per la condivisione di gruppo .....	25
G. Per la preghiera .....	25
<b>Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema .....</b>	<b>27</b>
<b><i>Incontro XXIII P. DEHON E L'EUCARISTIA .....</i></b>	<b>29</b>
<b>Obiettivi dell'Incontro .....</b>	<b>29</b>
<b>Senso dell'Incontro .....</b>	<b>29</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro .....</b>	<b>29</b>
A. Accoglienza.....	29
B. Brano biblico (Lc 22,14-20) .....	29
C. Testi di P. Dehon .....	30
D. Riflessione.....	30

E. Testimonianza .....	33
F. Per la condivisione di gruppo .....	34
G. Per la preghiera .....	34
<b>Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema .....</b>	<b>36</b>
<b><i>Incontro XXIV EUCARISTIA: LA PRESENZA DEL RISORTO TRASFIGURA LA NOSTRA VITA</i></b>	<b>37</b>
<b>Obiettivi dell'Incontro .....</b>	<b>37</b>
<b>Senso dell'Incontro .....</b>	<b>37</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro .....</b>	<b>37</b>
A. Accoglienza .....	37
B. Brano biblico (Gv 13,1-17).....	37
B. Testi di P. Dehon.....	38
C. Riflessione .....	38
E. Testimonianza .....	43
F. Per la condivisione di gruppo .....	43
G. Per la preghiera .....	43
<b>Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema .....</b>	<b>45</b>
<b><i>Incontro XXV IL 'SENSO DI CHIESA' SECONDO PADRE DEHON</i></b>	<b>47</b>
<b>Obiettivi dell'Incontro .....</b>	<b>47</b>
<b>Senso dell'Incontro .....</b>	<b>47</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro .....</b>	<b>47</b>
A. Accoglienza .....	47
B. Brano biblico (At 2,42-47) .....	48
C. Testo di P. Dehon.....	48
D. Riflessione.....	48
E. Testimonianza .....	52
F. Per la condivisione di gruppo .....	53
G. Per la preghiera .....	53
<b>Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema .....</b>	<b>55</b>
<b><i>Incontro XXVI COMUNIONE DI VOCAZIONI NELLA CHIESA</i></b>	<b>57</b>
<b>Obiettivi dell'Incontro .....</b>	<b>57</b>
<b>Senso dell'Incontro .....</b>	<b>57</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro .....</b>	<b>57</b>
A. Accoglienza .....	57
B. Brano biblico (1Cor 12,12ss).....	57
C. Testi di P. Dehon.....	58
D. Riflessione.....	58
E. Testimonianza .....	63
F. Per la condivisione di gruppo .....	64
G. Per la preghiera .....	65
<b>Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema .....</b>	<b>67</b>
<b><i>Incontro XXVII VITA DI PREGHIERA: ADORAZIONE EUCARISTICA</i></b>	<b>69</b>
<b>Obiettivi dell'incontro.....</b>	<b>69</b>
<b>Senso dell'Incontro .....</b>	<b>69</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro .....</b>	<b>69</b>
A. Accoglienza .....	69

B. Brano biblico (Es 3,1-12).....	69
B. Testi di P. Dehon.....	70
D. Riflessione.....	71
E. Testimonianza .....	73
F. Per la condivisione di gruppo .....	74
G. Per la preghiera .....	74
<b>Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema .....</b>	<b>76</b>
<b><i>Incontro XXVIII PROFETI DELL'AMORE .....</i></b>	<b>77</b>
<b>Obiettivi dell' incontro.....</b>	<b>77</b>
<b>Senso dell'Incontro .....</b>	<b>77</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro .....</b>	<b>77</b>
A. Accoglienza.....	77
B. Brano biblico (Gv 3, 16-17; 1Gv 4,16).....	77
C. Testi di P. Dehon.....	77
D. Riflessione.....	78
E. Testimonianza .....	81
F. Per la condivisione di gruppo .....	82
G. Per la preghiera .....	82
<b>Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema .....</b>	<b>85</b>
<b><i>Incontro XXIX SERVITORI DELLA RICONCILIAZIONE .....</i></b>	<b>87</b>
<b>Obiettivi dell'Incontro .....</b>	<b>87</b>
<b>Senso dell'Incontro .....</b>	<b>87</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro .....</b>	<b>87</b>
A. Accoglienza.....	87
B. Brano biblico (2Cor 5,14-20).....	88
C. Testo di P. Dehon.....	88
D. Riflessione.....	88
E. Testimonianza .....	94
D. Per la condivisione.....	97
E. Per la preghiera.....	97
<b>Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema .....</b>	<b>98</b>
<b><i>Incontro XXX PROPOSTA DI VITA DEL LAICO DEHONIANO .....</i></b>	<b>99</b>
<b>Obiettivi dell'Incontro .....</b>	<b>99</b>
<b>Senso dell'Incontro .....</b>	<b>99</b>
<b>Sviluppo dell'Incontro .....</b>	<b>99</b>
A. Accoglienza.....	99
B. Brano biblico (Gv 15,1-5).....	99
C. Testi di P. Dehon .....	100
D. Riflessione .....	101
E. Testimonianza .....	104
F. Per la condivisione.....	107
G. Per la preghiera.....	107
<b>Suggerimenti di lettura per l'approfondimento del tema.....</b>	<b>108</b>
<b>CELEBRAZIONE FINALE E CONSEGNA DELLA BIBBIA E DEI SANDALI .....</b>	<b>109</b>